

CAPITOLO 1

ECONOMIA E AMBIENTE

INTRODUZIONE E PRINCIPALI RISULTATI

Nel 2024, l'economia italiana è cresciuta allo stesso ritmo moderato del 2023, ed è proseguito il rientro dalla forte dinamica inflazionistica che aveva caratterizzato il biennio 2021-2022. L'occupazione ha continuato a espandersi, ed è stato conseguito un parziale recupero nel potere di acquisto dei salari reali. Gli indicatori di finanza pubblica hanno registrato un netto miglioramento, anche se il debito pubblico misurato in rapporto al Pil è tornato ad aumentare.

Nel primo trimestre del 2025 si è confermata l'espansione dell'attività economica, ma sono anche aumentati i rischi per la crescita e per il contenimento dell'inflazione, soprattutto di origine esterna. Le prospettive per l'anno in corso sono quindi molto incerte e condizionate dall'evoluzione delle tensioni internazionali sul piano politico e commerciale.

Restano inoltre da affrontare sfide importanti che da tempo limitano la crescita economica e le opportunità di benessere nel nostro Paese, come confermato dalla dinamica debole della produttività: tali temi sono trattati in questo Capitolo e approfonditi nel Capitolo 4 con una prospettiva di lungo periodo e un approccio microfondato. Si affrontano anche i temi della fragilità dei territori e della vulnerabilità degli insediamenti produttivi ai rischi climatici, nonché la necessità di rendere più sostenibile l'attività economica. Fatti, questi, che rappresentano un'altra sfida chiave per il futuro.

Nel 2024 il Pil mondiale è cresciuto a un ritmo lievemente superiore rispetto al 2023. La crescita è stata robusta negli Stati Uniti (+2,8 per cento) e in Cina (+5,0 per cento), mentre l'UE27 ha segnato un modesto recupero (dallo 0,4 all'1,0 per cento). Per molti paesi, tra cui l'Italia, un importante fattore di traino della crescita è rappresentato dalla domanda estera, la cui evoluzione è al momento molto incerta.

L'Italia ha mantenuto, per il secondo anno consecutivo, un ritmo di crescita dello 0,7 per cento, che riflette un debole contributo positivo della domanda estera netta e un rallentamento della spesa per consu-



mi e, soprattutto, per investimenti. La crescita del Pil dell'Italia è risultata inferiore a Francia e Spagna, mentre la Germania ha sperimentato il secondo anno di contrazione.

L'occupazione è cresciuta nel 2024 a un ritmo sostenuto (+1,6 per cento l'aumento degli occupati secondo le stime di Contabilità nazionale), ma la sua dinamica settoriale, a fronte di una più modesta crescita del valore aggiunto, ha contribuito a determinare una flessione dello 0,9 per cento nella produttività del lavoro misurata per occupato e dell'1,4 per cento per ora lavorata. Tra 2019 e fine 2024 l'occupazione misurata dalla Rilevazione sulle forze di lavoro è cresciuta del 3,8 per cento, come in Germania, ma meno che in Francia e – soprattutto – in Spagna, e i disoccupati si sono ridotti di oltre il 40 per cento, ben più che negli altri Paesi, per l'effetto congiunto di fattori economici, dell'evoluzione degli inattivi e della riduzione della popolazione in età di lavoro.

Nel 2024 l'inflazione al consumo è stata in media di anno pari all'1,1 per cento (secondo l'Indice armonizzato - IPCA), riflettendo il forte calo dei prezzi dei beni energetici. L'incremento dell'indice dell'Italia è risultato significativamente inferiore al 2,4 per cento medio dell'UEM. L'inflazione è tornata a crescere dall'ultimo trimestre del 2024 e ha confermato la tendenza al rialzo nei primi mesi del 2025.

Nel 2024 le retribuzioni nominali sono cresciute a un ritmo superiore a quello osservato per il tasso di inflazione. Gli aumenti salariali, in accelerazione rispetto all'anno precedente, hanno consentito un parziale recupero della marcata perdita di potere di acquisto del biennio 2022-2023. Tra gennaio 2019 e la fine del 2024, la crescita delle retribuzioni contrattuali è stata pari al 10,1 per cento a fronte di un aumento dell'inflazione (IPCA) pari a 21,6 per cento.

Nel 2024 il deficit pubblico in Italia si è ridotto dal 7,2 al 3,4 per cento del Pil. Tra le altre principali economie europee, si è avuta una riduzione marginale del deficit in Spagna e un lieve peggioramento in Francia e Germania. In Italia il saldo primario (al netto della spesa per interessi) è tornato in avanzo dopo quattro anni; l'incidenza del debito pubblico è tuttavia salita lievemente, al 135,3 per cento del Pil, per la bassa crescita del Prodotto interno lordo a prezzi correnti e l'aumento della spesa per interessi.

La crescita modesta dell'economia italiana nell'ultimo decennio ha risentito di condizioni macroeconomiche sfavorevoli lungo quasi tutto il periodo, ma anche di alcune caratteristiche relative alla struttura del sistema produttivo – quali la dimensione delle imprese, la specializzazione in settori tradizionali e il limitato contenuto tecnologico/innovativo dei prodotti – a loro volta negativamente associate all'efficienza e all'incremento della produttività. Nel 2024, in particolare, è diminuita la produttività del lavoro, del capitale e, soprattutto, la produttività totale dei fattori, che misura il contributo della conoscenza e dell'innovazione all'incremento di efficienza dei processi di produzione.



Nel periodo 2019-2023 la crescita del valore aggiunto in Italia, come nelle altre principali economie dell'UE, è stata più sostenuta nelle attività industriali ad alta tecnologia e nei servizi intensi in conoscenza rispetto agli altri settori. Lo sviluppo e la diffusione della conoscenza nell'economia non possono prescindere dalla disponibilità di capitale umano. In questo ambito in Italia l'incidenza delle cosiddette "Risorse umane in scienza e tecnologia" (occupati con un titolo universitario e/o che lavorano come professionisti e tecnici, e occupati in professioni in ambito scientifico e tecnologico) – pari a quasi il 40 per cento degli occupati nel 2023 – è inferiore di circa 10 punti percentuali rispetto a Germania e Spagna e 17 rispetto alla Francia.

I rischi climatici producono un impatto diretto sulle attività economiche attenuabile solo attraverso l'attività di prevenzione. Con riferimento all'impatto degli eventi estremi, l'Agenzia Europea per l'Ambiente stima che nell'UE27 questi abbiano causato perdite economiche pari a circa 738 miliardi di euro nel periodo 1980-2023: l'Italia si colloca al secondo posto con circa 134 miliardi di euro, dopo la Germania con 180 miliardi e prima della Francia con 130.

L'integrazione tra fonti informative (in particolare il Sistema Integrato dei Registri statistici dell'Istat) ha consentito di quantificare l'impatto economico potenzialmente prodotto dai rischi naturali sul sistema produttivo italiano: circa il 35 per cento dei comuni italiani sono interessati da almeno una categoria di rischio e, nel complesso di Industria e servizi, il 18,2 per cento del valore aggiunto è prodotto in unità produttive ubicate in territori mediamente più esposti ai rischi naturali.

La riduzione degli impatti negativi sull'ambiente naturale e sul clima esercitati dalle attività antropiche rimanda a cambiamenti nei modelli di consumo e di produzione, con un utilizzo meno intensivo di risorse naturali non rinnovabili. Confrontando il 2023 con il 2008, a fronte di una leggera crescita del Pil, in Italia si è avuta una riduzione del 23,1 per cento dei Consumi di energia delle unità residenti, del 32,0 per cento delle emissioni climalteranti e del 40 per cento circa del Consumo materiale interno. Tra il 2005 e il 2024 l'Italia ha triplicato la produzione da fonti rinnovabili, fino a circa 130 TWh, ma resta ancora indietro rispetto ai quasi 380 in Germania, e agli oltre 160 in Spagna e 150 in Francia dove, però, il nucleare – considerato energia pulita – concorre rispettivamente per ulteriori 55 e 380 TWh circa.



1.1 IL QUADRO MACROECONOMICO

1.1.1 Lo scenario internazionale

Il Pil mondiale nel 2024 è cresciuto, secondo le stime più recenti del Fondo Monetario Internazionale (FMI), del 3,3 per cento (3,5 per cento nel 2023), con andamenti differenziati tra aree e paesi. Lo scenario mondiale è caratterizzato dalla debolezza del settore manifatturiero nelle principali economie avanzate, compensata dalla dinamica positiva dei servizi e dalla crescita della manifattura nelle economie emergenti. Per molti paesi, un importante fattore di traino alla crescita economica è rappresentato dalla domanda estera. Gli andamenti più recenti mostrano segnali di rallentamento della crescita economica globale e un notevole aumento dell'incertezza, legati soprattutto all'annuncio o all'adozione di politiche commerciali protezioniste.

Nel 2024, secondo le stime del FMI, il commercio mondiale di beni e servizi in volume è cresciuto del 3,8 per cento, dall'1,0 per cento del 2023, sostenuto dal contributo positivo della Cina e delle altre economie asiatiche¹. In particolare, un apporto importante alla crescita degli scambi internazionali di servizi è stato dato dalla ripresa dei flussi turistici internazionali, tornati quasi ai livelli precedenti la pandemia. Secondo le previsioni del *World Economic Outlook* di aprile del FMI, riflettendo gli effetti degli aumenti delle tariffe e delle barriere non tariffarie, l'espansione dell'interscambio mondiale di beni e servizi dovrebbe ridursi nel 2025 all'1,6 per cento. Nel 2024, la crescita economica è rimasta robusta negli Stati Uniti (+2,8 per cento) e in Cina (+5,0 per cento) e ha segnato un modesto recupero nell'UE27 (dallo 0,4 all'1,0 per cento) (Tavola 1.1).

Tavola 1.1 Pil e inflazione nelle principali economie mondiali. Stime e previsioni 2024-2025 (variazioni percentuali)

	Pil		Inflazione	
	2024	2025	2024	2025
Mondo	3,3	2,8	5,7	4,3
Stati Uniti	2,8	1,8	2,5	2,8
UE27	1,0	1,2	2,6	2,4
Italia	0,7	0,4	1,1	1,7
Francia	1,2	0,6	2,3	1,5
Germania	-0,2	-0,1	2,5	2,4
Spagna	3,2	2,5	2,9	2,5
Cina	5,0	4,0	0,2	..
India	6,5	6,2	4,7	4,2

Fonte: Eurostat, National Accounts e FMI, World Economic Outlook

Negli Stati Uniti, l'attività è stata sostenuta dalla domanda interna, in particolare dai consumi, mentre le esportazioni nette hanno fornito un apporto negativo alla dinamica del Pil. Al contrario in Cina la domanda estera netta ha offerto un contributo sostanziale alla crescita, con un ulteriore ampliamento del *surplus* commerciale soprattutto nei confronti degli Stati Uniti: in Cina la crescita dell'*export*, insieme a diverse misure di sostegno all'economia, ha pienamente compensato gli effetti negativi derivanti dal rallentamento dei consumi e dalla crisi del mercato immobiliare. I tassi di crescita dell'UE27 e dell'UEM risentono della stagna-

1 Analisi recenti, basate sull'elasticità del tasso di crescita del Pil all'evoluzione del commercio mondiale, hanno mostrato una riduzione della capacità di attivazione dell'*export* sulla crescita economica causata dalla terziarizzazione e dalla ridefinizione delle catene globali di approvvigionamento.



zione dell'economia tedesca (-0,2 per cento) e dell'andamento modesto della crescita in altri paesi, tra cui l'Italia. Per l'UE27 nel suo insieme si è avuta complessivamente una ripresa dei consumi in linea con il recupero dei redditi reali, ma anche una perdurante debolezza della produzione manifatturiera e delle esportazioni di beni, la cui dinamica è stata inferiore a quella della domanda mondiale.

Il rallentamento dell'inflazione nel 2024 ha beneficiato del calo dei prezzi delle materie prime, in particolare energetiche, e dell'esplicitarsi degli effetti della restrizione monetaria iniziata nel 2022. La riduzione dell'inflazione ha consentito la discesa dei tassi di interesse: ad aprile 2025, anche sulla scorta della debolezza dell'attività economica, la Banca Centrale Europea (BCE) ha deciso il settimo taglio consecutivo, portando il tasso sui depositi al 2,25 per cento dal 4,0 per cento raggiunto a settembre 2023; negli Stati Uniti, invece, il tasso *overnight* resta al 4,5 per cento (un punto in meno rispetto al picco di agosto 2023), riflettendo l'andamento più sostenuto di domanda e prezzi e il timore dell'impatto inflazionistico delle tariffe decise dall'amministrazione federale.

L'economia mondiale nei mesi finali del 2024 ha mostrato segni di rallentamento. I principali indicatori congiunturali segnalano un indebolimento delle prospettive di crescita per il 2025 (dal 3,3 al 2,8 per cento, secondo il FMI) in conseguenza delle politiche commerciali attuate dagli Stati Uniti e alle risposte degli altri Paesi, ma l'impatto potrebbe essere più ampio, nel caso di un aggravamento delle tensioni geopolitiche. Le previsioni attuali del FMI sono di un rallentamento di un punto percentuale della crescita del Pil negli Stati Uniti e in Cina, e leggermente inferiore nelle maggiori economie europee (Tavola 1.1).

L'UE27 nel suo insieme rimane caratterizzata in previsione da un tasso di crescita contenuto. Tra i rischi al ribasso vi sono l'ulteriore indebolimento del contributo delle esportazioni, come conseguenza delle politiche protezionistiche degli Stati Uniti e di un possibile spiazzamento delle esportazioni europee da parte di quelle cinesi, e la potenziale perdita di competitività in caso di aumento dei costi dell'energia. L'economia italiana, in particolare, si caratterizza per una specializzazione manifatturiera e un elevato orientamento all'*export* che la rendono particolarmente sensibile all'evoluzione del quadro economico internazionale, presentando tuttavia un grado di vulnerabilità contenuto e una buona resilienza del tessuto produttivo, formato prevalentemente da piccole e medie imprese².

D'altra parte, questi effetti di rallentamento della crescita economica possono essere contrastati da fondi di sostegno alle imprese in crisi già adottati o ventilati da diversi paesi, mentre il previsto aumento delle spese per la difesa³ potrà avere effetti di stimolo solo nel medio periodo.

2 Per ulteriori approfondimenti, anche in relazione al possibile impatto delle recenti tensioni commerciali sul sistema produttivo italiano, si rimanda a: Istat. 2025. *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi*. Edizione 2025.

3 Nel *ReArm Europe Plan/Readiness 2030* della Commissione Europea (cfr. https://commission.europa.eu/to-pics/defence/future-european-defence_en) viene indicato come obiettivo un finanziamento aggiuntivo di 800 miliardi di euro nei prossimi quattro anni, principalmente a vantaggio dell'industria europea della difesa. Questo sarebbe reso possibile attraverso l'utilizzo a livello nazionale della clausola di salvaguardia (*national escape clause*) prevista dal Patto di stabilità (fino all'1,5 per cento del deficit, pari a circa 650 miliardi) e il lancio di uno strumento creditizio per 150 miliardi nel programma *Security Action For Europe* (SAFE), nonché rendendo disponibili canali di finanziamento alle imprese da parte della Banca Europea per gli Investimenti (BEI) e mobilitando capitali privati con l'accelerazione delle attività previste dalla Unione del Risparmio e degli Investimenti (cfr. https://commission.europa.eu/news/savings-and-investments-union-better-financial-opportunities-eu-citizens-and-businesses-2025-03-19_it). Alla fine di marzo il Governo tedesco ha apportato modifiche costituzionali per esentare dal vincolo del freno al debito le spese per la difesa e gli investimenti in infrastrutture e per il contrasto ai cambiamenti climatici, per i quali è stata decisa la costituzione di un fondo speciale di 500 miliardi in dodici anni.



La fiducia di famiglie e imprese nell'UE si mantiene su livelli inferiori alla media di lungo periodo, e ad aprile 2025 l'indice è sceso per il secondo mese consecutivo, a sintesi di un peggioramento sostanziale delle attese per consumatori e commercio al dettaglio e, in misura minore, dei servizi, accompagnata da una sostanziale stabilità nell'industria e nelle costruzioni. Sempre in aprile, l'indicatore sulle attese di occupazione è sceso al livello più basso da marzo 2021, e quello sull'incertezza è salito ai massimi da febbraio 2024.

1.1.2 La crescita economica e la domanda aggregata

Il profilo ciclico

Nel 2024 l'Italia per il secondo anno consecutivo ha mantenuto un ritmo di crescita moderato, pari allo 0,7 per cento, che riflette il debole contributo fornito dalla domanda estera netta e un rallentamento di quella nazionale, nella spesa sia per consumi (con la risalita della propensione al risparmio al 9,0 per cento del reddito disponibile, dall'8,2 per cento nel 2023) sia, soprattutto, per investimenti. L'occupazione è invece cresciuta a un ritmo sostenuto (+1,6 per cento secondo le stime di Contabilità nazionale), espandendosi maggiormente in comparti ad alto impiego di forza lavoro e bassa produttività (costruzioni, ricettività, servizi alla persona); pertanto, la produttività media del lavoro per l'intera economia misurata dal valore aggiunto per occupato si è ridotta dello 0,9 per cento (e dell'1,4 per ora lavorata; per una analisi di lungo periodo, cfr. par. 4.1.1).

La produzione industriale e il valore aggiunto in volume della manifattura hanno continuato a contrarsi, in linea con quanto accaduto in altri paesi avanzati, mentre è proseguita la crescita dei servizi, anche se a tassi più modesti rispetto agli anni precedenti. La crescita del valore aggiunto nelle costruzioni si è affievolita, ma il settore ha continuato a beneficiare di incentivi pubblici⁴ e dei progetti collegati al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR).

L'inflazione al consumo è stata in media di anno pari all'1,1 per cento (secondo l'Indice dei Prezzi al Consumo Armonizzato per i Paesi dell'Unione europea - IPCA), riflettendo il forte calo dei prezzi dei beni energetici, compensato da aumenti moderati di quelli degli altri beni e più accentuati per i servizi. L'inflazione dell'Italia nel 2024 è stata significativamente al di sotto del 2,4 per cento medio dell'UEM; tuttavia, dall'autunno questa è tornata ad accelerare, sulla spinta della ripresa dei prezzi dei beni energetici e alimentari. Ad aprile 2025, secondo le stime provvisorie, l'IPCA è cresciuto dello 0,5 per cento sul mese precedente e del 2,1 per cento in base annua (2,5 per cento per l'UE27), portando l'inflazione acquisita per il 2025 all'1,9 per cento. In direzione opposta, a marzo i prezzi alla produzione sul mercato interno sono rallentati: grazie a una diminuzione del 3,3 per cento su base mensile, guidata dalla flessione del comparto energetico, la variazione dell'indice rispetto allo stesso mese del 2024 è passata al 5,4 per cento, dall'8,5 per cento di febbraio.

Negli ultimi mesi dell'anno sono emersi segnali positivi per l'attività economica, con una ripresa degli investimenti e una dinamica positiva dei consumi sostenuta dal recupero delle retribuzioni reali e dalla crescita dell'occupazione, ed è rallentato il calo delle esportazioni, che nei primi mesi del 2025 sono tornate ad aumentare.

⁴ Nel 2024 sono rimasti in vigore gli incentivi all'edilizia previsti nel 2023 (in particolare i cosiddetti *Superbonus*, *Bonus ristrutturazioni*, *Ecobonus*, *Sismabonus* e *Bonus barriere architettoniche*) con però nuove aliquote (ridotta dal 90 per cento del 2023 al 70 per cento nel 2024 l'aliquota del *Superbonus*), la limitazione, fino alla soppressione, delle opzioni di sconto in fattura e cessione del credito, l'introduzione di una tassazione al 26 per cento delle plusvalenze realizzate con la vendita, prima di dieci anni, di immobili che abbiano usufruito dei *bonus*. Per il 2025 sono state introdotte ulteriori riduzioni di aliquote e modifiche dei requisiti.

Nel primo bimestre del 2025 le presenze turistiche sono cresciute dell'1,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 2024, ed è proseguita l'espansione nel settore delle costruzioni (a febbraio, +5,0 per cento rispetto a dicembre), mentre nel primo trimestre si consolida l'aumento degli occupati (+0,9 per cento, 224 mila unità, rispetto al quarto del 2024, e dell'1,9 per cento su base annua). A marzo, l'occupazione è rimasta stabile (-0,1 per cento, pari a 16 mila unità) e il tasso di disoccupazione è risalito di un decimo, fino al 6,0 per cento.

Nel primo trimestre del 2025, si stima che il Pil sia cresciuto dello 0,3 per cento su base congiunturale (+0,2 per cento la variazione nel IV trimestre 2024), sostenuto dall'espansione nell'agricoltura e nel comparto industriale. Nello stesso periodo, la variazione congiunturale è +0,1 in Francia, +0,2 in Germania e +0,6 per cento in Spagna. A confronto con il primo trimestre del 2024, l'aumento è dello 0,6 per cento, e la crescita acquisita per il 2025 (al netto degli effetti di calendario) è pari allo 0,4 per cento.

Ad aprile l'indice nazionale del clima di fiducia delle imprese è calato per il terzo mese consecutivo, toccando il livello più basso da marzo 2021, con un peggioramento più accentuato nel comparto dei servizi, in particolare turistici, e una riduzione dei saldi positivi per le attese sull'occupazione.

Le previsioni più recenti per il 2025 sono di un rallentamento della crescita rispetto all'andamento già moderato del 2024, come conseguenza principalmente degli effetti dei dazi introdotti all'inizio di aprile dagli Stati Uniti e poi in parte sospesi o rimodulati, e dell'evoluzione delle politiche commerciali globali. La Banca d'Italia (Proiezioni macroeconomiche per l'economia italiana, 4 aprile 2025) e il MEF (Documento di Finanza Pubblica (DFP), Sezione I - Relazione annuale sui progressi compiuti nel 2024, deliberata in Consiglio dei Ministri il 9 aprile 2025) indicano una crescita del Pil pari allo 0,6 per cento per cento nel 2025, mentre il FMI prevede una crescita dello 0,4 per cento. Il quadro che caratterizza l'attuale situazione internazionale rende tuttavia ogni previsione soggetta ad ampi margini di incertezza.

La crescita del Pil e le componenti di domanda

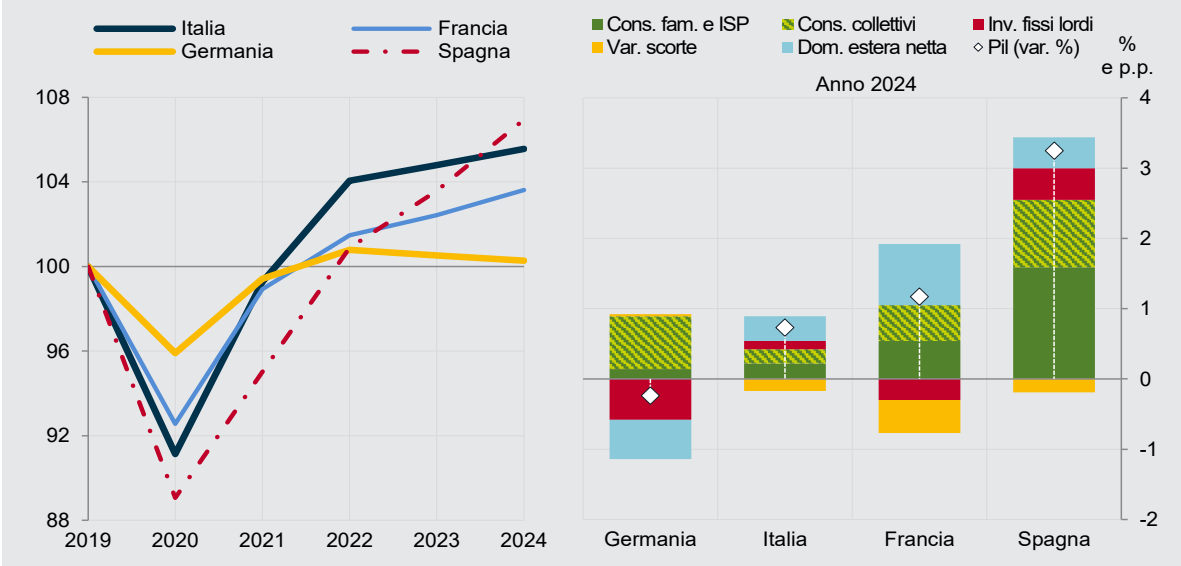
Nel 2024, la crescita del Pil dell'Italia (+0,7 per cento) è stata inferiore rispetto a Francia e Spagna (rispettivamente l'1,2 e il 3,2 per cento), mentre la Germania ha sperimentato il secondo anno consecutivo di contrazione (-0,2 per cento, -0,3 nel 2023). Questi paesi hanno recuperato i livelli del Pil pre-Covid-19 misurato in termini reali già nel biennio 2021-2022, ma con andamenti diversificati: nel 2024, rispetto al 2019, il Pil è più elevato in Spagna del 6,9 per cento, in Italia del 5,6 per cento, in Francia del 3,6 e in Germania appena dello 0,3 per cento (Figura 1.1, sinistra).

In Italia, la crescita dell'attività nel 2024 è stata sostenuta per 0,4 punti percentuali dai consumi (in uguale misura collettivi e delle famiglie), e per 0,1 dagli investimenti, mentre la variazione delle scorte ha contribuito negativamente per quasi 0,2 punti percentuali. In un quadro di contrazione delle esportazioni in valore e soprattutto in volume (per effetto del calo della domanda intra-UE e delle vendite verso Stati Uniti e Cina) e di riduzione ancora più accentuata dell'*import*, si è ampliato l'avanzo commerciale, e la domanda estera netta ha offerto un contributo positivo di 0,35 punti percentuali alla crescita del Pil (Figura 1.1, destra).

Il confronto con le principali economie dell'UE mostra come le componenti di domanda abbiano fornito un contributo differente alla crescita economica nei diversi paesi. Rispetto all'Italia, il contributo della domanda estera netta alla crescita del Pil è stato più ampio in Spagna e Francia (rispettivamente 0,4 e 0,9 punti percentuali), mentre in Germania ha dato un apporto negativo importante (-0,6 punti).



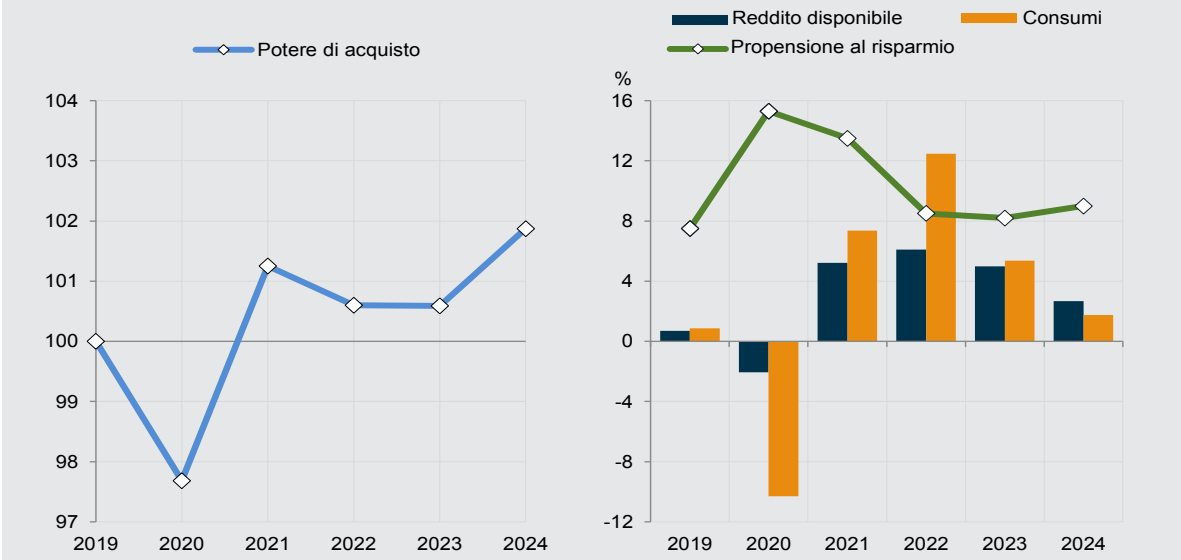
Figura 1.1 Pil (sinistra) e contributo delle componenti di domanda (destra) in Italia, Francia, Germania e Spagna. Anni 2019-2024 (indice 2019=100; variazioni e punti percentuali)



Fonte: Eurostat, National Accounts

Il contributo dei consumi finali nazionali in Italia è stato molto modesto a confronto con le altre maggiori economie dell'UE27: 0,4 punti percentuali rispetto a 0,9 in Germania, 1,0 in Francia e oltre 2,5 in Spagna, per effetto di un apporto molto contenuto sia dei consumi delle famiglie sia di quelli collettivi (i primi hanno contribuito alla crescita per 0,5 punti percentuali in Francia e per 1,6 in Spagna, mentre i consumi collettivi hanno dato un sostegno di 0,8 punti in Germania e quasi un punto in Spagna). In Italia, la crescita dei consumi delle famiglie, pari allo 0,4 per cento, è stata debole anche rispetto all'aumento del potere di acquisto (+1,3 per cento), in associazione con un recupero della propensione al risparmio, dall'8,2 per cento del 2023 al 9,0 per cento nel 2024 (Figura 1.2).

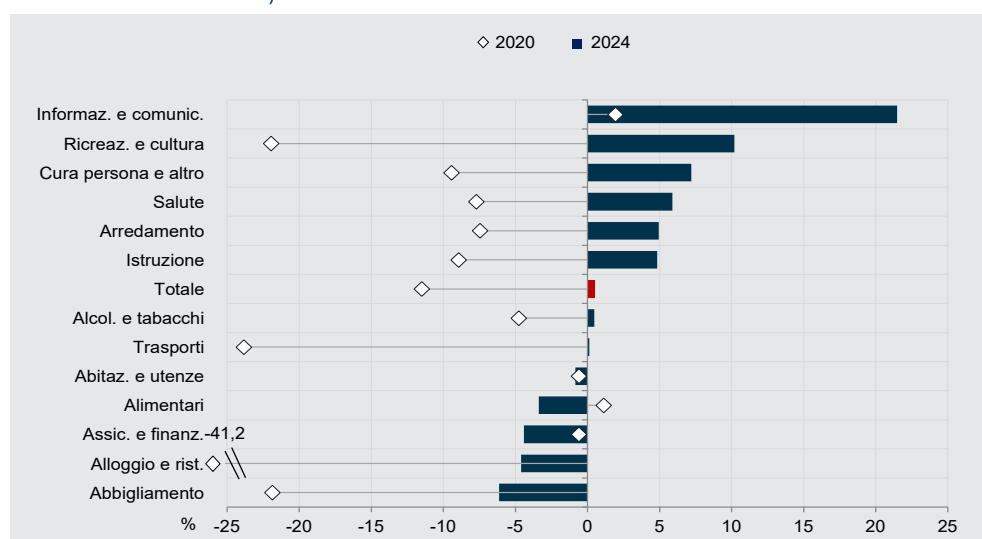
Figura 1.2 Potere di acquisto delle famiglie (sinistra), reddito disponibile, spesa per consumi e propensione al risparmio (destra). Anni 2019-2024 (indice 2019=100, variazioni e valori percentuali)



Fonte: Istat, Conti Nazionali

La dinamica in termini reali dei consumi delle famiglie nel 2024 è stata molto diversa tra le categorie di spesa. Rispetto al 2023 sono in aumento le spese per Informazione e comunicazione (+3,6 per cento), per i Trasporti (+3,5) e, con minore intensità, per Ristoranti e Alberghi (+2,0) e Abitazione (+1,8), mentre si sono ridotti i consumi relativi a Vestiario e calzature (-3,6) e Sanità (-3,7). Tra le quattro categorie di spesa che nel 2020 avevano sperimentato flessioni superiori al 10 per cento, nel 2024 l'unica ad avere significativamente superato il livello del 2019 è quella relativa a Ricreazione, sport e cultura; restano ancora su livelli molto inferiori le spese per Abbigliamento e Alloggio e ristorazione. Alcune categorie di spesa, che avevano sperimentato contrazioni comprese tra -10 e -5 per cento, si sono collocate nel 2024 su livelli considerevolmente più alti, quali quelle relative alla Cura della persona e altre spese, Sanità, Istruzione e Arredamento. Le spese reali per Informazione e comunicazione, che erano aumentate durante la crisi pandemica, nel 2024 risultano eccezionalmente più elevate rispetto al 2019 (+21,5 per cento; Figura 1.3).

Figura 1.3 Spesa reale per consumi finali delle famiglie sul territorio economico per funzione di spesa. Anni 2020 e 2024 (variazioni percentuali rispetto al 2019 su dati concatenati)



Fonte: Istat, Conti Nazionali

Nel 2024 il contributo degli investimenti fissi lordi alla crescita del Pil è stato in Italia molto contenuto (poco più di un decimo di punto) e inferiore a quello della Spagna (0,4 punti), ma in Francia e Germania gli investimenti hanno contribuito in modo negativo, rispettivamente per 0,3 e 0,6 punti percentuali.

In Italia nel 2024 gli investimenti fissi lordi sono aumentati dello 0,5 per cento, in netto rallentamento rispetto al +9,0 per cento dell'anno precedente. Questo andamento è spiegato soprattutto dalla caduta degli investimenti nell'edilizia residenziale (-3,1 per cento) per effetto del forte ridimensionamento degli incentivi⁵. Si sono anche ridotti per il secondo anno consecutivo gli investimenti in tutte le componenti degli impianti e macchinari (del -2,6 per cento, e del -6,3 nel caso dei mezzi di trasporto), mentre sono cresciuti del 9,6 per cento quelli in Fabbricati non residenziali e altre opere. Quest'ultimo comparto beneficia più direttamente dall'attuazione dei progetti finanziati dal PNRR e ha fornito un apporto di 2,1 punti alla crescita dell'investimento complessivo; un contributo di 7 decimi di punto è venuto infine dagli investimenti nei Prodotti di proprietà intellettuale, aumentati del 2,6 per cento (Tavola 1.2).

⁵ L'edilizia residenziale negli anni precedenti aveva contribuito per più della metà all'espansione degli investimenti, mentre nel 2024 ha apportato un contributo negativo di un punto percentuale.

Tavola 1.2 Investimenti fissi lordi e contributo delle componenti. Anni 2020-2024 (variazioni e punti percentuali) (a)

ANNI	Investimenti fissi lordi (var. %)	Contributi alla crescita (p.p.)						
		Abitazioni	Fabbricati non residenziali e altre opere	Mezzi di trasporto	Apparecchiature ICT	Altri impianti, macchinari e armamenti	Risorse biologiche coltivate	Prodotti di proprietà intellettuale
2020	-7,1	-1,7	-1,0	-1,6	-0,2	-2,5	..	-0,1
2021	21,5	10,9	3,5	1,6	0,3	4,7	..	1,1
2022	7,4	4,3	0,1	-0,4	0,1	1,7	..	2,0
2023	9,0	5,4	2,5	0,9	0,1	-0,1	..	0,6
2024	0,5	-1,0	2,1	-0,4	-0,1	-0,4	..	0,7

Fonte: Istat, Elaborazioni su dati dei Conti Nazionali
(a) Le variazioni degli investimenti fissi lordi possono non corrispondere alla somma dei contributi per gli arrotondamenti.

1.2 GLI ANDAMENTI SETTORIALI E GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Di seguito, l'evoluzione recente dell'economia italiana viene analizzata secondo una prospettiva settoriale, evidenziando le dinamiche che hanno caratterizzato i singoli comparti produttivi, anche in una prospettiva comparativa rispetto alle principali economie europee. Viene inoltre proposto un approfondimento relativo agli scambi con l'estero.

1.2.1 La dinamica settoriale del valore aggiunto

Nel corso del 2024 la dinamica congiunturale del valore aggiunto, misurata in termini reali e al netto della stagionalità e degli effetti di calendario, è stata caratterizzata da una crescita dello 0,3 per cento nel primo trimestre, una fase di stagnazione nella parte centrale dell'anno e un parziale recupero (+0,2 per cento) nell'ultimo trimestre, con una variazione media annua dello 0,5 per cento. L'evoluzione del valore aggiunto nell'ultimo anno, e soprattutto rispetto alla fine del 2019, rispecchia andamenti settoriali molto diversificati, anche tra le maggiori economie europee (Figura 1.4).

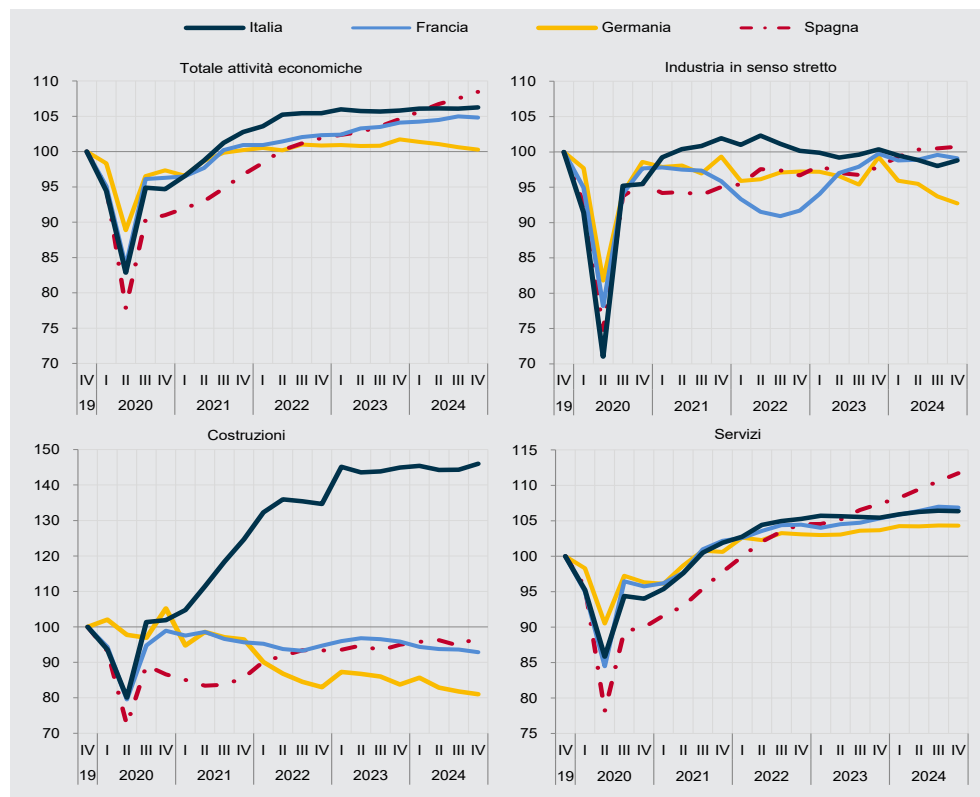
Nel 2024 la crescita è stata sostenuta dalle costruzioni, dove il valore aggiunto in termini reali è aumentato dell'1,2 per cento (+6,9 per cento nel 2023). Gli ingenti incentivi fiscali negli scorsi anni (e più di recente gli investimenti per il PNRR) hanno dato un forte impulso al settore, e il valore aggiunto in volume nel 2024 è stato del 44,5 per cento superiore rispetto al 2019. Nelle altre maggiori economie dell'UE27, invece, l'attività di questo comparto si colloca ancora su livelli inferiori a quelli precedenti l'emergenza sanitaria, rispettivamente del 16,9 per cento in Germania, del 6,4 per cento in Francia e del 4 per cento in Spagna.

Un contributo positivo alla crescita reale del valore aggiunto nazionale nel 2024 è arrivato anche dall'agricoltura, grazie a una crescita del 2 per cento (-5,3 per cento del 2023). Il valore aggiunto del settore è tuttavia ancora su livelli più bassi di quelli del 2019 sia in Italia (-5,2 per cento), sia in Spagna (-3,4 per cento) sia, soprattutto, in Francia (-12,3 per cento), mentre è cresciuto notevolmente in Germania (+17,4 per cento).

Nell'industria in senso stretto il valore aggiunto in volume in Italia si è ridotto dello 0,1 per cento nel 2024, dopo la contrazione dell'1,8 per cento del 2023: la stabilizzazione è dovuta alla forte crescita nei comparti della fornitura di energia (+7,3 per cento, dopo -3,1 dell'anno precedente) e dell'industria estrattiva (+6,2 per cento, recuperando il -5,2 del 2023), mentre nell'industria manifatturiera si è avuta una diminuzione dello 0,7 per cento, che segue un calo dell'1,2 per



Figura 1.4 Valore aggiunto in Italia, Francia, Germania e Spagna per macrosettore. IV trim. 2019-IV trim. 2024 (indice IV trim. 2019=100)



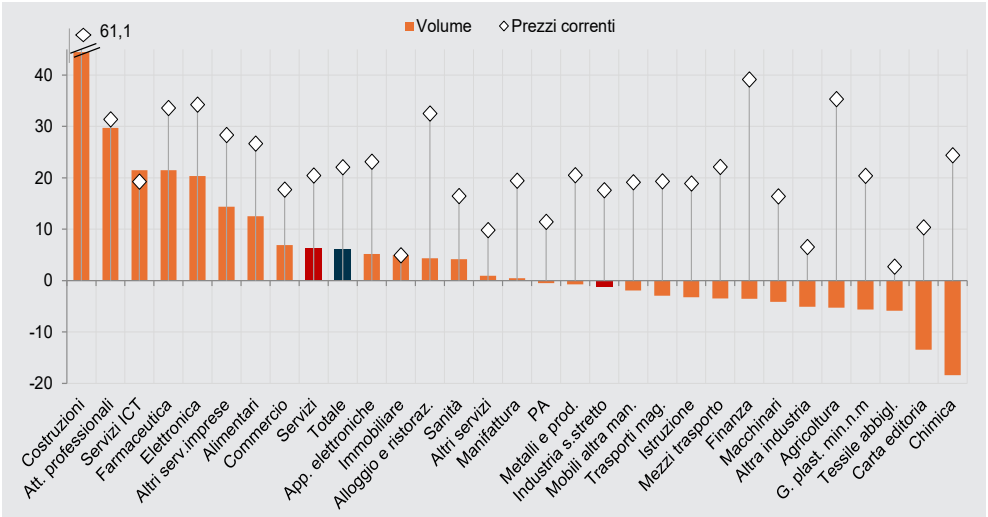
Fonte: Eurostat, National Accounts

cento nel 2023. All'interno della manifattura, il valore aggiunto è aumentato in misura sostenuta nelle industrie farmaceutica e chimica (+8,7 e +6,7 per cento rispettivamente), mentre si è ridotto di oltre il 7 per cento nella fabbricazione di mezzi di trasporto e nel settore tessile. Rispetto al 2019, nel 2024 il valore aggiunto in volume dell'industria in senso stretto in Italia risulta più basso dell'1,2 per cento, mentre è più alto dello 0,5 per cento nella manifattura. Tra le altre principali economie dell'UE, solo la Spagna ha recuperato i livelli pre-pandemici (+0,6 per cento nell'industria in senso stretto e +10,1 nella manifattura), mentre in Germania il valore aggiunto si è ridotto del 6,3 per cento per l'industria in senso stretto e dell'1,6 per la manifattura.

Nel 2024 i servizi hanno rallentato la crescita, con un incremento del valore aggiunto in volume dello 0,6 per cento (dall'1,1 per cento nel 2023) inferiore rispetto agli altri tre paesi (lo 0,9 per cento in Germania, l'1,8 per cento in Francia e il 3,7 per cento in Spagna). Questo risultato riflette una dinamica congiunturale in corso di anno decrescente fino a divenire negativa. Tra i diversi comparti, aumenti superiori all'1,5 per cento sul 2023 si sono avuti nelle Attività amministrative e di supporto alle imprese, Immobiliari, Finanziarie e assicurative, e nei Servizi di informazione e comunicazione. I Servizi di alloggio e di ristorazione, seppure in rallentamento rispetto agli anni precedenti, e le Attività professionali, scientifiche e tecniche sono continuati a crescere più della media. Di contro, hanno segnato una flessione le attività dei Servizi sanitari (-2,9 per cento) e i Servizi di trasporto e magazzinaggio (-2 per cento), questi ultimi condizionati dalla debolezza del manifatturiero. A confronto con il 2019, il valore aggiunto nel settore dei servizi in Italia ha registrato una crescita del 6,3 per cento, analoga rispetto alla Francia (6,4 per cento), inferiore alla Spagna (10,7 per cento) e superiore alla Germania (4,8 per cento).

A confronto con il 2019, la modesta crescita del valore aggiunto in volume nella manifattura è interamente dovuta al traino dei comparti farmaceutico, dell'elettronica, degli alimentari, mentre quasi tutte le altre attività hanno perso terreno; nell'ambito dei servizi, invece, le migliori performance si sono avute nelle Attività professionali, scientifiche e tecniche, e nei Servizi di informazione e comunicazione (Figura 1.5).

Figura 1.5 Valore aggiunto per settore di attività economica. Anno 2024 (variazioni percentuali rispetto al 2019 su dati in volume e a prezzi correnti)



Fonte: Eurostat, National Accounts

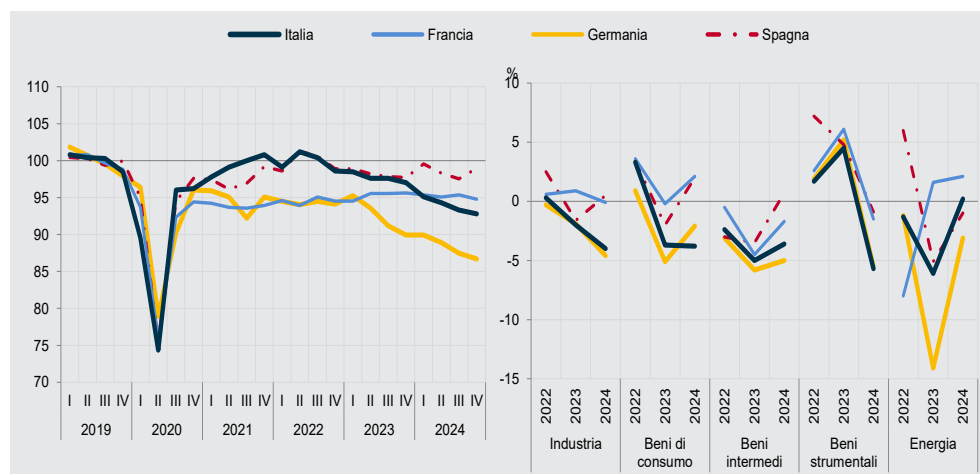
Sia nella manifattura sia nei servizi, dunque, gran parte della crescita in volume origina dalle attività ad alta tecnologia e intense in conoscenza (cfr. par. 1.5.2). D'altra parte, tra il 2019 e il 2024 lo scostamento della dinamica a prezzi correnti rispetto a quella in volume è particolarmente elevato nei comparti dell'industria più legati all'energia (chimica, materie plastiche e lavorazione dei minerali non metalliferi), nell'Agricoltura, nei servizi finanziari e assicurativi e in quelli di alloggio e ristorazione.

1.2.2 La produzione di industria e servizi

Nel 2024 la produzione industriale in volume (corretta per i giorni lavorativi) in Italia è diminuita del 4,0 per cento rispetto al 2023 (quando già era calata del 2,0 per cento); per l'UE27 nel suo insieme, si è avuta una riduzione del 2,4 per cento. La contrazione in termini congiunturali nel nostro Paese è andata rallentando, da -2,0 per cento nel primo trimestre a -0,5 nell'ultimo, mentre nel primo trimestre del 2025 la produzione è cresciuta dello 0,4 per cento, per la prima volta dal secondo trimestre del 2022. Tra le maggiori economie europee, la contrazione della produzione industriale nel 2024 ha riguardato soprattutto l'Italia e la Germania, dove il calo ha raggiunto il 4,6 per cento, e solo marginalmente la Francia (-0,1 per cento), mentre in Spagna si è avuto un aumento dello 0,5 per cento. Il raggruppamento di industrie più colpito è stato quello dei beni strumentali, componente ciclica legata agli investimenti, con una contrazione rispetto all'anno precedente pari al 5,7 per cento in Italia e al 5,5 in Germania (Figura 1.6, destra).

Guardando a un più lungo periodo, a dicembre 2024 il livello della produzione manifatturiera è al di sotto di quello pre-Covid-19 (dicembre 2019) in maniera particolarmente accentuata in Germania (-10,2 per cento) e Italia (-6,5 per cento), ma anche in Francia (-3,3 per cento) e, in misura decisamente più moderata, in Spagna (-0,7 per cento) (Figura 1.6, sinistra).

Figura 1.6 Produzione industriale in Italia, Francia, Germania e Spagna: totale (sinistra) e nei raggruppamenti principali di industrie (destra). Anni 2019-2024 (indice 2019=100 e variazioni percentuali) (a)



Fonte: Eurostat, Production in Industry

(a) Indice destagionalizzato; le variazioni percentuali sono calcolate su dati corretti per i giorni lavorativi.

La produzione nel settore delle costruzioni nel 2024 in Italia ha proseguito la fase espansiva, con una crescita del 3,9 per cento, seppure in rallentamento rispetto al 7,1 per cento del 2023. L'espansione si è consolidata nel primo bimestre del 2025: a febbraio, l'indice destagionalizzato era del 5,0 per cento superiore rispetto a dicembre. Tra le altre grandi economie dell'UE27, la produzione nelle costruzioni nel 2024 è cresciuta solo in Spagna (+3,5 per cento), mentre si è contratta in misura analoga in Francia (-3,4 per cento) e in Germania (-3,1).

L'indice di produzione dei servizi escluso il commercio (a parità di giorni lavorativi), cresciuto in maniera robusta nel 2023, nel 2024 è continuato ad aumentare a un ritmo superiore al 3 per cento in Francia e Spagna, mentre in Italia e Germania l'attività è rallentata decisamente (+0,4 e +0,5 per cento rispettivamente). In Italia, l'attività dei servizi è tornata tonica nell'ultimo trimestre del 2024 e la ripresa è proseguita a gennaio 2025 (+0,9 per cento la variazione congiunturale), particolarmente nei comparti di trasporti e magazzinaggio (+2,5 per cento), dei servizi ICT (+1,6 per cento) e nell'aggregato delle attività professionali, scientifiche e tecniche (+1,8 per cento).

1.2.3 Il commercio con l'estero

Nel 2024 il valore delle esportazioni di beni dell'Italia, invariato nel 2023, si è ridotto di 4 decimi di punto dopo la forte crescita del biennio 2021-2022. Come effetto di questi sviluppi, l'incidenza delle esportazioni di beni sul Pil misurata nei Conti Nazionali, aumentata tra il 2019 e il 2022 di 4 punti al 28,9 per cento, nel 2024 è scesa fino al 26,3 per cento.

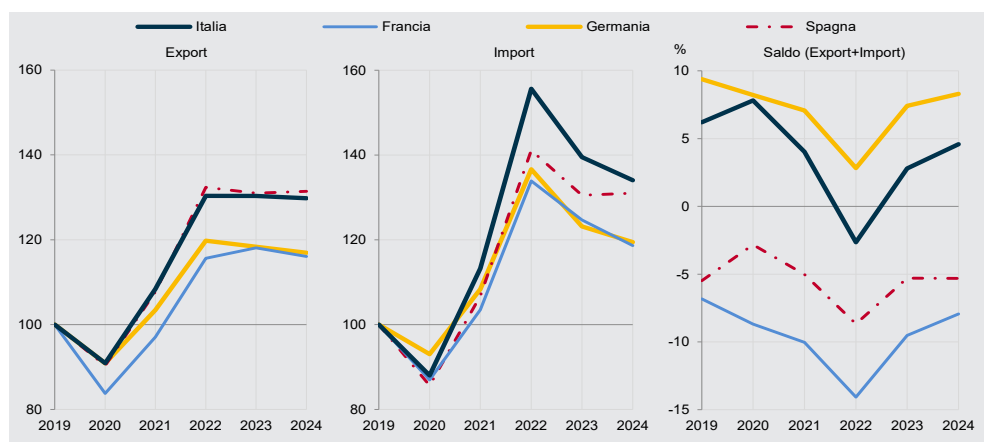
La riduzione del valore delle esportazioni di beni nel 2024 è il risultato di una contrazione dell'1,9 per cento delle vendite dirette verso i paesi UE e di un aumento dell'1,2 per cento di quelle verso gli altri mercati. Un andamento simile si è avuto anche nelle altre maggiori economie europee, riflettendo la relativa debolezza della domanda dell'Unione (Figura 1.7, sinistra). In dettaglio, si sono ridotte le esportazioni di merci italiane verso Francia e Germania, che da sole assorbono oltre il 40 per cento delle vendite intra-UE, e sono aumentate quelle verso Spagna e Paesi Bassi. Per i mercati extra UE, si sono ridotte le esportazioni verso Stati Uniti (principale mercato), Svizzera e Cina, ma questa diminuzione è stata compensata dall'aumento dell'export verso Regno Unito, Turchia e diversi mercati emergenti.

Dal punto di vista settoriale la flessione delle vendite ha toccato soprattutto i prodotti del tessile, abbigliamento e calzature, i metalli e i prodotti in metallo, i macchinari e i mezzi di trasporto. Sono invece cresciute le vendite di prodotti alimentari, chimici, farmaceutici e delle altre industrie manifatturiere, compresi i mobili. Rispetto al 2019, la crescita in valore sfiora il 30 per cento, poco inferiore rispetto alla Spagna (31,4 per cento) ma molto superiore a Francia e Germania (16,1 e 16,9 per cento, rispettivamente).

Il valore delle importazioni di beni è andato riducendosi dopo il picco del 2022 associato alla crescita dei prezzi dell'energia: nel 2024 è diminuito del 3,9 per cento in Italia, del 4,8 in Francia e del 3,0 in Germania, ed è aumentato leggermente (+0,4 per cento) in Spagna, in presenza di una maggiore crescita dell'economia. Rispetto al 2019, l'*import* è cresciuto del 34,1 per cento, in misura maggiore rispetto agli altri principali paesi europei (Figura 1.7, centro).

Il saldo commerciale italiano, divenuto negativo nel 2022 (per 34 miliardi di euro) per la prima volta dal 2011, è tornato positivo per 34 miliardi nel 2023 e ha sfiorato i 55 miliardi nel 2024, appena sotto il livello del 2019. In rapporto all'interscambio totale, per effetto dello scarso dinamismo dell'*export* nell'ultimo biennio nonostante il forte calo dell'*import*, tra 2019 e 2024 il saldo è peggiorato sia in Italia (dal 6,2 al 4,6 per cento) sia nelle altre maggiori economie europee, a eccezione della Spagna (Figura 1.7, destra).

Figura 1.7 Interscambio in valore e saldi normalizzati in Italia, Francia, Germania e Spagna. Anni 2019-2024 (indici 2019=100 e percentuali dell'interscambio) (a)



Fonte: Eurostat, International Trade Statistics

(a) I saldi sono calcolati come percentuale della somma dei valori di *import* ed *export*.

Il valore delle esportazioni di servizi dell'Italia è crollato nel 2020-2021, ma dal 2022 ha mantenuto un ritmo sostenuto di crescita (4,9 per cento nel 2024), portandosi nel 2024 su un livello di circa il 30 per cento superiore rispetto al 2019 in Italia, Francia e Germania, e del 46 per cento in Spagna, dove nell'ultimo anno si è avuto un aumento dell'11,8 per cento.

La crescita in volume dei flussi commerciali derivata dai Conti Nazionali (a valori concatenati) è più contenuta, soprattutto per le merci: rispetto al 2019, a fronte di una crescita in valore intorno al 30 per cento sia per i beni sia per i servizi, in Italia le esportazioni di beni in volume sono aumentate del 7,3 per cento, quelle di servizi del 15,8 per cento. Considerando l'aggregato di beni e servizi, tra il 2019 e il 2024 l'aumento in Italia è stato dell'8,8 per cento, in Spagna del 9,6 per cento, in Francia del 3,9 e in Germania dell'1,1.

Le ragioni di scambio dei beni e servizi, dopo il netto peggioramento registrato nel 2022 in conseguenza dei picchi raggiunti dai prezzi dei beni energetici, nell'ultimo biennio sono migliorate, riportandosi nel 2024 all'incirca ai livelli del 2019, per effetto del calo dei prezzi delle importazioni (-1,8%) in presenza di una sostanziale costanza di quelli alle esportazioni.

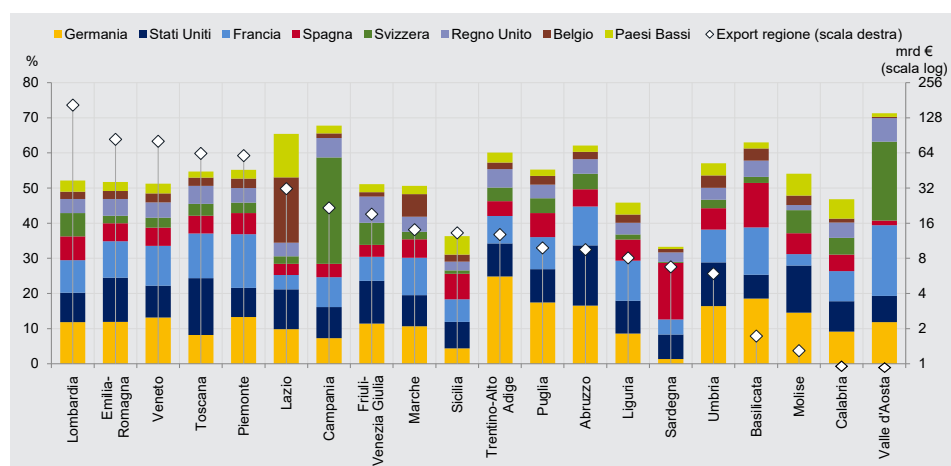
A fine 2024 e nei primi mesi del 2025 l'interscambio commerciale ha mostrato un andamento più dinamico per entrambi i flussi: al netto della stagionalità, nel periodo dicembre-febbraio il valore dell'*export* è cresciuto del 4,0 per cento rispetto al trimestre precedente, grazie alla ripresa delle vendite sui maggiori mercati europei (UE e non UE), e quello dell'*import* del 3,0. Per il prosieguo dell'anno, il principale rischio sull'*export* è rappresentato dall'inasprimento dei dazi da parte degli Stati Uniti, anche per i suoi effetti indiretti sulla domanda mondiale, sulle catene di fornitura, per il riorientamento delle esportazioni della Cina e di altri concorrenti sui mercati terzi. Un irrobustimento della congiuntura europea, tuttavia, può contrastare questi effetti. Dal lato delle importazioni permane invece l'incertezza sull'evoluzione dei prezzi delle materie prime e in particolare dell'energia, nonostante le quotazioni siano tornate a scendere, per effetto dei timori di crisi.

LE ESPORTAZIONI DELLE REGIONI ITALIANE

La lieve flessione dell'*export* italiano di merci in valore nel 2024 (-0,4 per cento) è sintesi di *performance* eterogenee a livello territoriale, con una contrazione superiore al 5 per cento nel Mezzogiorno, del 2,0 per cento nel Nord-ovest e dell'1,5 nel Nord-est, e una crescita del 4,0 per cento nel Centro, con i valori più elevati in Toscana (+13,6 per cento) – che ha fornito il contributo positivo maggiore alla dinamica dell'*export* nazionale – e nel Lazio (+8,5 per cento). All'opposto, Marche, Basilicata e Liguria hanno subito riduzioni rispettivamente pari a 29,7, 42,4 e 24,1 per cento. Nel complesso metà delle regioni italiane mostrano dinamiche positive delle vendite di merci verso i mercati esteri.

Le esportazioni sono molto concentrate a livello territoriale: nel 2024 il 72,4 per cento dell'*export* è realizzato da cinque regioni: Lombardia (che da sola ha esportato oltre un quarto del valore nazionale), Emilia-Romagna, Veneto, Toscana e Piemonte; Calabria, Molise, Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste, Basilicata e Umbria insieme, invece, rappresentano appena l'1,7 per cento (Figura 1).

Figura 1 Esportazioni per paese di destinazione e valore dell'*export* regionale (scala log). Anno 2024 (valori percentuali sul totale dell'*export* regionale e miliardi di euro)



Fonte: Istat, Elaborazioni su Statistiche del Commercio estero

I principali mercati di sbocco a livello nazionale nel 2024 sono stati Germania (11,4 per cento), Stati Uniti (10,4 per cento) e Francia (10 per cento). Questi paesi rappresentano in tutti i casi, a eccezione delle Isole, oltre il 25 per cento dell'*export* regionale, con una quota particolarmente elevata in Abruzzo (44,8 per cento).

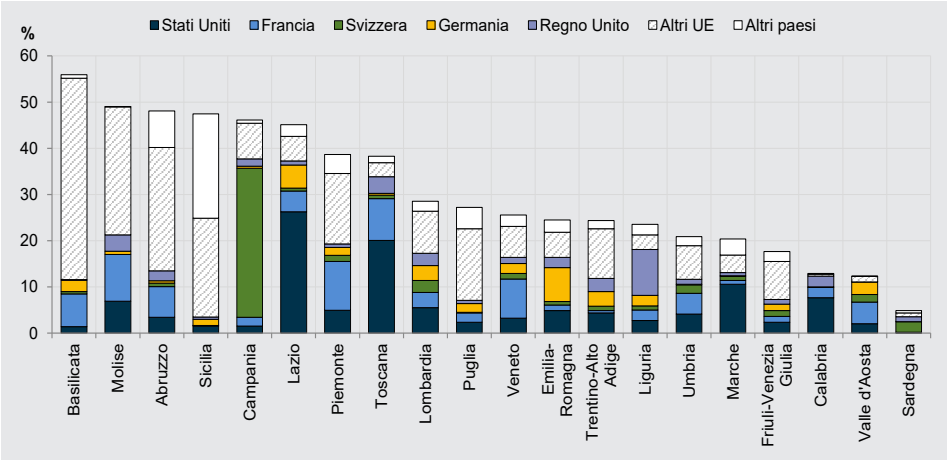
Gli Stati Uniti sono il principale mercato di sbocco per le merci provenienti da Abruzzo (17,1 per cento dell'*export* totale regionale), Toscana (16,2), Emilia-Romagna (12,5) e Friuli-Venezia Giulia (12,1). Le esportazioni dell'industria farmaceutica rappresentano oltre metà delle vendite di Abruzzo e Lazio verso gli Stati Uniti. Analogamente, l'*export* di macchinari costituisce circa il 30 per cento delle vendite verso questo mercato per Piemonte ed Emilia-Romagna, per la quale un ulteriore 28 per cento è rappresentato dall'*automotive*. I prodotti alimentari rappresentano invece la principale voce dell'*export* verso gli Stati Uniti per la Campania (45,7 per cento), la Basilicata (43,2 per cento) e la Calabria (39,4 per cento); le bevande per il Trentino Alto-Adige/Südtirol (18,8 per cento).

La Germania è il primo partner commerciale per nove regioni. Il 14,1 per cento delle esportazioni italiane verso il mercato tedesco riguarda i macchinari, e fino al 21,0 per cento nel caso dell'Emilia-Romagna. Le esportazioni *automotive* rappresentano invece circa il 50 per cento delle vendite sul mercato tedesco per Abruzzo e Basilicata.

La Francia costituisce il primo mercato di destinazione delle merci per Liguria (11,4 per cento del totale regionale), in particolare prodotti chimici, e Piemonte (15,3 per cento), in buona parte autoveicoli.

Le imprese a controllo estero nel 2022 hanno contribuito per oltre il 32 per cento al valore complessivo delle esportazioni dell'industria italiana. Qui se ne considera l'impatto sulle esportazioni a livello regionale per il 2024, includendo nell'analisi solo i paesi più importanti (Figura 2).

Figura 2 Esportazioni attivate da imprese a controllo estero per paese della controllante e regione. Anno 2024 (valori percentuali sull'*export* totale della regione) (a)



Fonte: Istat, Elaborazioni su Statistiche del Commercio estero e Registro dei gruppi di imprese (a) Dati provvisori.

Tali risultati vanno intesi come prime stime soggette a revisione, essendo basati su dati provvisori del Commercio estero per il 2024 e sul Registro dei gruppi di imprese multinazionali per il 2023. Sono stati considerati i legami di controllo prendendo in considerazione quelli per cui risulta residente all'estero sia il vertice sia il centro decisionale del gruppo (controllante ultimo).

In Basilicata, Sicilia, Molise, Lazio, Campania e Abruzzo l'incidenza delle imprese a controllo estero approssima o supera metà del valore delle esportazioni regionali, mentre in Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto (le principali esportatrici) questa è sotto il 30 per cento.

Le vendite attivate da multinazionali a controllo svizzero contribuiscono per quasi un terzo all'*export* della Campania, mentre la quota riconducibile a imprese controllate da multinazionali statunitensi incide significativamente sull'*export* di Lazio (26,2 per cento) e Toscana (20,1). Le vendite da imprese appartenenti a gruppi multinazionali tedeschi, francesi e britannici, pure se distribuite più uniformemente tra le regioni, presentano un picco per i gruppi tedeschi in Emilia-Romagna, francesi in Piemonte e Veneto, e inglesi in Liguria.

Infine, la quota di *export* attivato da imprese registrate nei paesi UE qui non considerati individualmente è prevalente e – dato il livello modesto di esportazioni di queste regioni – con un'incidenza notevole in Basilicata, Sicilia, Abruzzo e Molise, nonché, con rilevanza minore, in Piemonte, Puglia e Friuli-Venezia Giulia.

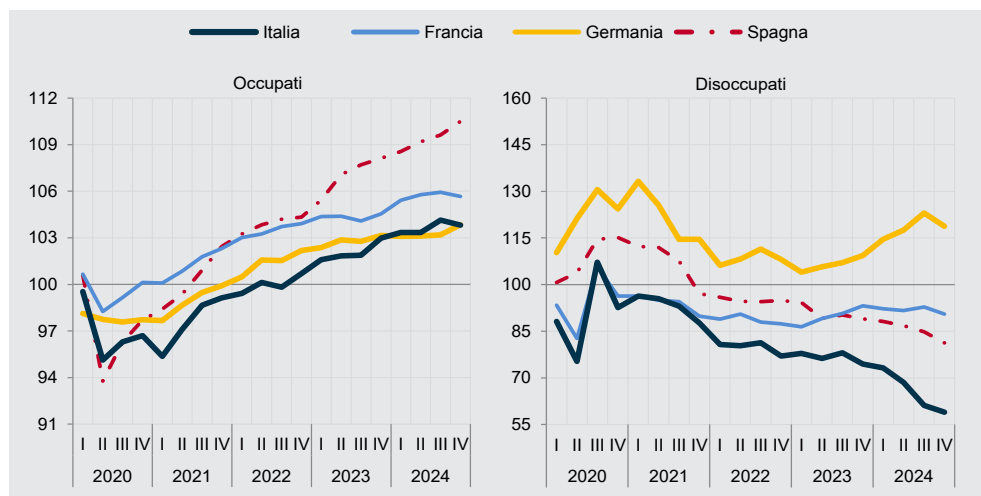
1.3 IL LAVORO, I PREZZI, I SALARI E I PROFITTI

1.3.1 L'occupazione

Nel 2024 è proseguita l'espansione dell'occupazione in Italia. Secondo la Rilevazione sulle forze di lavoro, gli occupati sono aumentati dell'1,5 per cento (+352 mila unità), dopo una crescita del 2,1 per cento nel 2023 e del 2,4 nel 2022. Il risultato di crescita dell'occupazione si è consolidato nel primo trimestre del 2025: a marzo (dati provvisori) l'occupazione è rimasta sostanzialmente stazionaria, ma il livello supera di 0,7 per cento quello di dicembre 2024, e di 1,9 per cento (+450 mila unità) quello di marzo 2024.

Tra il 2019 e la fine del 2024 l'occupazione in Italia è cresciuta del 3,8 per cento, come in Germania e meno che in Francia e, soprattutto, Spagna. Nello stesso periodo i disoccupati in Italia si sono ridotti di oltre il 40 per cento, assai più che in Francia e Spagna, mentre in Germania sono aumentati (Figura 1.8). La riduzione dei disoccupati insieme a dinamiche di tipo economico riflette anche l'evoluzione degli inattivi e la riduzione della popolazione in età di lavoro (cfr. par. 4.1.1).

Figura 1.8 Occupati (sinistra) e disoccupati (destra) in Italia, Francia, Germania e Spagna. I trim. 2020-IV trim. 2024 (indici 2019=100, dati destagionalizzati)



Fonte: Eurostat, Labour Force Survey

Nel 2024 il tasso di occupazione (15-64 anni) in Italia ha raggiunto il 62,2 per cento e il 63,0 per cento a marzo 2025 (+4,0 punti percentuali rispetto alla media del 2019), ma resta ancora inferiore rispetto a Spagna, Francia e Germania (cfr. par. 2.4).

L'incremento dell'occupazione riflette anche dinamiche differenti per carattere dell'occupazione. Nel 2024 i dipendenti a tempo indeterminato sono aumentati del 3,3 per cento e gli

autonomi dello 0,9 per cento, mentre è proseguita la diminuzione dei dipendenti a tempo determinato (-6,8 per cento). L'incremento degli occupati è stato dell'1,3 per cento tra gli uomini (+173 mila) e dell'1,8 per cento tra le donne (+179 mila).

I disoccupati nel 2024 si sono ridotti del 14,6 per cento (-283 mila unità), seguendo diminuzioni del 4,0 e del 14,3 per cento nel 2023 e nel 2022. La contrazione è stata del 13,1 per cento tra gli uomini (-130 mila) e del 16,0 per cento tra le donne (-154 mila). In media di anno, il tasso di disoccupazione è stato 6,5 per cento, inferiore di 1,1 punti percentuali rispetto all'anno precedente e di 3,4 punti nel confronto con il 2019, con un calo più sostenuto rispetto alle altre grandi economie dell'UE27 (Figura 1.8, destra). A marzo del 2025 il tasso di disoccupazione è stato del 6,0 per cento (7,3 per cento in Francia, 10,9 in Spagna e 3,5 per cento in Germania).

1.3.2 L'andamento dei prezzi

L'inflazione al consumo

Nel 2024, l'inflazione al consumo in Italia misurata attraverso l'indice armonizzato (IPCA) ha proseguito il rallentamento iniziato dopo il picco di ottobre-novembre del 2022, quando l'inflazione ha raggiunto un tasso di crescita del 12,6 per cento sullo stesso periodo del 2021, come conseguenza della fase più acuta della crisi energetica sui mercati internazionali. L'inflazione media annua è infatti scesa dall'8,7 per cento del 2022 fino all'1,1 per cento nel 2024, a confronto con il 2,9 in Spagna, il 2,5 in Germania e il 2,3 per cento in Francia. L'inflazione di fondo in Italia, misurata escludendo le componenti più volatili rappresentate da alimentari freschi ed energia, è stata del 2,2 per cento (dal 5,5 per cento del 2023), 0,7 punti sotto la media dell'UEM. L'andamento dell'inflazione al consumo nella fase di accelerazione e in quella successiva di raffreddamento ha riflesso soprattutto la dinamica dei prezzi dei beni energetici e alimentari, trasmettendosi agli altri comparti con intensità e tempi diversi tra i paesi (Figura 1.9). In Italia i prezzi dell'energia sono aumentati di più rispetto agli altri paesi, con una crescita tendenziale che tra il 2021 e il 2022 ha raggiunto quasi il 72 per cento, contro il 60,3 per cento in Spagna, il 44,2 in Germania e il 33,8 in Francia. Il picco inflazionistico relativo ai beni alimentari, invece, è stato raggiunto nel primo trimestre del 2023 (pari al 12,0 per cento per l'Italia, al 15,0 per cento in Francia, al 15,7 in Spagna e al 18,6 per cento in Germania).

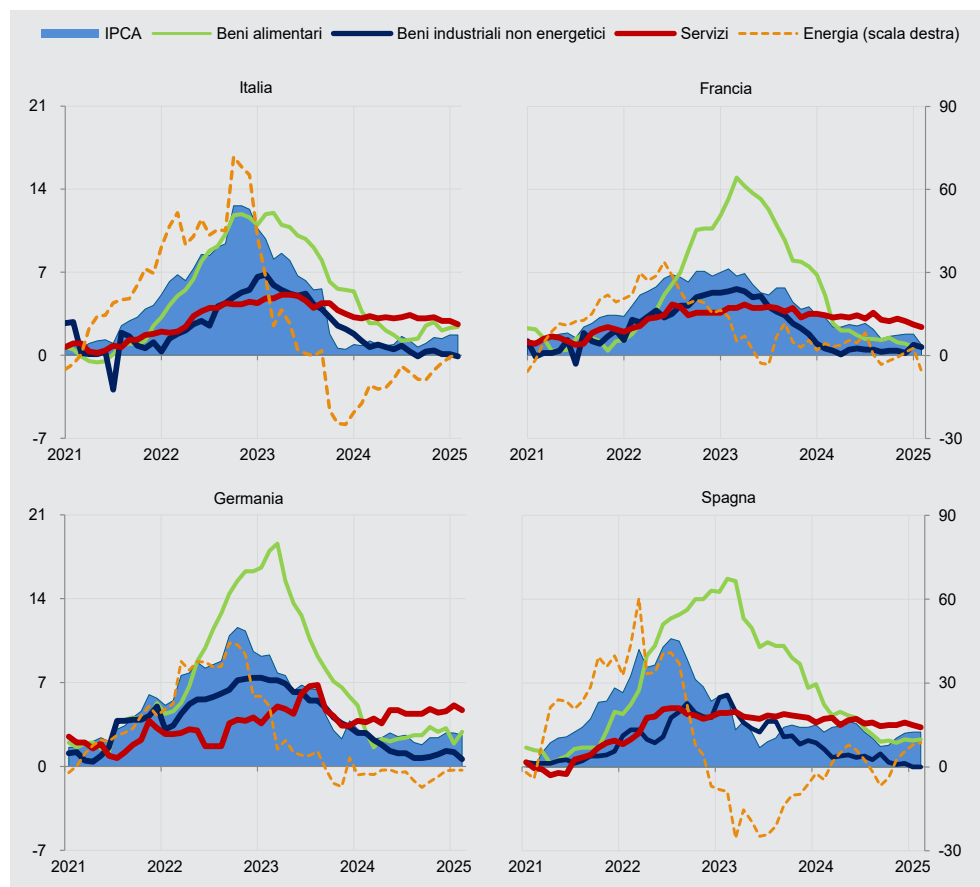
Nonostante il rientro dalla fase di forte crescita dell'inflazione in Italia sia stato più veloce e accentuato rispetto agli altri Paesi dell'UE, gli effetti prodotti, con intensità diverse, sul livello dei prezzi al consumo sono stati tuttavia ampi e persistenti: a dicembre 2024 l'IPCA era cresciuto del 19 per cento rispetto a dicembre 2019.

Considerando l'evoluzione dei prezzi al consumo nel corso del 2024, nella prima parte dell'anno il calo dei prezzi dei beni energetici ha più che compensato gli aumenti moderati per gli altri beni e quelli più sostenuti per i servizi; nella seconda parte dell'anno l'inflazione è invece tornata a salire, riflettendo il rallentamento del calo degli energetici unito a un'accelerazione dei prezzi degli alimentari.

In dettaglio, in Italia la dinamica dei prezzi (IPCA) per i beni energetici tra 2023 e 2024 è passata dal +1,1 al -10,1 per cento, per i beni alimentari dal 9,2 al 2,5 per cento, e per i beni industriali non energetici dal 4,7 allo 0,6 per cento; nel comparto dei servizi, infine, la crescita dei prezzi è rallentata dal 4,5 al 3,2 per cento.

A dicembre 2024 rispetto a fine 2019 i prezzi dei beni energetici erano più elevati del 43,8 per cento in Italia, contro il 41,1 per cento in Germania, il 36,8 in Francia e il 20,7 per cento in Spagna. Per tutti gli altri aggregati la Germania ha avuto dinamiche più elevate rispetto agli altri paesi.

Figura 1.9 Inflazione al consumo (IPCA) in Italia, Francia, Germania e Spagna per aggregati di prodotti. Gennaio 2021-febbraio 2025 (variazioni percentuali tendenziali)



Fonte: Eurostat, Harmonised Index of Consumer Prices - HICP

L'effetto di trascinamento⁶ sul 2025 degli aumenti dell'anno precedente è stato stimato pari allo 0,9 per cento. Nei primi mesi del nuovo anno si registra una ripresa dell'inflazione: ad aprile 2025 l'IPCA è aumentato dello 0,5 per cento su base mensile e del 2,1 per cento su base annua (come a marzo), per l'accelerazione dei prezzi dei servizi e degli alimentari, mentre l'energia ha rallentato la crescita dell'indice. Ad aprile, l'inflazione acquisita per il 2025 ha raggiunto l'1,9 per cento.

Le fasi di formazione dei prezzi

Per approfondire l'evoluzione dell'inflazione in Italia, sia rispetto a quanto accaduto nel recente passato, sia per valutare i possibili effetti attesi nel prossimo futuro, si considerano le fasi di formazione dei prezzi lungo tutta la filiera di produzione e distribuzione dei prodotti: prezzi all'*import*, prezzi alla produzione e prezzi al consumo.

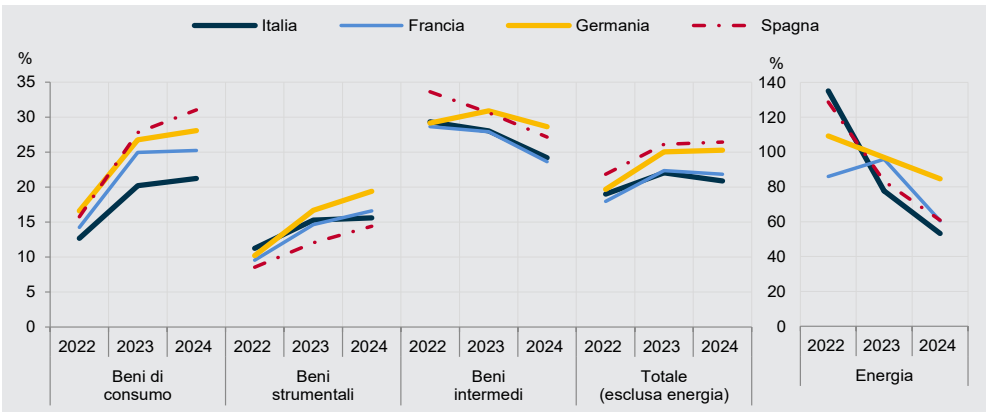
A seguito dell'evoluzione degli scenari geopolitici, i prezzi all'importazione hanno subito un'impennata dal 2021, fino a raggiungere a settembre 2022 un livello del 30 per cento superiore rispetto alla fine del 2019. Questa forte crescita è stata seguita da una fase di riduzione e da

⁶ Tale effetto è stato calcolato come variazione tra il livello dell'indice a dicembre 2024 e quello medio del 2024 (cfr. Glossario).

una successiva di stabilizzazione. Nel 2024, il loro livello medio era superiore rispetto a quello del 2019 del 14,8 per cento in Italia, del 21,2 per cento in Germania, del 21,0 in Francia e del 23,9 in Spagna (relativamente ai soli beni energetici importati gli aumenti sono stati del 14,5 per cento in Italia, del 46,2 in Germania, del 50,4 in Francia e del 44,6 per cento in Spagna).

La trasmissione della dinamica dai prezzi all'*import* ai prezzi alla produzione nelle principali economie europee è avvenuta in modo differenziato, in relazione alla dipendenza dagli input importati e all'andamento delle altre variabili di costo e dei margini di profitto delle imprese. In tutti i paesi l'effetto più immediato dell'incremento dei prezzi all'*import* è stato l'aumento dei prezzi alla produzione nei settori dell'energia e dei beni intermedi, che si è poi diffuso a quelli dei beni strumentali e, soprattutto, dei beni al consumo (con intensità minore nel caso dell'Italia (Figura 1.10).

Figura 1.10 Prezzi alla produzione dell'industria sul mercato interno in Italia, Francia, Germania e Spagna per raggruppamenti principali di industrie. Anni 2022, 2023 e 2024 (variazioni percentuali rispetto al 2019)



Fonte: Eurostat, Producer Prices in Industry

Rispetto alla media del 2019, a dicembre 2022 in Italia i prezzi alla produzione⁷ erano aumentati fino al 72,4 per cento. I picchi massimi di incremento negli altri paesi sono stati inferiori, e raggiunti già a settembre 2022 in Spagna (+60,9) e Germania (+56,1), e solo a marzo 2023 in Francia (+46,8 per cento), dove l'impatto delle quotazioni dell'energia è stato più contenuto. La discesa successiva in Italia è stata più accentuata e, al netto dei beni energetici, rispetto al 2019 l'aumento nel 2024 è risultato pari al 20,9 per cento, di un punto inferiore rispetto alla Francia e di 4-5 punti rispetto a Germania e Spagna. Nel 2024, pur registrando una flessione del 5,7 per cento sul 2023, già dal mese di maggio i prezzi alla produzione sul mercato interno sono tornati a salire, trainati da una nuova fase di aumento delle quotazioni energetiche. Questa si è però invertita a marzo del 2025, facendo rallentare la crescita tendenziale dell'indice dall'8,5 al 5,4 per cento.

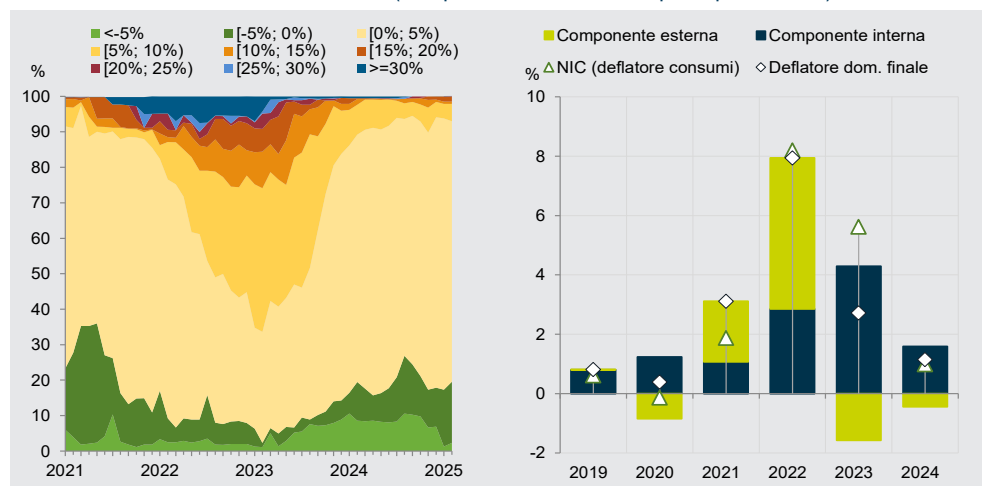
La dinamica dei prezzi a monte (input di produzione, prodotti intermedi e produzioni finali *ex fabrika*) si è quindi riflessa tramite la catena logistica e distributiva sui prezzi al consumo con intensità e tempi diversi. La diffusione degli incrementi dei prezzi tra le oltre 300 sottoclassi di prodotto che compongono il paniere di riferimento dell'IPCA risulta simile in tutti i paesi considerati, con qualche segno di maggiore moderazione in Italia. Nel nostro Paese, la quota di prodotti con variazioni tendenziali superiori del 10 per cento sul totale, pari al 2,8 per cento a gennaio 2021, è aumentata a partire dalla seconda metà dello stesso anno, raggiungendo il 25,9 per cento dei prodotti a febbraio del 2023. Successivamente, la quota è diminuita velocemente, portandosi a 2,1 per cento

⁷ L'indicatore fa riferimento ai beni industriali venduti sul mercato interno.

nei primi mesi del 2025. Simmetricamente, l'incidenza delle classi con incrementi di prezzi inferiori al 5 per cento o negative, dopo essersi ridotta dal 17,4 per cento di gennaio 2021 all'1,2 per cento di febbraio 2023, si è riportata al 17,2 per cento a febbraio 2025 (Figura 1.11, sinistra).

Considerando le cause della dinamica inflazionistica misurata sul deflatore della domanda finale⁸, si rileva come il contributo esterno sia stato determinante nel 2021 e 2022 mentre, per effetto del dispiegarsi dei meccanismi di trasmissione tra le diverse fasi di formazione dei prezzi, nel 2023 e nel 2024 sia interamente ascrivibile alla variazione dei prezzi interni (Figura 1.11, destra).

Figura 1.11 Quote delle sottoclassi di prodotti per ampiezza percentuale della variazione di prezzo (IPCA, sinistra). Deflatori dei consumi e della domanda finale e contributi alla variazione del deflatore della domanda finale (destra). Gennaio 2021-febbraio 2025 e Anni 2019-2024 (composizioni, variazioni e punti percentuali)



Fonte: Istat, Prezzi al consumo e Conti Nazionali

1.3.3 Le retribuzioni

Nel 2024 le retribuzioni contrattuali orarie e quelle di fatto per unità di lavoro (ULA)⁹ sono cresciute del 3,1 e del 2,9 per cento rispettivamente, entrambe a un ritmo superiore al tasso di inflazione (+1,1 per cento l'IPCA). Gli aumenti delle retribuzioni, più elevati rispetto all'anno precedente, hanno consentito un parziale recupero della perdita di potere di acquisto del biennio 2021-2022, associata all'impennata dei prezzi al consumo, cresciuti del 17,0 per cento nel biennio.

Nel settore privato le retribuzioni contrattuali orarie sono cresciute del 4,0 per cento, sintesi di incrementi del 4,6 per cento nel comparto industriale e del 3,4 per cento nei servizi privati; nella Pubblica amministrazione, in assenza di rinnovi contrattuali l'incremento è stato solo dello 0,1 per cento (Tavola 1.3).

La stima delle retribuzioni di fatto per unità di lavoro nel quadro dei Conti Nazionali è solo lievemente inferiore, con incrementi del 3,6 per cento nel settore industriale e del 2,8 per cento in quello dei servizi, e una riduzione del 2,2 per cento nel settore agricolo.

8 Rispetto al deflatore dei prezzi al consumo (NIC), il deflatore della domanda finale (DF) considera anche i prezzi dei beni e servizi esportati (X), oltre a quelli dei beni e servizi per consumi (C) e investimenti (I), compresi quelli importati (Z). In termini semplificati, la domanda finale $DF = C + I + X = PII + Z$, dove il PII è considerato componente interna e le importazioni (Z) componente esterna. Per la scomposizione del deflatore della DF si adotta la metodologia usata dalla Commissione Europea, che prevede la ponderazione del tasso di variazione dei deflatori delle singole componenti con i relativi pesi, riferiti all'anno precedente, nella domanda finale (sulla base delle variabili a prezzi correnti).

9 Cfr. Glossario.

Tavola 1.3 Tensione contrattuale, contratti rinnovati e retribuzioni orarie. Anni 2023, 2024 e primo trimestre 2025 (valori percentuali, numero di contratti e dipendenti in migliaia, variazioni percentuali) (a)

COMPARTI	Tensione contrattuale			Contratti rinnovati - Anno 2024			Retribuzioni contrattuali					
	Dipendenti in attesa di rinnovo (quota %)			Numero		Dipendenti coinvolti	Variazione percentuale annua					
	2023	2024	Marzo 2025				I-24	II-24	III-24	IV-24	2024	I-25
Agricoltura	-	2,4	-	1	22	0,2	0,6	0,4	0,7	3,5	1,2	5,8
Industria	5,5	35,3	56,7	5	572	4,3	4,7	4,8	4,4	4,6	4,6	4,8
Servizi di mercato	73,1	33,2	14,8	11	3.448	23,9	2,3	3,7	4,0	4,1	3,4	4,1
Pubblica amministrazione	100,0	100,0	100,0	-	-	-	1,6	1,6	1,6	-4,2	0,1	1,7
TOTALE ECONOMIA	53,6	47,5	47,3	17	4.042	28,3	2,8	3,4	3,5	2,3	3,1	3,9

Fonte: Istat, Retribuzioni contrattuali
(a) I dati sulla quota di dipendenti in attesa di rinnovo escludono i contratti rinnovati successivamente al loro periodo di vigenza. Questo è un caso di rilievo per la PA, dove anche i contratti appena rinnovati si riferiscono al triennio 2022-2024 e, quindi, nel 2025 risultano già scaduti.

Considerando il periodo da gennaio 2019 alla fine del 2024, la crescita delle retribuzioni contrattuali è stata pari al 10,1 per cento a fronte di un aumento dell’inflazione (IPCA) pari a 21,6 per cento (Figura 1.12, sinistra).

Gli effetti in termini di perdita del potere di acquisto delle retribuzioni sono stati tuttavia molto diversi a seconda dello specifico periodo considerato. Tra il 2019 e il 2021, pure in presenza di una crescita molto debole delle retribuzioni a causa del sostanziale blocco della contrattazione determinato dall’emergenza pandemica, la riduzione del potere di acquisto è risultata piuttosto limitata, perché contestuale a un periodo di bassa inflazione. Dal secondo semestre del 2021, invece, l’impennata dei prezzi dei beni energetici ha portato l’inflazione su livelli che non si osservavano dagli anni Ottanta del secolo scorso (fino al 12,6 per cento a ottobre-novembre 2022), e la dinamica delle retribuzioni ha tardato ad adeguarsi al mutato e inatteso scenario di inflazione elevata¹⁰.

La dinamica retributiva si è mantenuta pertanto particolarmente contenuta fino a tutto il 2022, accelerando solo in seguito. La perdita di potere di acquisto per dipendente rispetto al gennaio 2019, dal 2021 sempre più rilevante fino a superare il 15 per cento alla fine del 2022, si è ridotta all’8,7 per cento a febbraio del 2025, grazie ai rinnovi dei contratti e alla decelerazione dell’inflazione, risalendo però al 10,0 per cento a marzo.

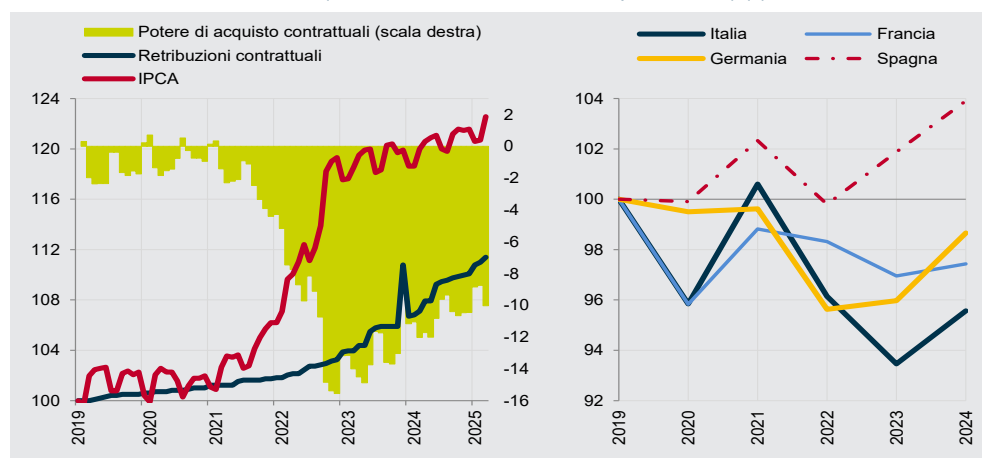
Rispetto al 2019, le retribuzioni lorde di fatto per dipendente stimate dalla Contabilità nazionale in termini nominali risultano essere aumentate di circa il 13 per cento, a fronte di una crescita dei prezzi al consumo armonizzati del 18 per cento. Queste si basano sulle prestazioni lavorative effettive (comprendono cioè anche le variazioni nell’intensità delle prestazioni lavorative) e includono gli effetti di eventuali accordi aziendali e individuali e dei cambiamenti nella composizione dell’occupazione intervenuti di anno in anno (cfr. Glossario). Rispetto a quelle contrattuali consentono pertanto una misurazione più accurata della dinamica effettiva delle retribuzioni, specie nel medio-lungo periodo. Nel confronto con le principali economie europee, dal 2019 al 2024 si rileva in Italia una perdita di potere di acquisto delle retribuzioni nominali per dipendente pari al 4,4 per cento, rispetto al 2,6 per cento in Francia e all’1,3 per cento in Germania, mentre in Spagna si registra un guadagno in termini reali del 3,9 per cento. Queste differenze riscontrate tra l’Italia e gli altri principali paesi

10 I CCNL, infatti, hanno durata triennale (con la sola eccezione del settore agricolo, di durata quadriennale ma con rinnovi cadenzati ogni biennio tra livello nazionale e provinciale) e per il settore privato viene riconosciuta, in sostituzione dell’indennità di vacanza contrattuale (meccanismo ex ante), una copertura economica una tantum ex post al momento del rinnovo. In alcuni contratti recenti è stata reintrodotta una copertura ex ante. Inoltre, gli incrementi retributivi vengono agganciati alle previsioni dell’indice dei prezzi al consumo armonizzato al netto dei prezzi dei beni energetici importati (IPCA-NEI, cfr. Glossario), molto contenute a giugno 2021 e con incrementi inferiori all’IPCA nella fase di crescita dei prezzi dell’energia e superiori in seguito.



dell'UE nell'evoluzione del potere di acquisto sono principalmente imputabili alla dinamica più contenuta delle retribuzioni di fatto nominali nel nostro Paese, con un tasso medio annuo di crescita nel triennio 2022-2024 pari al 3,4 per cento, contro il 4,1 per cento della Francia, e il 5,4 per cento della Germania e della Spagna, in presenza di una dinamica inflazionistica sostanzialmente omogenea a eccezione della Germania, dove è stata più accentuata (Figura 1.12, destra).

Figura 1.12 Retribuzioni contrattuali, inflazione e potere di acquisto (sinistra), e retribuzioni reali lorde di fatto per dipendente in Italia, Francia, Germania e Spagna (destra). Anni 2019-2025 (indici 2019=100 e differenze percentuali) (a)



Fonte: Istat, Retribuzioni contrattuali, Prezzi al consumo, Conti Nazionali; Eurostat, National Accounts, Harmonised Index of Consumer Prices - HICP

(a) I dati del 2025 sono aggiornati al mese di marzo.

Tornando ai dati sulle retribuzioni contrattuali, la recente dinamica retributiva risente dell'attività negoziale dell'ultimo anno: nel 2024 sono stati recepiti 17 contratti nazionali, tutti relativi al settore privato (un contratto nel settore agricolo, cinque nell'industria e 11 nei servizi privati)¹¹, che riguardano 4 milioni di lavoratori dipendenti. Sia nell'industria sia nei servizi poco più di un terzo dei dipendenti erano con contratto scaduto nella media del 2024, in aumento nel primo caso per il mancato rinnovo degli accordi della metalmeccanica e dell'edilizia (i più numerosi del comparto), entrambi scaduti a giugno, e in forte riduzione nel secondo, grazie alla sigla di contratti che in parte erano scaduti da oltre quattro anni. Per la pubblica amministrazione, invece, a dicembre 2024 non era stato ancora formalmente concluso nessun rinnovo relativamente al triennio 2022-2024 e pertanto la quota di dipendenti in attesa di rinnovo è rimasta invariata al 100 per cento (Tavola 1.3).

Nei primi tre mesi del 2025, in cui sono stati recepiti nove accordi, la crescita delle retribuzioni contrattuali per il totale economia si conferma robusta, e pari al 3,9 per cento rispetto allo stesso trimestre del 2024. A livello settoriale si osserva un andamento più favorevole in agricoltura (+5,8 per cento), nell'industria (+4,8 per cento) e nei servizi privati (+4,1 per cento), mentre nella Pubblica amministrazione, dove è operativo il rinnovo del comparto delle funzioni centrali (ministeri, enti pubblici non economici e agenzie fiscali) relativo al triennio 2022-2024 e quindi già scaduto, la crescita è pari all'1,7 per cento. Sulla base delle informazioni attualmente disponibili¹² nella media del 2025 si dovrebbe osservare una crescita per il totale economia di circa il 3 per cento che permetterebbe un ulteriore limitato recupero di potere di acquisto nel caso in cui l'inflazione media annua si mantenesse inferiore (cfr. par. 1.3.2).

11 I CCNL delle industrie alimentari, tessili, conciarie, calzature e ceramiche, e dei servizi di commercio, distribuzione moderna organizzata (DMO), pubblici esercizi, turismo, trasporti marittimi, servizi portuali, poste, studi professionali, scuola priva laica, scuola privata religiosa, e servizi socio assistenziali (Legacoop).

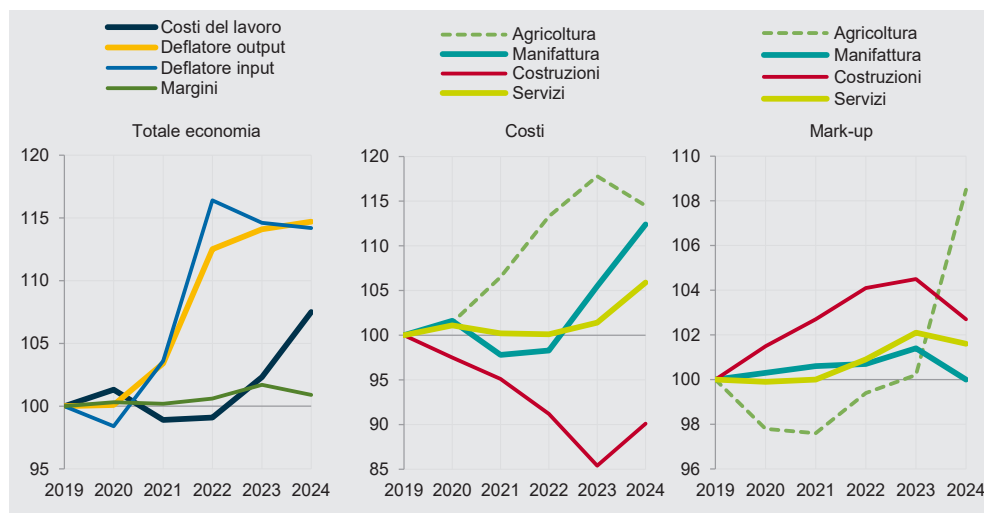
12 A fine aprile 2025 sono definitivi ma non ancora operativi anche gli accordi per il rinnovo dei CCNL per il personale del comparto sicurezza, del settore petrolifero e dell'industria chimica.

1.3.4 I costi e i margini per le imprese

L'evoluzione recente dei prezzi nelle diverse fasi del processo di produzione (cfr. par. 1.3.2), insieme alla dinamica delle retribuzioni (cfr. par. 1.3.3) hanno avuto un impatto rilevante sulla struttura dei costi e sui margini di profitto delle imprese, con rilevanti implicazioni per la loro competitività. Il quadro informativo fornito dai Conti Nazionali consente di approfondire i rapporti tra dinamica dei costi, dei margini di profitto lordi e dei prezzi all'input e all'output.

Nel 2024 i prezzi di vendita delle imprese sono cresciuti dello 0,5 per cento (+1,4 nel 2023) mentre i costi intermedi si sono ridotti di un ulteriore 0,3 per cento (-1,6 nel 2023) (Figura 1.13, sinistra).

Figura 1.13 Costi e margini per il totale delle attività economiche (sinistra), e costi (centro) e margini (destra) per macrosettore. Anni 2019-2024 (indici 2019=100)



Fonte: Istat, Conti Nazionali

Sia i costi intermedi sia i prezzi hanno mantenuto un andamento crescente nel corso dell'anno e in entrambi i casi si registra un aumento a fine 2024 di circa l'1 per cento sull'ultimo trimestre del 2023 e del 15 per cento rispetto all'ultimo trimestre del 2019.

Nel 2024, i costi intermedi sono aumentati soprattutto nel settore dei servizi (+1,9 per cento sull'ultimo trimestre 2023) e in misura minore nel settore manifatturiero (+0,6), mentre si sono mantenuti sostanzialmente costanti nel settore delle costruzioni e ridotti nel settore agricolo (-3,4 per cento). Sulla crescita dei costi intermedi ha influito il recupero delle retribuzioni orarie che, in presenza di una produttività in calo, ha determinato un aumento del Costo del Lavoro per Unità di Prodotto (CLUP) pari al 5,4 per cento nel 2024. Tali aumenti tuttavia non sono stati interamente trasferiti sui prezzi di vendita ma sono stati in parte assorbiti dalla riduzione dello 0,8 per cento del ricarico sui costi o *mark-up*. Nel corso dell'anno nell'agricoltura si è avuta una riduzione del CLUP (-1,9 per cento) e un significativo miglioramento dei margini (+9,1 per cento), mentre nelle altre attività l'incremento del costo del lavoro unitario tra il 5 e quasi l'8 per cento è stato accompagnato da riduzioni del *mark-up* intorno all'1,5 per cento nell'industria, e allo 0,4 nei servizi.

Nel 2024, il CLUP medio per l'intera economia si è collocato su un livello del 7,5 per cento superiore rispetto al 2019, per effetto di incrementi particolarmente elevati in agricoltura (+14,5 per cento) e nel manifatturiero (+12,4 per cento) e più limitati nei servizi (+5,9 per cento), mentre nelle costruzioni risulta essere sceso al di sotto dei livelli del 2019 (-9,9 per cento). Il *mark-up* è risultato in media più elevato dello 0,9 per cento, ma con dinamiche molto differenziate per macrosettore: un forte aumento in agricoltura (+8,5 per cento) e incrementi

più contenuti nelle costruzioni e nei servizi (2,7 e 1,6 per cento rispettivamente), mentre per la manifattura si rileva, dopo una crescita limitata nel biennio 2022-2023, un ritorno nel 2024 allo stesso livello del 2019 (Figura 1.13, destra).

1.4 LA FINANZA PUBBLICA

1.4.1 L'andamento dei conti pubblici

Nel 2024, in Italia il saldo del bilancio pubblico in rapporto al Pil segna un miglioramento significativo, con una riduzione del disavanzo di 3,8 punti percentuali, da 7,2 per cento nel 2023 a 3,4 per cento. Tra le altre principali economie dell'UEM, la Spagna registra una riduzione marginale del deficit, dal 3,5 al 3,2 per cento del Pil, e Francia e Germania un lieve peggioramento, rispettivamente dal 5,4 al 5,8 per cento e dal 2,5 al 2,8 per cento.

Il saldo di bilancio al netto della spesa per interessi (saldo primario) in Italia è tornato in positivo dopo quattro anni, con un miglioramento di quattro punti percentuali tra il 2023 e il 2024, dal -3,6 al +0,4 per cento del Pil. Gli altri principali paesi dell'Unione continuano invece a registrare disavanzi primari, anche in questo caso in miglioramento in Spagna (dal -1,1 al -0,7 per cento del Pil) e in leggero peggioramento sia in Francia (dal -3,5 al -3,7) sia in Germania (dal -1,6 al -1,7).

Per quanto riguarda il livello del debito pubblico, nel 2024 questo supera la soglia del 60 per cento del Pil stabilita dai criteri di Maastricht in nove dei 20 paesi dell'UEM, e in cinque di questi il 100 per cento, tra i quali Italia, Francia e Spagna. L'incidenza più elevata si registra in Grecia, con il 153,6 per cento, seguita dall'Italia con un rapporto del 135,3 per cento.

Nei principali paesi dell'Unione il rapporto debito/Pil risulta nel 2024 in aumento di 3,2 punti percentuali in Francia e 0,7 punti in Italia, mentre si riduce marginalmente in Germania (4 decimi di punto) e in misura più accentuata in Spagna (-3,3 punti percentuali) (Tavola 1.4).

Tavola 1.4 Principali indicatori di finanza pubblica per l'UEM e Italia, Francia, Germania e Spagna. Anni 2014-2024 (valori in percentuale del Pil) (a)

PAESI	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
INDEBITAMENTO NETTO											
Uem	-2,5	-2,0	-1,5	-1,0	-0,4	-0,5	-7,0	-5,1	-3,5	-3,5	-3,1
Italia	-2,8	-2,5	-2,4	-2,5	-2,2	-1,5	-9,4	-8,9	-8,1	-7,2	-3,4
Francia	-4,6	-3,9	-3,8	-3,4	-2,3	-2,4	-8,9	-6,6	-4,7	-5,4	-5,8
Germania	0,7	0,9	1,1	1,3	1,9	1,3	-4,4	-3,2	-2,1	-2,5	-2,8
Spagna	-6,0	-5,3	-4,2	-3,1	-2,6	-3,1	-9,9	-6,7	-4,6	-3,5	-3,2
SALDO PRIMARIO											
Uem	0,1	0,3	0,7	0,9	1,4	1,1	-5,5	-3,7	-1,8	-1,8	-1,2
Italia	1,7	1,6	1,5	1,2	1,4	1,9	-6,0	-5,5	-4,0	-3,6	0,4
Francia	-2,4	-1,9	-1,9	-1,6	-0,6	-0,9	-7,7	-5,2	-2,8	-3,5	-3,7
Germania	2,3	2,3	2,3	2,4	2,8	2,1	-3,7	-2,6	-1,4	-1,6	-1,7
Spagna	-2,5	-2,2	-1,4	-0,5	-0,1	-0,8	-7,7	-4,5	-2,3	-1,1	-0,7
DEBITO PUBBLICO											
Uem	92,9	91,0	89,9	87,5	85,6	83,6	96,5	93,9	89,5	87,3	87,4
Italia	134,8	134,8	134,2	133,7	134,2	133,9	154,4	145,8	138,3	134,6	135,3
Francia	96,2	97,0	98,1	98,8	98,5	98,2	114,9	112,8	111,4	109,8	113,0
Germania	74,5	71,2	68,3	64,0	60,8	58,7	68,1	68,1	65,0	62,9	62,5
Spagna	104,4	102,5	102,0	101,2	99,8	97,7	119,3	115,7	109,5	105,1	101,8

Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

(a) Dal 2023, l'UEM è composta di 20 paesi.

Tali dinamiche riflettono gli effetti delle condizioni macroeconomiche (cfr. par. 1.1.2) e dei diversi orientamenti delle politiche fiscali (cfr. approfondimento “Il debito pubblico e la nuova governance europea”).

In Italia, nel 2024 il miglioramento dell'indebitamento netto (oltre 78 miliardi di euro in totale) è dovuto per 37 miliardi alla crescita delle entrate (+3,7 per cento) e per quasi 42 miliardi alla contrazione delle uscite (-3,6 per cento, al 50,6 per cento del Pil), principalmente per il ridimensionamento della spesa per i crediti di imposta del *Superbonus*, che nel 2023 aveva superato gli 80 miliardi; l'incidenza della spesa per interessi è cresciuta di 0,2 punti percentuali, al 3,9 per cento del Pil.

Nel complesso, l'andamento del gettito tributario e contributivo ha comportato un incremento di oltre un punto percentuale della pressione fiscale, che nel 2024 raggiunge il 42,6 per cento del Pil. L'incremento delle entrate è dovuto all'aumento di 21 miliardi (+6,6 per cento) del gettito delle imposte dirette (Irpef e Ires), di 18 miliardi (+6,1 per cento) delle imposte indirette (in particolare l'Iva), e dei contributi sociali per oltre 11 miliardi. A ciò si aggiungono un buon andamento delle imposte sostitutive sui redditi da capitale e sul risparmio gestito e gli oneri generali del sistema elettrico e del gas, tornati pienamente attivi dopo la sospensione degli anni precedenti. Sono invece diminuite per 18 miliardi (0,8 punti percentuali di Pil) le entrate in conto capitale, in gran parte per la riduzione, rispetto al 2023, dell'imputazione dei contributi agli investimenti dell'Unione europea per il finanziamento del PNRR.

La riduzione delle uscite nel 2024 riflette principalmente il ridimensionamento dei crediti fiscali connessi alle agevolazioni edilizie relative al *Superbonus*¹³, ma anche la riduzione delle principali misure di supporto a famiglie e imprese poste in essere durante il periodo della crisi energetica, come il *bonus* sociale per elettricità e gas, e i crediti di imposta per calmierare i costi dei prodotti energetici e carburanti. In sensibile crescita invece gli investimenti pubblici, da 53 miliardi nel 2022, a 68 nel 2023 e fino a 77 nel 2024 (+14,3 per cento), soprattutto per l'effetto dell'utilizzo delle risorse connesse al PNRR. Si osserva inoltre una crescita del 5,1 per cento della spesa per prestazioni sociali in denaro (fino a oltre 446 miliardi nel 2024), che riflette l'aumento della spesa per pensioni e rendite, in prevalenza per l'indicizzazione ai prezzi, e della spesa per altre prestazioni sociali in denaro (cfr. par. 1.4.2).

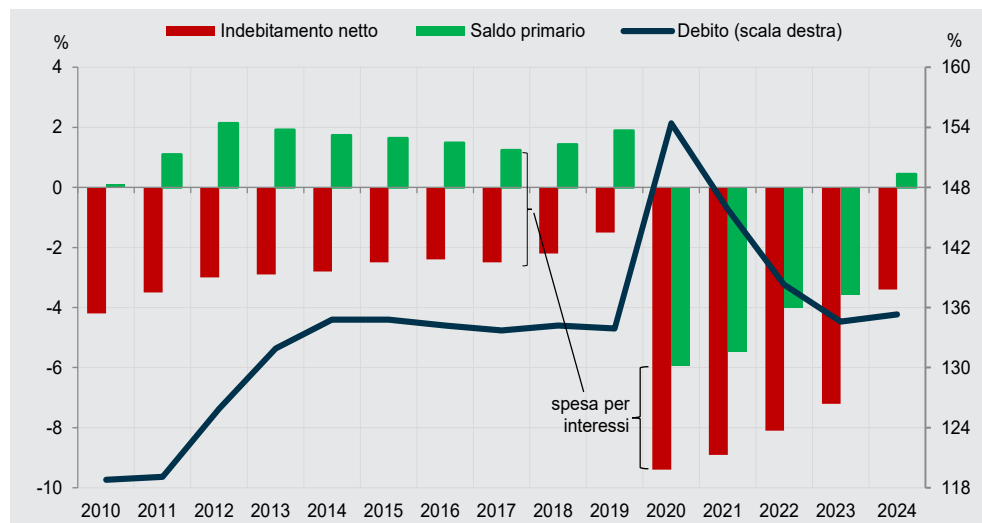
In sintesi, il 2024 ha segnato il ritorno alla normalità nella gestione della finanza pubblica dopo quattro anni di deficit di bilancio estremamente elevati, ma con un impatto sul rapporto debito/Pil che nel periodo 2021-2023 è stato compensato dalla crescita nominale del Pil, pure eccezionale, anche grazie all'inflazione (Figura 1.14).

Per quanto riguarda le prospettive dei conti pubblici nel nostro Paese, il quadro tendenziale del Documento di Finanza Pubblica 2025 (DFP) pubblicato lo scorso aprile delinea, considerando anche la parte finale dell'attuazione degli investimenti e delle riforme previsti dal PNRR, un lieve peggioramento del rapporto debito/Pil sino al 2026, soprattutto per effetto delle compensazioni di imposta relative al *Superbonus*, seguito da un miglioramento dal 2027, quando gran parte degli effetti di cassa legati a tali agevolazioni verranno meno. Nei prossimi anni il progressivo esaurirsi delle misure straordinarie di contrasto della crisi si rifletterà nel graduale rientro del deficit. Tuttavia, l'esercizio previsionale è soggetto ad ampi margini di incertezza connessi all'evoluzione dello scenario internazionale e delle recenti tensioni commerciali e geopolitiche.

13 I crediti fiscali connessi alle agevolazioni edilizie relative al *Superbonus* nel conto delle amministrazioni pubbliche sono contabilizzati per l'intero importo maturato nell'anno di formazione del credito invece che negli anni del suo effettivo utilizzo in compensazione fiscale da parte dei beneficiari. Nel complesso, negli anni di operatività del *Superbonus* (2020-2024) e del *Bonus facciate* (2020-2022), la spesa complessiva per queste agevolazioni supera i 180 miliardi.



Figura 1.14 Indebitamento netto, saldo primario e debito pubblico. Anni 2010-2024 (valori in percentuale del Pil)



Fonte: Istat, Conti Nazionali

IL DEBITO PUBBLICO E LA NUOVA GOVERNANCE EUROPEA

Il 30 aprile 2024 è entrata in vigore la riforma della governance economica europea (Regolamenti (UE) 2024/1263 e 2024/1264; Direttiva (UE) 2024/1265), con l'obiettivo di rafforzare la sostenibilità del debito, garantendo al tempo stesso maggiori margini per gli interventi anticiclici e le riforme strutturali a sostegno alla crescita. Persegue pertanto un approccio di lungo periodo con l'obiettivo di portare il rapporto tra il debito e il Pil su una traiettoria discendente o mantenerlo su livelli prudenti, con percorsi di aggiustamento fiscale differenziati per tenere conto dei rischi di sostenibilità e delle situazioni economiche e fiscali dei singoli paesi.

La nuova governance si basa su un nuovo indicatore operativo, la spesa primaria netta (cfr. Glossario), la cui crescita diventa il riferimento per la programmazione delle politiche. Questo indicatore è definito come la spesa pubblica al netto della spesa per interessi, dell'effetto delle misure discrezionali sul lato delle entrate, della spesa per i programmi dell'Unione interamente finanziata dai fondi dell'Unione, della spesa nazionale per il cofinanziamento di programmi finanziati dall'Unione, della componente ciclica derivante dai sussidi di disoccupazione, delle misure una tantum e di altre misure temporanee.

I paesi con un livello del debito superiore al 60 per cento o un deficit superiore al 3 per cento del Pil devono definire il proprio percorso di rientro dagli squilibri di finanza pubblica in modo coerente, con una traiettoria di riferimento della spesa primaria netta calcolata dalla Commissione europea sulla base della metodologia concordata per l'analisi di sostenibilità del debito pubblico (*Debt Sustainability Analysis - DSA*) nell'ipotesi di un percorso di aggiustamento della durata di quattro anni, che può venire esteso a sette a fronte di impegni all'attuazione di riforme e investimenti ambiziosi.

La traiettoria di riferimento, diversa da paese a paese, è stata trasmessa dalla Commissione europea a ciascuno Stato membro il 21 giugno 2024. Per l'Italia, la Francia e la Spagna, che hanno scelto di estendere il periodo di aggiustamento a sette anni, i tassi medi annui di crescita della spesa primaria netta nel periodo 2025-2031 indicati dalla Commissione europea sono pari, rispettivamente, a 1,5, 1,6 e 2,8 per cento.

Il principale documento di programmazione economica nel nuovo quadro normativo europeo è rappresentato dal Piano Strutturale di Bilancio di medio termine (PSB), dove i governi

descrivono il percorso di aggiustamento fiscale coerente con la traiettoria di riferimento della spesa primaria netta su un orizzonte corrispondente alla durata della legislatura nazionale.

La revisione del Piano può avvenire solo in presenza di eventi specifici, come la nomina di un nuovo Governo, e sono previste clausole di sospensione in caso di grave recessione economica e del verificarsi di circostanze eccezionali, sia a livello europeo sia a livello nazionale. Dopo la fase della programmazione, il monitoraggio viene effettuato annualmente con la valutazione da parte delle istituzioni europee di una Relazione annuale presentata da ciascuno Stato membro entro il 30 aprile. Lo scostamento della spesa netta rispetto al percorso di aggiustamento previsto nel Piano viene monitorato mediante un conto di controllo, che registra le deviazioni cumulate.

Nel PSB trasmesso alla Commissione europea il 15 ottobre 2024, l'Italia si è impegnata a perseguire l'aggiustamento in 7 anni (fino al 2031), con un percorso di crescita della spesa primaria netta coerente con la traiettoria di riferimento indicata dalla Commissione europea (1,5 per cento medio annuo nel periodo 2025-2031), con impegni precisi fino al 2029. L'estensione a 7 anni del periodo di aggiustamento, al 2031, è giustificata dalla presenza nel Piano di nuovi interventi, ulteriori rispetto alle misure del PNRR, relativi principalmente a cinque aree di riforma (giustizia, pubblica amministrazione, fisco, ambiente imprenditoriale, spesa pubblica) nonché delle misure per rispondere alle Raccomandazioni specifiche per Paese e per affrontare le priorità comuni dell'Unione.

In particolare, dopo una riduzione dell'1,9 per cento stimata per il 2024, il Governo si è impegnato a contenere la crescita della spesa primaria netta al di sotto di quanto indicato nella traiettoria di riferimento della Commissione europea nel 2025 (1,3 per cento contro 1,6 indicato dalla Commissione), consentendo di portare l'indebitamento netto al di sotto del 3 per cento nel 2026 (2,8 per cento del Pil nel 2026 da 3,3 nel 2025) e di uscire dalla Procedura per Deficit Eccessivo nel 2027. Il saldo primario strutturale, corretto cioè per gli effetti del ciclo economico, raggiungerebbe il pareggio nel 2025 e registrerebbe avanzi crescenti negli anni successivi, fino a 3,2 punti percentuali di Pil nel 2031 (Tavola 1).

Tavola 1 Spesa primaria netta, indebitamento netto e saldo primario. Anni 2024-2029
(in percentuale del Pil)

	2024	2025	2026	2027	2028	2029
Spesa primaria netta (var.%)	-1,9	1,3	1,6	1,9	1,7	1,5
Indebitamento netto	-3,8	-3,3	-2,8	-2,6	-2,3	-1,8
Saldo primario	0,1	0,6	1,1	1,5	1,9	2,4
Debito	135,8	136,9	137,8	137,5	136,4	134,9

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF), Piano Strutturale di Bilancio di medio termine

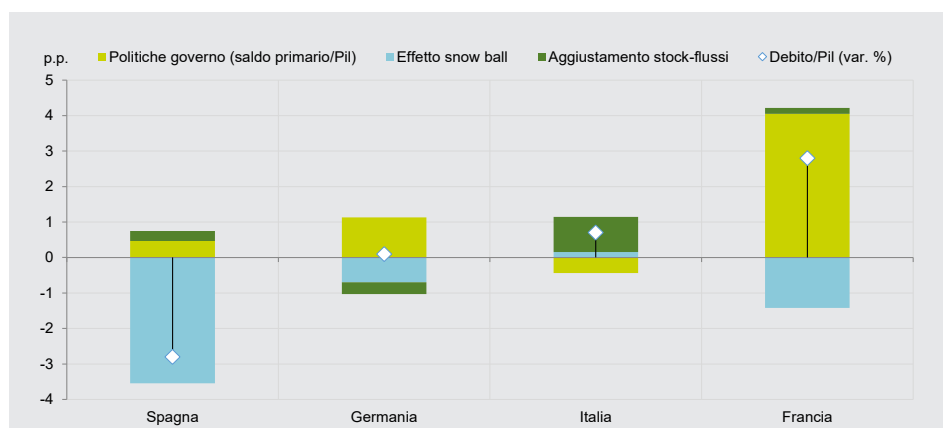
I dati preliminari indicano che nel 2024 il debito pubblico è risultato pari al 135,3 per cento del Pil, mezzo punto percentuale in meno di quanto stimato nel PSB (135,8 per cento) e 3,3 punti rispetto alle stime di aprile 2024 della Commissione europea (138,6). Questa diminuzione rispetto alle previsioni del livello del debito è dovuta a un saldo primario migliore per circa 3 decimi di punto di Pil (a sua volta spiegato da entrate superiori alle attese per 4 decimi di punto, che hanno più che compensato 2 decimi in più delle spese primarie), a fronte di una sostanziale invarianza rispetto alle previsioni del Pil nominale (il denominatore del rapporto), per la compensazione tra minore crescita reale (lo 0,7 anziché l'1,0 per cento) e inflazione superiore a quella prevista (il 2,1 invece dell'1,9 per cento).

La crescita del rapporto debito/Pil nel 2024, pari a 7 decimi di punto, può essere scomposta in diverse determinanti (cfr. "scomposizione della crescita del debito" nel Glossario): il saldo primario, che riflette gli effetti delle politiche adottate dal Governo insieme all'azione degli stabilizzatori automatici; una componente dovuta a fattori esterni al controllo diretto del Governo, il cosiddetto *snowball effect*, che dipende dal differenziale tra crescita economica e costo medio del debito e dallo stock di debito accumulato nel tempo; l'aggiustamento stock-flussi che



contiene, oltre a effetti di contabilizzazione esogeni, eventuali dismissioni/acquisizioni e l'utilizzo delle disponibilità liquide del Dipartimento del Tesoro (MEF). Distinguendo il contributo di queste determinanti alla dinamica del rapporto debito/Pil nel 2024 in Italia e nelle altre tre maggiori economie UE, si osserva come l'azione del Governo solo nel nostro Paese abbia contribuito alla riduzione del rapporto debito/Pil (per 0,4 punti percentuali) (Figura 1).

Figura 1 Scomposizione della dinamica del rapporto debito/Pil in Italia, Francia, Germania e Spagna. Anno 2024 (punti percentuali)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Eurostat, National Accounts e Government statistics

La politica fiscale ha invece agito in senso marcatamente espansivo in Francia, fornendo un contributo alla crescita del debito/Pil di ben 4 punti percentuali e, seppure in misura minore, in Germania (+1,1 punti percentuali). Il confronto evidenzia altresì come i fattori esterni (*snowball effect*) solo nel nostro Paese non abbiano agito nel senso del contenimento della dinamica del rapporto debito/Pil, con un contributo leggermente positivo (+0,15 punti percentuali), che è invece negativo in tutti gli altri paesi considerati, in particolare in Spagna (-3,5 punti percentuali) e Francia (-1,4). Infine, in Italia il contributo più ampio (quasi 1 punto percentuale) alla crescita del rapporto debito/Pil è stato apportato dall'aggiustamento stock-flussi, nonostante l'utilizzo delle disponibilità liquide del Dipartimento del Tesoro per 12,3 miliardi (equivalenti a un contributo negativo per 6 decimi di punto).

1.4.2 La spesa pubblica per le prestazioni sociali

La componente di spesa pubblica destinata all'erogazione di prestazioni sociali (in denaro e in natura), per proteggere le famiglie da rischi, eventi o bisogni inclusi nella sfera della protezione sociale, nel 2024 ha totalizzato 587,5 miliardi, pari al 59,3 per cento di tutta la spesa corrente pubblica sostenuta nell'anno e al 26,8 per cento del Pil. Il sistema di protezione sociale copre tre grandi aree di intervento: previdenza (68,2 per cento del totale della spesa), sanità (22,1 per cento) e assistenza (9,7 per cento).

Le prestazioni di tipo previdenziale, erogate esclusivamente in denaro, nel 2024 hanno comportato una spesa di 400,4 miliardi di euro, di cui 336,0 (l'83,9 per cento) per pensioni e rendite. Le altre voci sono costituite dagli assegni familiari (20,7 miliardi), dalle liquidazioni di fine rapporto di lavoro (18,6 miliardi), dall'indennità di disoccupazione (14,0 miliardi), dalle indennità di malattia, infortuni e maternità (8,3 miliardi) e, infine, da altri assegni e sussidi (1,6 miliardi) e dagli assegni di integrazione salariale (1,3 miliardi).

Le prestazioni sanitarie sono erogate esclusivamente in natura e, nel 2024, hanno comportato una spesa di 130,1 miliardi di euro, di cui 86,3 miliardi per l'erogazione diretta ai cittadini di

servizi sanitari da parte di soggetti pubblici (di cui 47,1 miliardi per la fornitura di servizi ospedalieri e 39,2 per altri servizi sanitari), 7,8 miliardi per l'acquisto di farmaci e 7,3 miliardi per assistenza medico-generica.

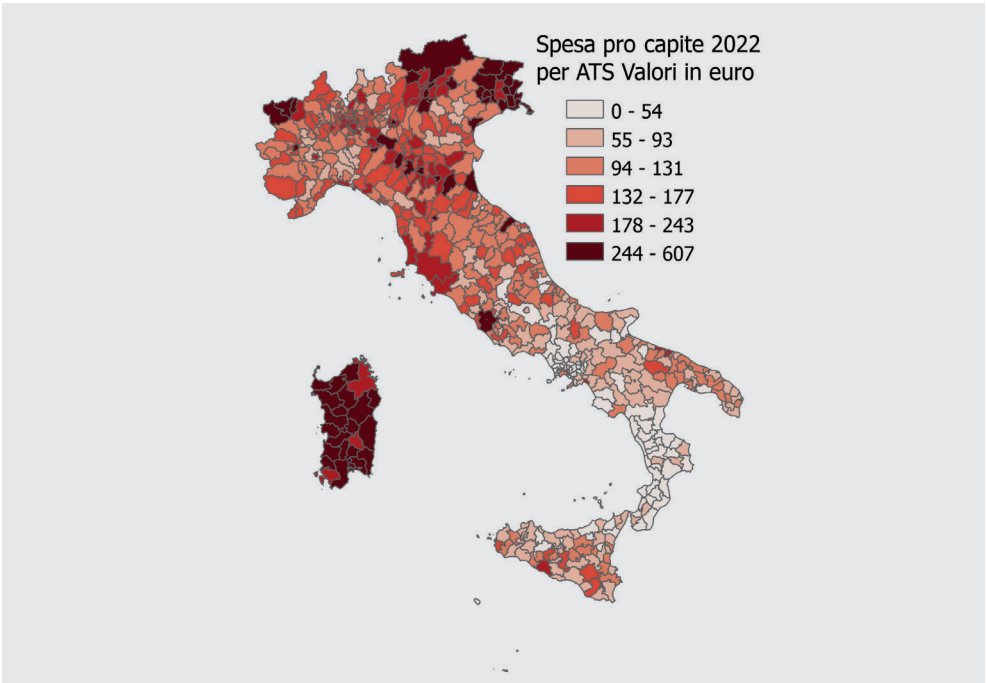
Le prestazioni di assistenza sociale erogate nel 2024 ammontano a 57,1 miliardi di euro, di cui 45,7 in denaro e 11,4 in natura. Tra le prestazioni in denaro, le principali sono rappresentate dalle prestazioni agli invalidi civili, ai non vedenti e ai non udenti (22,5 miliardi) e dalla voce (in passato residuale) relativa ad altri assegni e sussidi (16,8 miliardi), che comprende anche le prestazioni di sostegno al reddito. Le prestazioni in natura sono per 7,3 miliardi acquistate da soggetti privati e per 4,1 miliardi servizi sociali offerti direttamente dalle strutture pubbliche.

Con riferimento alla tipologia di rischio, evento o bisogno protetto, la vecchiaia assorbe la maggior parte della spesa per prestazioni sociali (51,2 per cento), seguita da salute (22,7 per cento), superstiti (8,9 per cento), invalidità (5,7 per cento), famiglia (5,4 per cento), disoccupazione (3,5 per cento), altra esclusione sociale (2,5 per cento) e alloggio (0,1 per cento).

Tra le prestazioni erogate in natura, i servizi per le famiglie con figli, per gli anziani e per i disabili sono fondamentali per garantire il benessere e l'inclusione sociale delle fasce più vulnerabili della popolazione. La spesa per tali servizi in Italia è al di sotto della media europea e viene gestita dalle amministrazioni comunali, sia in forma singola sia associata tra comuni limitrofi, fornendo servizi direttamente oppure avvalendosi di imprese private e del settore non profit.

La spesa dei Comuni singoli o associati per gli interventi e i servizi sociali e socio-educativi, calcolata al netto delle quote a carico del Servizio Sanitario Nazionale (SSN) e della spesa rimborsata dalle famiglie sotto forma di contribuzione, nel 2022 ammontava complessivamente a 8,9 miliardi, corrispondenti a una spesa pro capite pari a 150 euro l'anno, con valori molto inferiori in Campania (71), Basilicata (68) e Calabria (38), e sopra i 200 euro pro capite nelle regioni a statuto speciale (tranne la Sicilia) e in Emilia-Romagna (Figura 1.15).

Figura 1.15 Spesa sociale pro capite dei Comuni singoli e associati, al netto della compartecipazione utenti e del Sistema Sanitario Nazionale per Ambito Territoriale Sociale. Anno 2022 (valori in euro)



Fonte: Istat, Indagine sugli interventi e servizi sociali dei Comuni singoli e associati e Rilevazione sulle forze di lavoro

Considerando la spesa sociale media per abitante per il *welfare* nei diversi Ambiti Territoriali Sociali (ATS), che rappresentano la dimensione di riferimento per la programmazione e la gestione degli interventi¹⁴, alla sperequazione nella spesa media pro capite nel 2022 tra Mezzogiorno (100 euro), Centro (165 euro) e Nord (181 euro), si accompagnano forti differenze anche all'interno delle regioni.

1.5 LA PRODUTTIVITÀ, LA TECNOLOGIA E LA CRESCITA ECONOMICA

1.5.1 Le misure della produttività nella contabilità della crescita

Il profilo di crescita realizzato dall'economia italiana nell'ultimo decennio è stato nel complesso positivo, ma con un ritmo piuttosto modesto: al periodo di stagnazione successivo alla fase recessiva del 2011-2013 (la cosiddetta crisi del debito sovrano) ha fatto seguito un periodo di ripresa moderata, esauritasi già prima della crisi del 2020 collegata alla pandemia; il rapido recupero dei livelli pre-pandemici nel biennio 2021-2022 è stato seguito da una fase di crescita a ritmi contenuti e concentrata in settori scarsamente dinamici in termini di produttività e innovazione. Tali risultati sono riconducibili sia a fattori di contesto internazionali sia alla debolezza della domanda interna, sulla quale hanno inciso le dinamiche inflazionistiche e la perdita di potere di acquisto delle famiglie. Sulla crescita contenuta dell'economia italiana influiscono anche alcune caratteristiche relative alla struttura del sistema produttivo – quali la dimensione delle imprese, i settori di specializzazione e il contenuto tecnologico/innovativo – che, a loro volta, sono associati all'efficienza dei processi produttivi e quindi all'incremento della produttività.

Gli indicatori di produttività possono fare riferimento a un solo fattore di produzione, lavoro o capitale¹⁵, oppure possono considerarsi contestualmente capitale, lavoro e progresso tecnologico. Quest'ultima misurazione della produttività dei fattori di produzione è denominata contabilità della crescita e si realizza nel quadro dei conti economici nazionali per quantificare il contributo di aspetti non direttamente osservabili – quali, ad esempio, innovazione, conoscenza, organizzazione del lavoro – e riassunti nella componente di Produttività Totale dei Fattori (PTF)¹⁶, che riflette l'efficienza complessiva con cui gli input primari lavoro e capitale sono utilizzati nel processo di produzione¹⁷.

Nel 2024 tutte e tre queste dimensioni di produttività hanno segnato una flessione. Focalizzando l'analisi sulla competitività del sistema delle imprese, ed escludendo quindi dal campo di osservazione le attività di locazione di beni immobili, le attività del personale domestico, tutte le attività economiche appartenenti al settore istituzionale delle amministrazioni pubbliche e quelle delle organizzazioni e degli organismi internazionali, la produttività del lavoro è diminuita del 2,0 per cento (+0,3 per cento l'incremento medio annuo tra il 2014 e il 2024) per effetto di un aumento delle ore lavorate maggiore del valore aggiunto, che si riscontra soprattutto in alcune tipologie di servizi ad alta intensità di lavoro (ad esempio turistici, cfr. paragrafo 4.1.1). Anche la produttività del capitale è calata, ma appena dello 0,2 per cento (+1,6 per cento l'incremento

14 Cfr. Glossario.

15 Misurando il livello dell'output per unità di input, ad esempio il valore aggiunto per ora lavorata: in questo caso, il contributo dell'altro fattore è implicito in quello considerato.

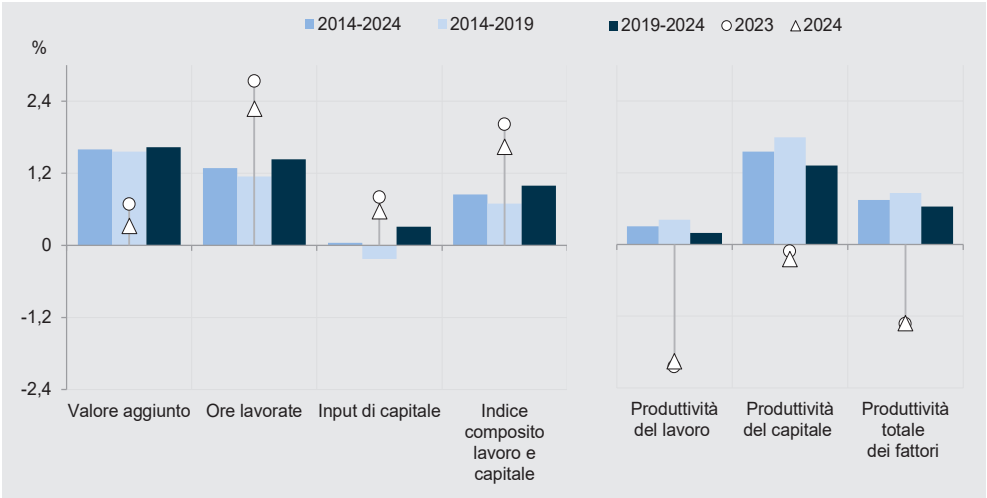
16 Cfr. Glossario.

17 La PTF è calcolata come rapporto tra l'indice di volume del valore aggiunto e l'indice composito (in volume) che misura l'impiego complessivo di servizi del capitale e del lavoro. Per maggiori dettagli, cfr. Istat 2025c.



medio nel periodo 2014-2024), per effetto di un incremento più sostenuto dell'input di capitale rispetto a quello del valore aggiunto, mentre la PTF si è ridotta dell'1,3 per cento (+0,7 per cento il tasso di crescita medio annuo nel decennio considerato) (Figura 1.16).

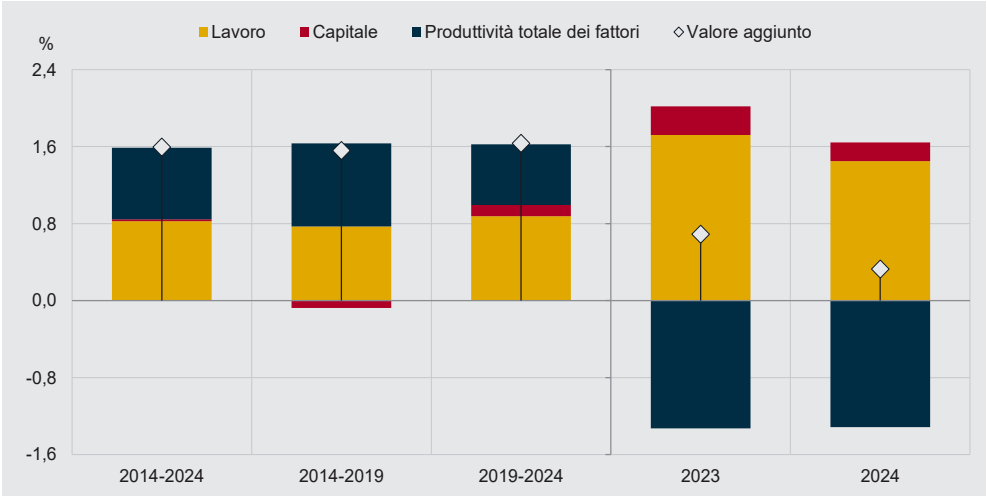
Figura 1.16 Valore aggiunto e input produttivi (sinistra), e misure di produttività (destra). Anni 2014-2024 (variazioni percentuali medie annue) (a)



Fonte: Istat, Conti Nazionali
(a) I dati escludono le attività di locazione di immobili, quelle del personale domestico, tutte le attività appartenenti al settore istituzionale delle amministrazioni pubbliche e quelle delle organizzazioni internazionali. Quelli relativi al 2024 sono preliminari.

Scomponendo la dinamica del valore aggiunto nei contributi derivanti dall'utilizzo dei fattori primari capitale e lavoro, e dalla PTF, a fronte di una variazione media annua dell'1,6 per cento del valore aggiunto tra 2014 e 2024, la PTF ha contribuito per 0,7 punti percentuali (0,9 punti nel quinquennio che precede la crisi pandemica e 0,6 tra il 2019 e il 2024) (Figura 1.17).

Figura 1.17 Contributi alla crescita del valore aggiunto. Anni 2014, 2019, 2023 e 2024 (variazioni percentuali medie annue) (a)

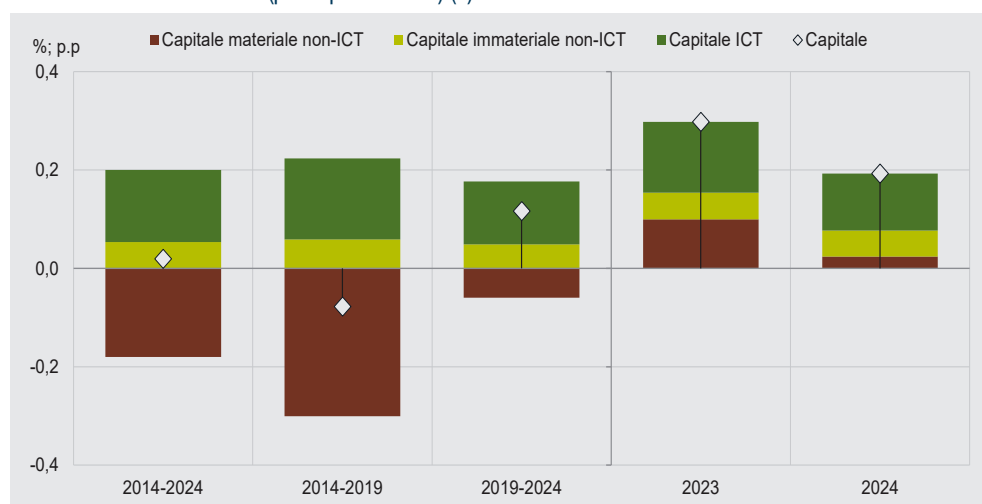


Fonte: Istat, Conti Nazionali
(a) I dati escludono le attività di locazione di immobili, quelle del personale domestico, tutte le attività appartenenti al settore istituzionale delle amministrazioni pubbliche e quelle delle organizzazioni internazionali. Quelli relativi al 2024 sono preliminari.

Negli ultimi due anni, il rallentamento del valore aggiunto è associato a una sostanziale stagnazione nell'apporto di capitale (0,3 punti percentuali nel 2023 e 0,2 nel 2024) e all'andamento negativo della PTF, che spinge al ribasso di 1,3 punti percentuali la dinamica dell'output e che il pure cospicuo aumento del fattore lavoro non riesce a contrastare.

Tecnologia, innovazione, digitalizzazione sono elementi chiave su cui fare leva per aumentare i livelli di produttività del lavoro. Essi agiscono sia attraverso la PTF, sia attraverso il fattore capitale, che può essere distinto nelle componenti ICT e non-ICT (materiale e immateriale), contribuendo a rendere più efficiente il fattore lavoro¹⁸. La componente ICT, che include gli apparati per le telecomunicazioni, l'hardware e il software e i database, contribuisce sempre positivamente alla crescita del valore aggiunto, sebbene in misura contenuta, così come il capitale immateriale non-ICT, in cui rientrano anche le attività di Ricerca e Sviluppo (R&S), ed entrambe le componenti hanno beneficiato, soprattutto negli ultimi anni, degli incentivi a valere sui fondi del PNRR e di quelli legati ai piani di sostegno all'investimento industriale; anche gli incentivi connessi al settore delle costruzioni hanno influito sul contributo del capitale materiale non-ICT, positivo negli ultimi anni (Figura 1.18)¹⁹.

Figura 1.18 Scomposizione del contributo del capitale alla crescita del valore aggiunto. Anni 2014-2024 (punti percentuali) (a)



Fonte: Istat, Conti Nazionali

(a) I dati escludono le attività di locazione di immobili, quelle del personale domestico, tutte le attività appartenenti al settore istituzionale delle amministrazioni pubbliche e quelle delle organizzazioni internazionali. Quelli relativi al 2024 sono preliminari.

Per effettuare un confronto internazionale della PTF con i principali partner europei, sono stati utilizzati i dati di produttività di fonte Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE), disponibili a oggi fino al 2022²⁰.

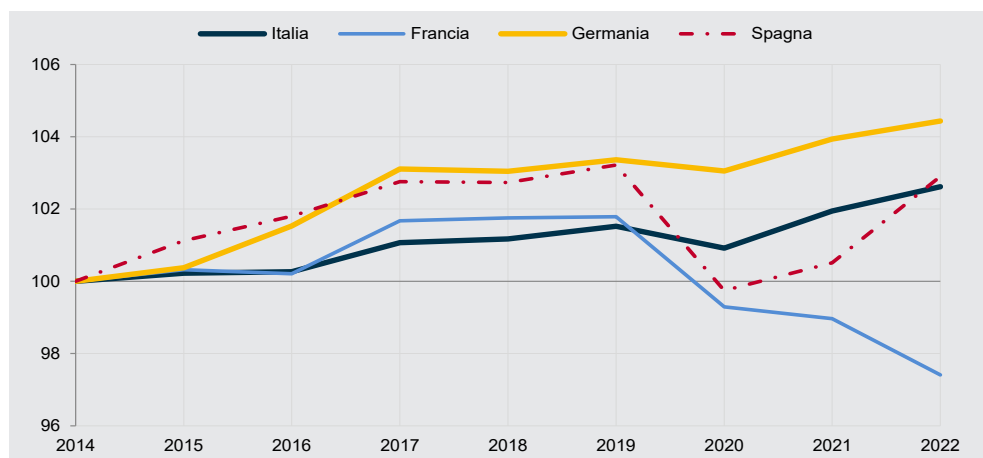
¹⁸ Nel modello di contabilità della crescita la dinamica della produttività del lavoro può a sua volta essere scomposta nei contributi derivanti dall'intensità di capitale (capitale per ora lavorata) e, a residuo, dalla PTF.

¹⁹ Cfr. Glossario.

²⁰ I dati del confronto internazionale non sono comparabili con le evidenze riportate a livello nazionale. Le serie storiche OCSE degli investimenti per settore di attività economica necessari come input ai fini dell'applicazione del metodo dell'inventario permanente (*Perpetual Inventory Method* - PIM) per la stima dello stock di capitale, sono, infatti, ancora quelle precedenti al *benchmark* dei Conti Nazionali di settembre 2024. A ciò si aggiungono differenze nel metodo di stima: l'OCSE per rendere omogeneo il confronto tra paesi degli indicatori di produttività del capitale, della PTF e dell'intensità di capitale utilizza assunzioni diverse nel PIM, e vite utili dei beni omogenee per tutti i paesi differenziate per le diverse tipologie di bene capitale. Infine, le misure OCSE sono calcolate per l'intera economia (tutti i settori compresa la Pubblica amministrazione) e sono basate sul Pil, mentre le stime prodotte e diffuse nell'ambito della Conti Nazionali dell'Istat sono basate sul valore aggiunto.

Il periodo 2014-2022 è caratterizzato da un tasso medio annuo di crescita della PTF più elevato in Germania e Spagna (rispettivamente 0,5 e 0,4 per cento), seguite dall'Italia (0,3 per cento), mentre è negativa la variazione per la Francia (-0,3 per cento). Rispetto agli altri paesi, la PTF in Italia ha avuto un processo più lento di recupero dopo la crisi del debito sovrano, una maggiore accelerazione negli anni pre-Covid-19, una tenuta relativamente migliore durante la crisi pandemica (similmente alla Germania) e una spinta più sostenuta tra il 2021 e 2022 (seconda solo alla Spagna per dinamica nell'ultimo anno). Per contro, la Francia ha proseguito nella sua dinamica negativa anche negli anni più recenti (Figura 1.19).

Figura 1.19 Produttività totale dei fattori in Italia, Francia, Germania e Spagna. Anni 2014-2022 (indice 2014=100)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati OCSE, National Accounts

1.5.2 L'innovazione e il cambiamento strutturale

Tecnologia e conoscenza sono, dunque, fattori che possono fornire una spinta propulsiva alla crescita economica, contribuendo a migliorare la posizione competitiva anche di quelle imprese che non operano alla frontiera tecnologica.

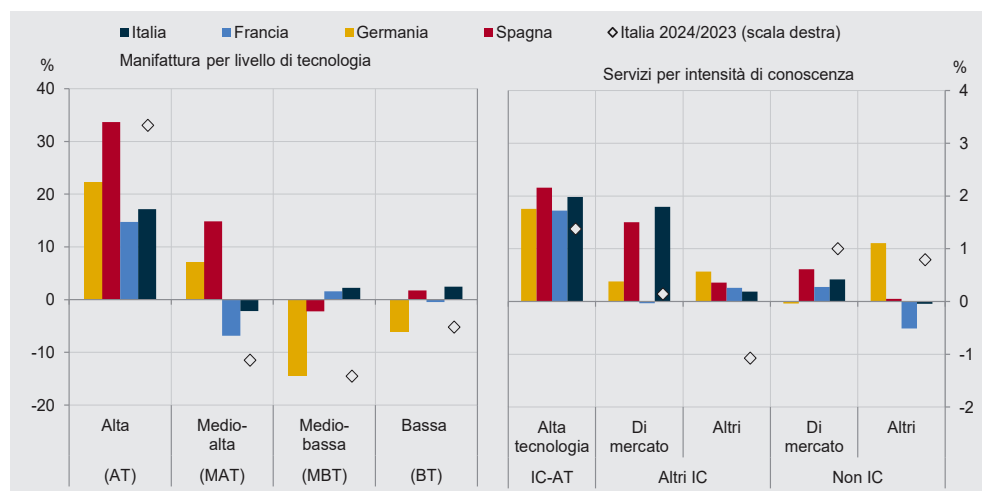
Seguendo la classificazione adottata da Eurostat, i settori della manifattura e dei servizi non finanziari sono stati raggruppati per livello tecnologico (nel caso dei servizi, anche per intensità di conoscenza)²¹. Le attività ad alta tecnologia rappresentano, a oggi, una quota limitata nell'economia italiana: circa l'8 per cento del valore aggiunto e il 4,5 per cento degli occupati nella manifattura, e circa il 6 per cento del valore aggiunto e il 3 per cento degli occupati nei servizi.

Nel periodo tra il 2019 e il 2023, le attività ad alta tecnologia nella manifattura (AT) e nell'ambito dei servizi intensi in conoscenza (AT-IC) sono quelle che hanno realizzato in Italia la crescita più sostenuta del valore aggiunto in volume, insieme con l'aggregato più ampio dei servizi di mercato intensi in conoscenza²²; tuttavia questi comparti hanno un peso limitato sulla struttura del sistema produttivo italiano. Questo quadro è simile (anche nell'intensità della variazione) a quello osservato nelle altre maggiori economie europee a eccezione della Spagna, che ha registrato una crescita più sostenuta, in particolare nella manifattura AT (Figura 1.20).

21 Le attività sono state aggregate sulla base del documento *Eurostat indicators on High-tech industry and knowledge-intensive services. Annex 3 High-tech aggregation by NACE Rev.2*, a cui si rimanda per le informazioni di dettaglio (cfr. https://ec.europa.eu/eurostat/cache/metadata/Annexes/htec_esms_an_3.pdf).

22 La manifattura AT comprende la farmaceutica e l'elettronica (Divisioni 21 e 26 nella classificazione ATECO). I servizi AT quelli di produzione media, telecomunicazioni, informatica e le attività di R&S (Divisioni 59-63 e 72). Nell'aggregato dei servizi IC di mercato ricadono invece le attività professionali, scientifiche e tecniche a eccezione della R&S, insieme a numerose altre attività dei servizi.

Figura 1.20 Valore aggiunto nella manifattura e nei servizi per livello tecnologico e intensità di conoscenza in Italia, Francia, Germania e Spagna. Anni 2019, 2023 e 2024 (variazioni percentuali, valori concatenati) (a)

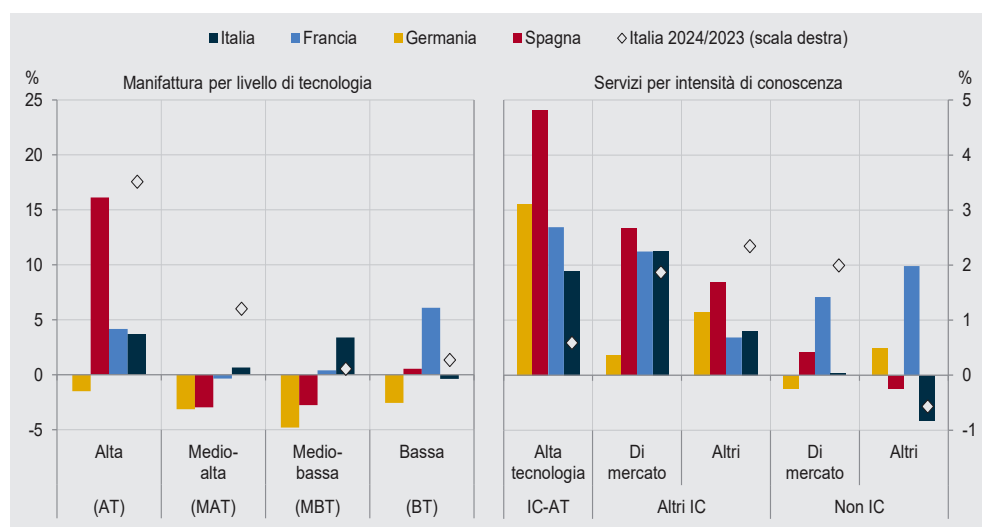


Fonte: Eurostat, National Accounts e Istat, Conti Nazionali

(a) Alcuni valori relativi agli anni 2023 e 2024 sono stimati. Tra i servizi è omissso il raggruppamento delle attività finanziarie e assicurative.

La maggiore crescita dell'occupazione in Italia si è invece avuta tra i servizi IC di mercato, seguiti da quelli AT e dalla manifattura AT, mentre l'occupazione è ristagnata o si è contratta nei comparti manifatturieri a bassa tecnologia (BT) e dei servizi meno intensi in conoscenza (non IC); nel confronto europeo, la dinamica dell'Italia per la componente ad alta tecnologia nei servizi è meno sostenuta rispetto a Francia e Germania, e la Spagna svetta sia nella manifattura AT, con una crescita di quattro volte superiore rispetto all'Italia, sia nei servizi IC-AT (Figura 1.21).

Figura 1.21 Occupazione nei settori per livello tecnologico e intensità di conoscenza in Italia, Francia, Germania e Spagna. Anni 2023 e 2024 (variazioni percentuali rispetto al 2019 e al 2023) (a)



Fonte: Eurostat, National Accounts, e Istat, Conti Nazionali

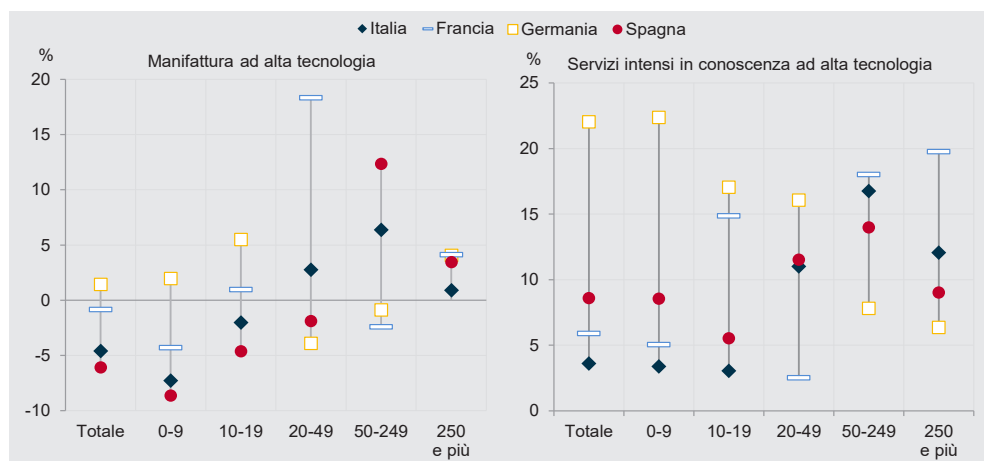
(a) Alcuni valori relativi agli anni 2023 e 2024 sono stimati. Tra i servizi è omissso il raggruppamento delle attività finanziarie e assicurative.

Nel 2024 si conferma per l'Italia la tendenza positiva per la manifattura AT e per i servizi intensi in conoscenza per quanto riguarda il valore aggiunto. Sul versante dell'occupazione, invece, nei servizi rallenta la componente AT, mentre è elevata la crescita nelle altre attività IC e in quelle a bassa intensità di conoscenza (tra i quali i servizi turistici).

Nel considerare questi andamenti va, tuttavia, tenuto presente che si inseriscono in una dinamica di lungo periodo meno favorevole per l'Italia rispetto alle altre maggiori economie dell'UE27 (cfr. par. 4.1.1), e che la loro incidenza contenuta sul totale dell'economia non consente di apprezzarne appieno gli effetti sulla crescita.

Considerando i soli aggregati ad alta tecnologia nell'ambito della manifattura e dei servizi intensi in conoscenza, negli ultimi anni si assiste all'aumento delle imprese di grande e medio-grande dimensione (dai 50 addetti in su). Le imprese più grandi sono, generalmente, più produttive, impiegano e generano maggiore conoscenza, sono fonti di trasferimento tecnologico e potenziali *spillover*, per questo rilevanti per trainare un processo di graduale transizione verso produzioni a maggiore contenuto di innovazione e una crescita più sostenuta basata sulla conoscenza (Figura 1.22).

Figura 1.22 Imprese per classe dimensionale in Italia, Francia, Germania e Spagna nei settori manifatturieri e dei servizi ad alta tecnologia. Anno 2023 (variazioni percentuali rispetto al 2021) (a)



Fonte: Eurostat, Structural Business Statistics

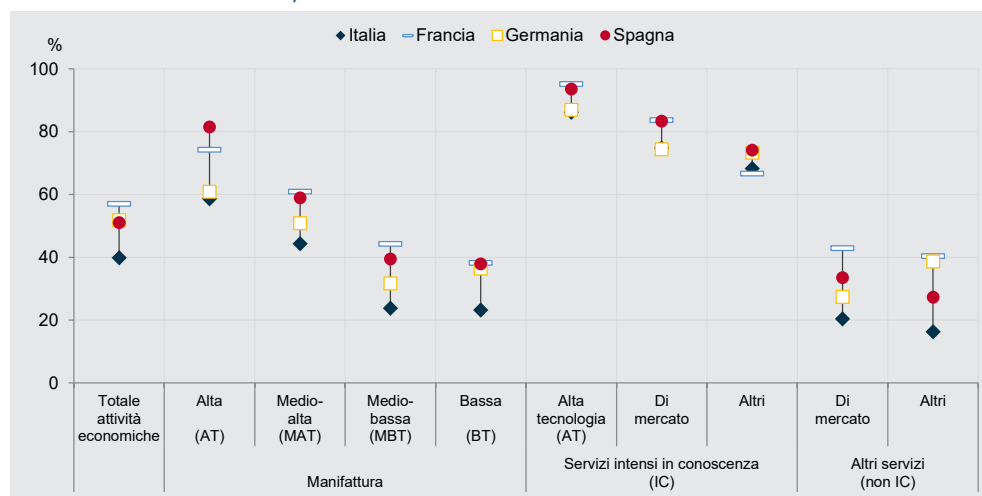
(a) Per le classi dimensionali 0-9 e 10-19 addetti, nella manifattura ad alta intensità di tecnologia della Francia il dato del settore Farmaceutico (C21) non è disponibile.

Tra il 2021 e il 2023, nei comparti AT in Italia il *turnover* netto è stato positivo in particolare per le imprese di dimensioni maggiori, più che in altre grandi economie europee. Tale evoluzione è visibile sia per la manifattura AT (+6,4 per cento la variazione del numero di imprese per la classe tra 50 e 249 addetti, e +0,9 per cento per quella di 250 e oltre), sia per i servizi AT intensi in conoscenza (+16,8 e +12,1 per cento). Una progressiva ricomposizione dimensionale caratterizza anche la struttura produttiva della Spagna, che registra aumenti più sostenuti proprio per le imprese con 50-249 addetti (12,3 per cento in più per la manifattura AT e 14,0 per i servizi AT intensi in conoscenza). Al contrario, in Germania e parzialmente in Francia – le cui strutture produttive hanno dimensioni medie più elevate – nello stesso periodo prevale l'incremento di imprese di dimensione minore.

1.5.3 La diffusione della conoscenza e della digitalizzazione nell'economia

Lo sviluppo della conoscenza e la sua diffusione nelle attività produttive non possono prescindere dalla disponibilità di capitale umano con formazione e competenze adeguate. Considerando l'aggregato delle Risorse Umane in Scienza e Tecnologia (RUST), qui definito come occupati con un titolo universitario e/o che lavorano come professionisti e tecnici, e in professioni in ambito scientifico e tecnologico, l'Italia è in una condizione di ritardo rispetto alle maggiori economie UE27 (Figura 1.23).

Figura 1.23 Occupati delle Risorse umane in scienza e tecnologia in Italia, Francia, Germania e Spagna nelle attività manifatturiere e dei servizi per livello tecnologico e intensità di conoscenza. Anno 2023 (incidenza percentuale su totale degli occupati della classe di età 15-74 anni)



Fonte: Eurostat, Labour Force Survey, *Human Resources in Science and Technology* (HRST)

In Italia, l'incidenza delle RUST sul totale degli occupati (15-74 anni) sfiora il 40,0 per cento nel 2023, circa 10 punti percentuali in meno rispetto alle quote di Germania e Spagna e 17 nei confronti della Francia. Questo dato va associato sia al minore sviluppo delle attività che fanno un uso più intenso di RUST, sia alla minore presenza di dipendenti con queste caratteristiche (titolo di studio e/o inquadramento professionale) nelle singole attività. Con riferimento a questo secondo aspetto, l'Italia è ultima nella manifattura, mentre nei servizi a elevata intensità di conoscenza, pur mantenendo una posizione arretrata, le differenze con gli altri paesi sono molto più ridotte.

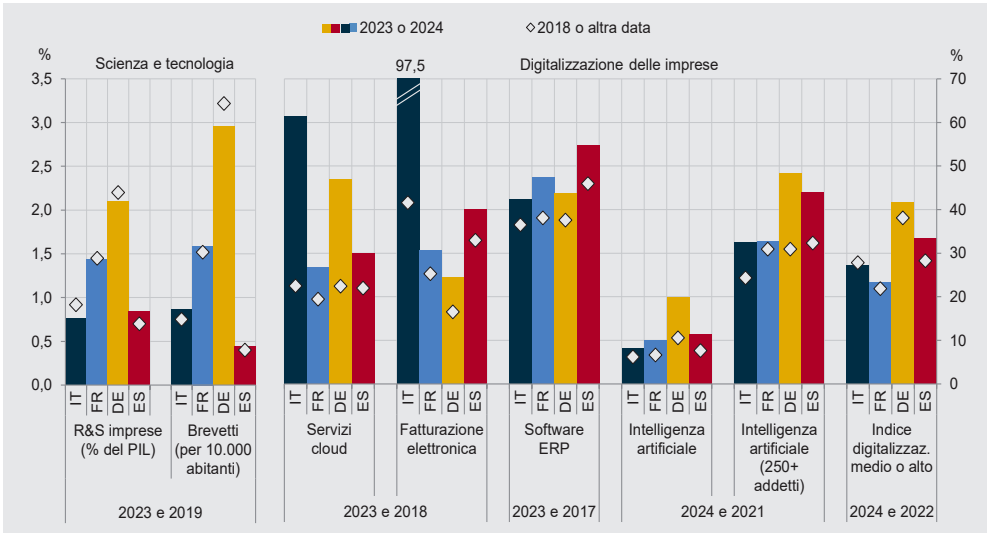
La disponibilità di RUST al suo interno comprende la presenza di personale dedicato alle attività di R&S, ed è strettamente connessa alla diffusione della digitalizzazione: elementi, questi, fondamentali per rendere più efficienti i processi produttivi e creare nuove opportunità di affari e di lavoro.

Nel 2023, in Italia la spesa in R&S delle imprese è intorno allo 0,8 per cento del Pil (era poco più di 0,9 nel 2019), valore nettamente più basso rispetto a Francia e Germania (l'1,4 e il 2,1 per cento rispettivamente) e simile alla Spagna. La Germania si conferma il paese più innovativo anche in termini di brevetti depositati: 3,0 ogni 10 mila abitanti nel 2023, contro 1,5 della Francia, 0,9 dell'Italia e 0,4 della Spagna (Figura 1.24, sinistra).

Se prendiamo, inoltre, in considerazione alcuni indicatori chiave della digitalizzazione – l'uso di servizi di *cloud computing*, la diffusione della fatturazione elettronica e dei software gestionali (*Enterprise Resource Planning* - ERP), l'utilizzo dell'intelligenza artificiale (IA) nelle imprese con almeno 10 addetti – l'Italia presenta un quadro di luci e ombre (Figura 1.24, destra).

A confronto con le altre maggiori economie dell'UE27 sono relativamente più diffusi l'uso dei servizi di *cloud computing* (circa il 60 per cento delle imprese, nel 2023) e la fatturazione elettronica, ormai universale in Italia. L'uso del *cloud* è stato favorito da incentivi pubblici con una forte adesione da parte delle piccole e medie imprese (PMI), e la diffusione della fatturazione soddisfa un obbligo normativo specifico: si tratta, in entrambi i casi, di interventi di successo da parte della politica, ma che non richiedono un investimento aggiuntivo in competenze. La diffusione dei software gestionali (ERP), ormai un fatto acquisito nelle imprese più strutturate, è analoga nei paesi considerati, ovunque con progressi modesti nel tempo. Emerge, per contro, un deficit crescente nella diffusione dell'IA nei processi produttivi anche nel caso delle imprese di dimensioni maggiori, per l'utilizzo della quale è più rilevante la dotazione di capitale umano, e che nell'ultimo biennio è aumentata con grande rapidità. In associazione con la minore diffusione dell'IA, si osserva che molto meno diffuso è pure l'impiego diretto di specialisti in ICT all'interno delle imprese; a mitigare questo quadro, la quota di imprese che offre formazione ICT ai dipendenti è in linea con le altre maggiori economie (cfr. approfondimento "L'occupazione in professioni ICT" nel Capitolo 4).

Figura 1.24 Intensità brevettuale e di R&S delle imprese (sinistra), e imprese con almeno 10 addetti per indicatori chiave di digitalizzazione (destra), in Italia, Francia, Germania e Spagna. Anni vari (valori percentuali e per 10.000 abitanti) (a)



Fonte: Eurostat, ICT usage in enterprises, Patent applications to the EPO, Business enterprise expenditure on R&D (a) Per i brevetti si considerano le domande depositate presso lo European Patent Office (EPO).

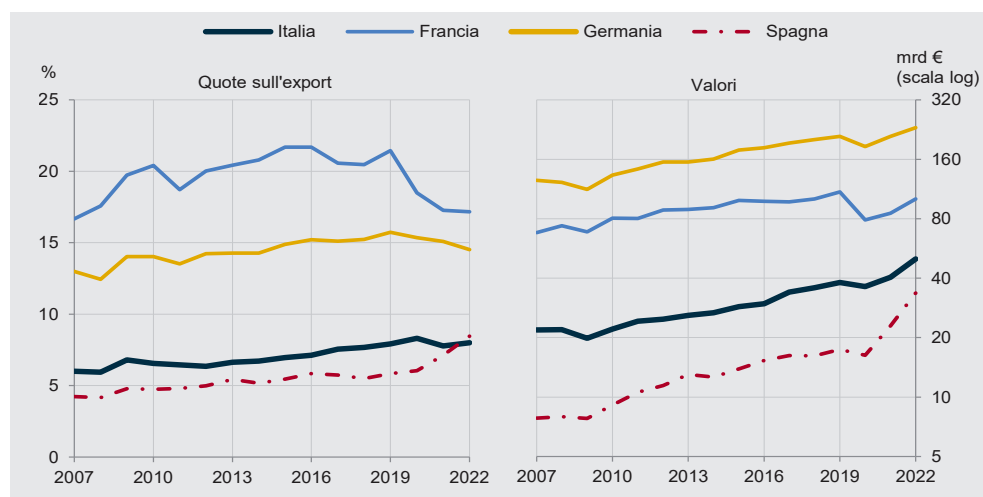
Questi dati e gli altri indicatori chiave di digitalizzazione si riflettono in una quota di imprese con un indice composito di intensità digitale elevato o molto elevato²³ in leggera riduzione tra 2022 e 2024, mentre nelle altre tre economie è in crescita, anche se in Italia resta più elevata rispetto alla Francia.

Il ritardo digitale, tecnologico e di conoscenza che caratterizza le imprese italiane sconta le caratteristiche del tessuto produttivo e, in particolare, la prevalenza di imprese con dimensione media molto contenuta, la cui internazionalizzazione è trainata da quelle più grandi.

23 L'indice di intensità digitale è costruito da Eurostat considerando il numero di attività digitali svolte dalle imprese su una lista di 12 ritenute rilevanti, che evolve nel tempo per tenere conto della diffusione di tecnologie emergenti, come è il caso dell'IA, e della saturazione di quelle mature. Si considera che l'impresa abbia un'intensità digitale elevata se svolge almeno 7 attività (cfr. Glossario).

La dimensione internazionale all'interno della globalizzazione dei processi produttivi può essere foriera dello sviluppo di nuove conoscenze e di maggiori opportunità. In Italia, la quota preponderante della spesa in R&S nei settori a più alto contenuto tecnologico e di conoscenza è effettuata all'interno delle multinazionali, che per le controllate estere sfiora il 60,0 per cento nella manifattura AT, e supera il 40,0 nei servizi più innovativi, contro un valore poco superiore a un quarto per l'insieme delle attività economiche. Ciò genera potenziali *spillover* di innovazione anche sulle piccole e medie imprese fornitrici e favorisce collaborazioni con università e centri di ricerca. L'ampio ricorso a reti internazionali di fornitura fa sì che tali imprese sostengano una porzione rilevante del commercio in prodotti ad alta tecnologia²⁴ sia in termini di esportazioni (68,0 per cento), sia di importazioni (77,0 per cento). In Italia l'incidenza delle esportazioni di prodotti ad alto contenuto tecnologico è salita dal 6,0 per cento nel 2007 all'8,0 per cento nel 2022. La *performance*, soprattutto negli anni più recenti, è stata migliore di Germania e Francia, ma in tali paesi l'*export* di prodotti AT è su valori e quote nettamente superiori (14,5 e 17,2 per cento nel 2022, rispettivamente). Più sostenuta la variazione per la Spagna, dove la quota raddoppia nel periodo, raggiungendo l'8,5 per cento del totale (Figura 1.25).

Figura 1.25 Esportazioni di prodotti ad alta tecnologia in Italia, Francia, Germania e Spagna: quote sulle esportazioni di beni (sinistra) e valori esportati (destra). Anni 2007-2022 (valori percentuali e miliardi di euro) (a)



Fonte: Eurostat, Trade in HTEC sectors
(a) I valori sono presentati in forma logaritmica.

1.6 AMBIENTE ED ECONOMIA: I CAMBIAMENTI IN ATTO

La sfida di rendere il sistema produttivo più competitivo e resiliente passa anche per l'uso più efficiente e innovativo delle risorse naturali. La relazione tra ecosistema ed economia è biunivoca: l'ambiente fornisce energia, materie prime, suolo e altre risorse funzionali allo svolgimento delle attività produttive; per contro, le imprese che adottano un modello economico di tipo lineare influiscono sull'ambiente per lo più in senso negativo, con la produzione di rifiuti, l'inquinamento, lo sfruttamento delle risorse naturali e contribuendo al cambiamento

24 I prodotti ad alta tecnologia qui includono quelli per l'aerospazio, computer e macchine per ufficio, elettronica e telecomunicazioni, prodotti farmaceutici e chimici, strumenti scientifici, macchine elettriche e non elettriche, armi.

climatico in atto. Al modello di sviluppo di tipo lineare si contrappone quello di tipo circolare, orientato a un utilizzo più sostenibile delle risorse naturali garantendo anche, tramite processi di innovazione e l'adozione di appropriati paradigmi aziendali, un ritorno economico all'impresa in termini di maggiore produttività e redditività.

A ciò si aggiunge la questione energetica, i cui costi per l'economia e per le imprese possono essere ridotti attraverso l'adozione di programmi e interventi che mirano a incrementare la produzione di energia da fonti che riducano l'immissione nell'atmosfera di sostanze climalteranti²⁵ e la dipendenza dall'estero²⁶.

1.6.1 Gli effetti economici del cambiamento climatico

Il *Copernicus Climate Change Service* (C3S) ha decretato il 2023 l'anno più caldo di sempre a livello globale dal periodo pre-industriale, il secondo in Europa dopo il 2020 (C3S, 2024); in Italia il 2023 è stato il secondo anno più caldo dopo il 2022 (SNPA, 2024; Istat, 2024). L'innalzamento delle temperature, riconducibile principalmente alle emissioni in atmosfera dei gas a effetto serra²⁷, contribuisce anche ad aumentare la frequenza e l'intensità di eventi climatici estremi (ad esempio incendi, frane e alluvioni), avvenimenti che hanno molteplici ripercussioni sullo stato di salute dell'ambiente naturale, sulla popolazione e sulle infrastrutture produttive.

Considerando l'evoluzione della temperatura nelle quattro maggiori economie europee, nonostante le fluttuazioni annuali, si osserva una comune tendenza di lungo periodo alla riduzione delle necessità di riscaldamento, più accentuata in Francia e Germania, e una significativa maggiore esigenza di raffrescamento in Italia e Spagna. L'impatto dell'aumento delle temperature può essere misurato in termini di fabbisogno termico delle abitazioni per soddisfare tali esigenze nell'arco dell'anno, espresso in gradi-giorno²⁸ (Figura 1.26).

Con riferimento all'impatto degli eventi estremi, l'Agenzia Europea per l'Ambiente stima che nell'arco del periodo 1980-2023 nell'UE27 questi abbiano causato perdite economiche pari a circa 738 miliardi di euro²⁹. L'Italia si colloca al secondo posto nell'UE27 per perdite economiche, con circa 134 miliardi di euro, dopo la Germania con 180 miliardi e prima della Francia con 130. Negli ultimi 15 anni, si può osservare un aumento di tali perdite nei principali paesi europei, in relazione alla maggiore frequenza e intensità dei fenomeni estremi (Figura 1.27, sinistra).

I costi degli eventi estremi – opere di ricostruzione e bonifica, risarcimenti e sostegni economici a individui e imprese, e così via – aggravano il bilancio degli Stati. Benché gli effetti di tutti gli eventi estremi non siano prevedibili e annullabili, è possibile nel medio-lungo termine porre in essere opere infrastrutturali e ingegneristiche per limitare le conseguenze negative e, nel breve periodo, contenere il danno economico per la finanza pubblica mediante la stipula da parte dei privati di polizze assicurative che coprano tali danni. Una delle disposizioni della Missione europea per

25 A livello europeo, lo *European Green Deal* ha l'obiettivo di annullare le emissioni dannose per l'atmosfera entro il 2050 e far sì che l'UE diventi il primo continente a impatto climatico zero. Ciò comporta piani intermedi di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra di almeno il 55 per cento entro il 2030, rispetto ai livelli del 1990. Al 2023 l'Agenzia europea per l'ambiente stima una riduzione delle emissioni del 37 per cento nell'UE rispetto al 1990 e, per l'Italia, l'ISPRA stima un calo delle emissioni del 26 per cento nello stesso periodo.

26 Nel 2023, con l'adozione del piano energetico europeo *REPowerEU* per ridurre la dipendenza dal gas russo diversificando le fonti di approvvigionamento, è stato previsto il finanziamento di progetti sull'energia da realizzare nell'ambito dei PNRR. Più di recente (2025) è stato lanciato il *Clean Industrial Deal* per la competitività e la decarbonizzazione dell'industria europea, anche sulla scia delle raccomandazioni riportate nel 2024 dal *Rapporto Draghi*.

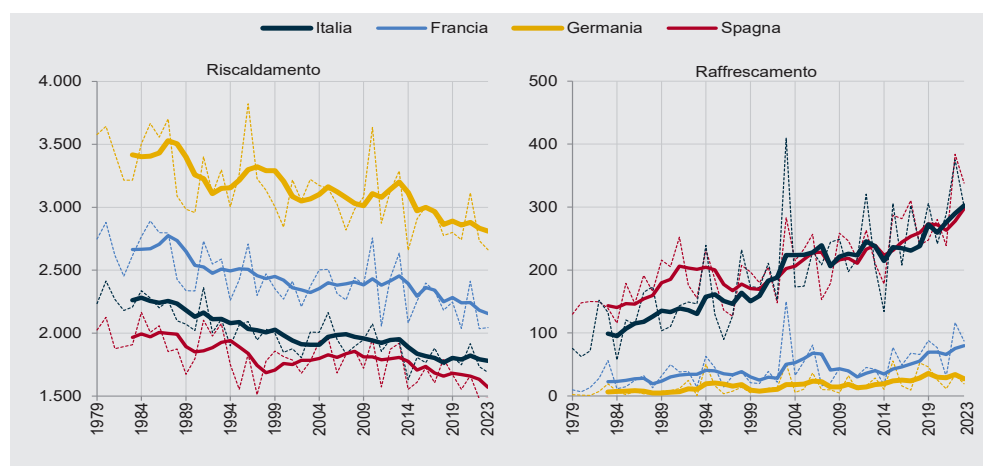
27 Nel *Sixth Assessment Report on Climate Change* (AR6) l'*Intergovernmental Panel on Climate Change* (IPCC) delle Nazioni Unite ha consolidato ulteriormente la relazione di causa-effetto che lega l'attività antropica – principalmente attraverso l'emissione di gas serra – al riscaldamento globale.

28 Cfr. Glossario.

29 Sono considerati: tempeste (compresi fulmini e grandine), alluvioni, ondate di calore o fredde, siccità, incendi boschivi (cfr. <https://www.eea.europa.eu/en/analysis/indicators/economic-losses-from-climate-related>).

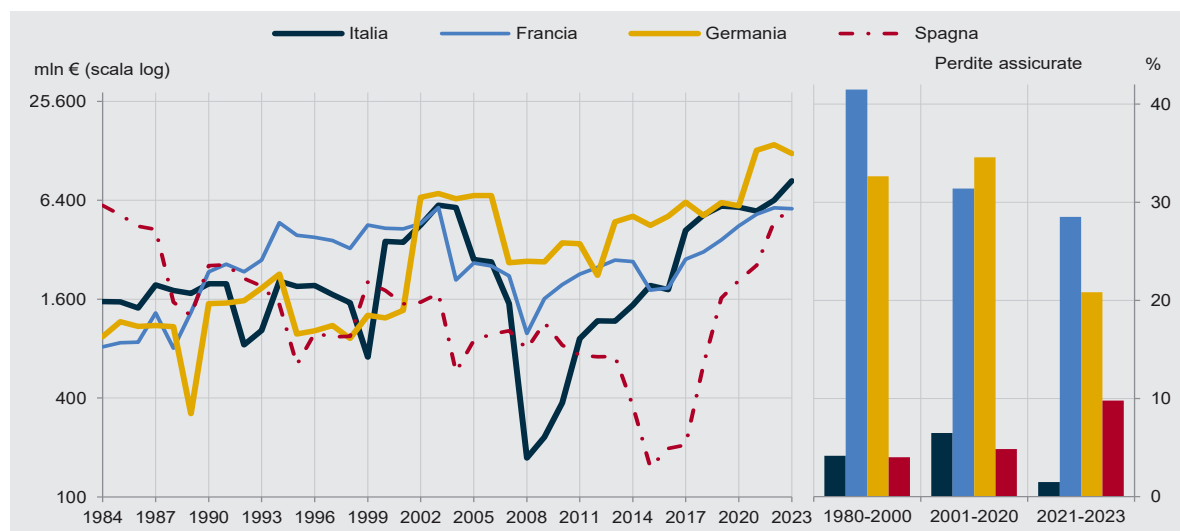
l'adattamento al cambiamento climatico³⁰ è, infatti, quella di colmare il deficit di protezione dal clima, ovvero ridurre la percentuale di perdite economiche provocate da catastrofi legate al clima non assicurate. La pratica assicurativa è più seguita in Francia e in Germania, paesi in cui oltre un terzo delle perdite economiche era assicurato nei periodi 1980-2000 e 2001-2020, con una punta del 41,5 per cento in Francia nel primo periodo, per attestarsi rispettivamente intorno al 30,0 e al 20,0 per cento negli anni più recenti. Al contrario, in Spagna e in Italia tale misura di contenimento degli effetti connessi ai disastri ambientali è ancora molto ridotta: l'obbligo normativo, già vigente in alcuni paesi e recentemente introdotto anche in Italia, porterà nei prossimi mesi un incremento della copertura assicurativa delle imprese italiane per eventi climatici estremi (Figura 1.27, destra).

Figura 1.26 Necessità di riscaldamento e raffreddamento in Italia, Francia, Germania e Spagna. Anni 1979-2023 (gradi-giorno, valori assoluti annuali - linea tratteggiata - e medie mobili quinquennali - linea continua)



Fonte: Eurostat, Energy statistics - Cooling and heating degree days by country, su dati European Environment Agency (EEA)

Figura 1.27 Perdite economiche dovute a eventi ambientali estremi in Italia, Francia, Germania e Spagna (medie mobili quinquennali, sinistra) e quota assicurata (destra). Anni 1980-2023 (milioni di euro a prezzi 2023 e valori percentuali)



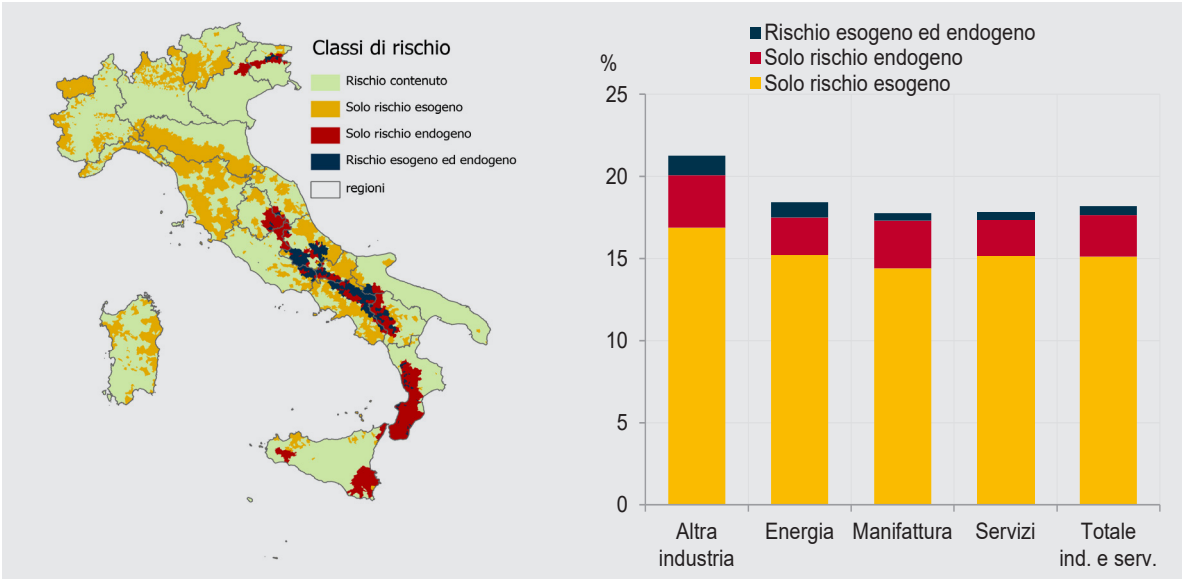
Fonte: Istat, Elaborazioni su dati European Environment Agency (EEA)

30 Cfr. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=COM:2021:82:FIN>.

Nel caso dei rischi naturali, i danni economici per il sistema produttivo sono prevalentemente concentrati nei territori dove si verificano gli eventi. Circoscrivendo l'analisi al caso dei rischi di eventi franosi e sismici, è possibile calcolare la quota di valore aggiunto prodotto dalle unità locali delle imprese più esposte a simili rischi, ottenuto a partire dalle stime prodotte a livello comunale nell'ambito del FRAME SBS Territoriale, quadro informativo che si colloca all'interno del più ampio sistema integrato dei registri sulle imprese e sulle unità locali costruito a partire da registri statistici, rilevazioni dirette e fonti amministrative. I dati economici vengono associati a una valutazione del rischio a livello comunale in base alla pericolosità connessa agli eventi franosi, considerati esogeni, e a quelli sismici, considerati endogeni da un punto di vista naturalistico, prodotta dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) e dalla Protezione civile. Un comune è considerato a rischio esogeno se ha una quota di superficie esposta a rischio frane superiore a quella media nazionale (pari a 8,7 per km²); il rischio endogeno coincide invece con la classificazione di rischio sismico molto elevato.

Secondo questo indicatore oltre 2.700 comuni – circa il 35 per cento del totale, corrispondenti al 37,3 per cento del territorio nazionale – sono interessati da almeno una categoria di rischio (Figura 1.28, sinistra). L'arco appenninico centro meridionale è il più esposto, soprattutto al rischio sismico, così come alcune zone tra Veneto e Friuli-Venezia Giulia. Le aree dell'arco alpino e molte tra Emilia-Romagna e Toscana e lungo l'Adriatico hanno invece superfici particolarmente esposte a rischio frane. Il 18,2 per cento del valore aggiunto complessivo di industria e servizi è prodotto in unità locali localizzate in territori mediamente più esposti a tali rischi naturali, di cui il 15,1 per cento a eventi franosi (Figura 1.28, destra).

Figura 1.28 Territorio comunale esposto a rischi naturali (sinistra) e valore aggiunto di industria e servizi prodotto dalle unità locali residenti (destra) per tipologia di rischio. Anno 2022 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Frame territoriale; ISPRA e Dipartimento per la Protezione civile

A livello settoriale, il 18,4 per cento del valore aggiunto dell'Energia è prodotto in unità locali ubicate in aree a rischio tra Trentino-Alto Adige/Südtirol (5,0 per cento), Campania (3,1 per cento), Sicilia (1,8), Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste (1,3) ed Emilia-Romagna (1,0 per cento). Similmente, per la Manifattura il 17,8 per cento del valore aggiunto prodotto dalle unità locali

delle imprese è realizzato in aree più a rischio (il 6,1 per cento considerando solo la Toscana e l'Emilia-Romagna). Analoghe le quote per i rimanenti aggregati settoriali, tra cui emerge il raggruppamento dell'Industria (al netto della manifattura), per il quale il 21,3 per cento del valore aggiunto proviene da comuni più esposti al rischio.

L'USO E LA COPERTURA DEL SUOLO: IL POTENZIALE INFORMATIVO DELLE NUOVE BASI TERRITORIALI

Le dinamiche insediative comportano la trasformazione di aree a copertura naturale in aree antropizzate a copertura artificiale, occupate da abitazioni, infrastrutture, industrie, attività estrattive, e così via. Per una più compiuta analisi dei fenomeni socio-economici, comprendente anche la sostenibilità ambientale, è essenziale disporre di informazioni molto puntuali sulle caratteristiche del territorio di riferimento.

In tale prospettiva, le Basi Territoriali (BT), che suddividono il territorio nazionale in sezioni di censimento, rappresentano un punto di riferimento delle statistiche territoriali ufficiali prodotte dall'Istat. Per la costruzione del nuovo strato delle BT 2021 – che in fase di realizzazione è stato definito “microzone” per l'estrema capillarità delle partizioni territoriali (con oltre un milione di poligoni) – sono state utilizzate diverse fonti cartografiche, oltre a foto aeree. La migliore qualità del disegno geografico ha consentito di incrementare il dettaglio territoriale: nel 2021, a confronto con il 2011, le sezioni di censimento in cui è suddiviso il territorio nazionale sono cresciute di quasi l'88 per cento, da circa 403 a oltre 756 mila.

Con l'edizione 2021, il patrimonio informativo delle BT è stato, inoltre, arricchito assegnando alle sezioni di censimento una specifica caratteristica relativa all'uso e/o alla copertura del suolo prevalente identificata attraverso codici speciali (Cod_Tipo_S), raggruppati gerarchicamente in 11 macroaree tra cui residenziali, di servizi, agricole, industriali, di trasporti, naturali, di interesse culturale. Circa il 42,0 per cento dei poligoni sono destinati ad aree residenziali: in questi è collocato oltre il 90,0 per cento della popolazione, sebbene riguardino solo il 5,1 per cento della superficie nazionale. A titolo esemplificativo del potenziale informativo delle BT, si riporta di seguito il dettaglio della macroarea M03, relativa agli impianti per la produzione industriale e di energia, e alle cave e miniere (Figura 1).

Figura 1 Esempi di copertura artificiale del suolo per gli insediamenti produttivi



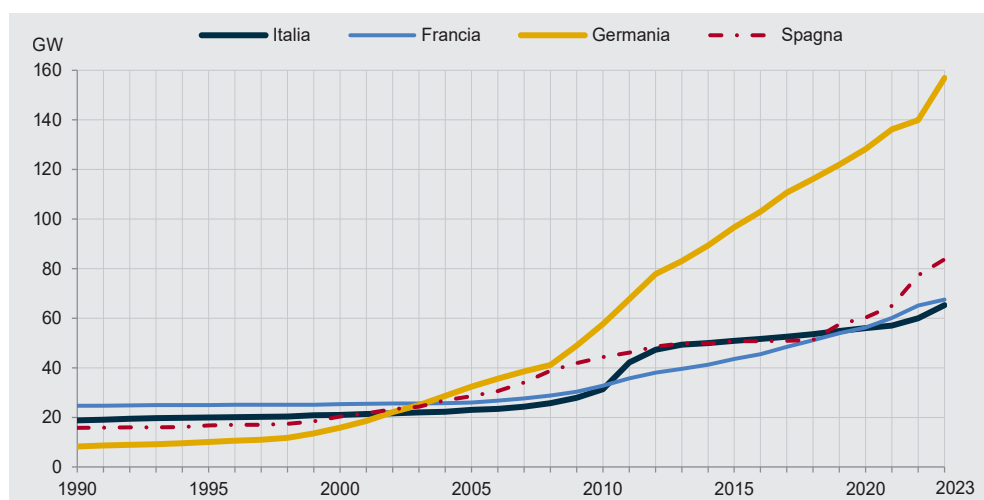
Fonte: Istat, Basi Territoriali

Tale macroarea rappresenta meno del 2,0 per cento della superficie nazionale e ha una densità di popolazione pari a 181,2 abitanti per km², dovuta al fatto che in essa ricadono anche le sezioni di tipo produttivo inserite nel tessuto urbanizzato.

1.6.2 La transizione energetica: contrasto al cambiamento climatico

La decarbonizzazione, attraverso un crescente ricorso all'uso di prodotti energetici derivanti da fonti rinnovabili o da fonti fossili a minor contenuto di carbonio (ad esempio uso di gas naturale invece di prodotti petroliferi) è una delle misure chiave dell'UE per la lotta al cambiamento climatico e per rendere meno dipendente dalle forniture estere il sistema industriale europeo. In relazione a tale obiettivo, la potenza elettrica degli impianti eolici, fotovoltaici, idroelettrici e di biomasse nell'UE27 nel 2023 risulta quadruplicata rispetto al 1990. A tale risultato ha contribuito in buona parte la Germania, che da sola rappresenta un quarto della potenza degli impianti energetici da fonti rinnovabili nell'UE, e quasi i due terzi se si considera la sola energia eolica e solare. Insieme, le quattro maggiori economie europee rappresentano il 62,3 per cento della potenza elettrica da fonti non rinnovabili dell'UE27 e circa il 60,0 per cento di quella da fonti rinnovabili. La dinamica del periodo 1990-2023 mostra una crescita inizialmente contenuta e sostenuta in seguito, con una modesta accelerazione negli ultimi anni, anche sulla spinta dell'aumento del prezzo del gas e del deterioramento dei rapporti con la Russia dopo l'invasione dell'Ucraina (Figura 1.29).

Figura 1.29 Potenza elettrica massima netta degli impianti da fonti rinnovabili in Italia, Francia, Germania e Spagna. Anni 1990-2023 (Gigawatt)



Fonte: Eurostat, Electricity production capacities for renewables and wastes

Per contrastare la dipendenza energetica sono state avviate misure volte a una maggiore diversificazione degli approvvigionamenti di gas. Contestualmente, è aumentata la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, divenute meno costose con lo sviluppo delle tecnologie³¹. L'Italia, infatti, ha triplicato la produzione da rinnovabili tra il 2005 e il 2024, ma resta ancora indietro rispetto agli altri tre paesi per generazione elettrica complessiva e, in particolare, da fonti rinnovabili: nel 2024, circa 130 TWh contro quasi 380 in Germania, oltre 160 in Spagna e 150 in Francia; in questi ultimi due paesi, tuttavia, il nucleare – considerato energia pulita – concorre rispettivamente per altri 55 e 380 TWh.

Nel dettaglio, considerando la potenza efficiente lorda³², per l'Italia c'è una maggiore crescita del fotovoltaico e dell'eolico (Figura 1.30, sinistra). In termini di capacità rinnovabile installata, nel 2024 sono stati raggiunti i 76,6 GW, con un aumento del 9,3 per cento rispetto all'anno precedente, grazie soprattutto al contributo del solare (37,1 GW, in aumento del 19,0 per

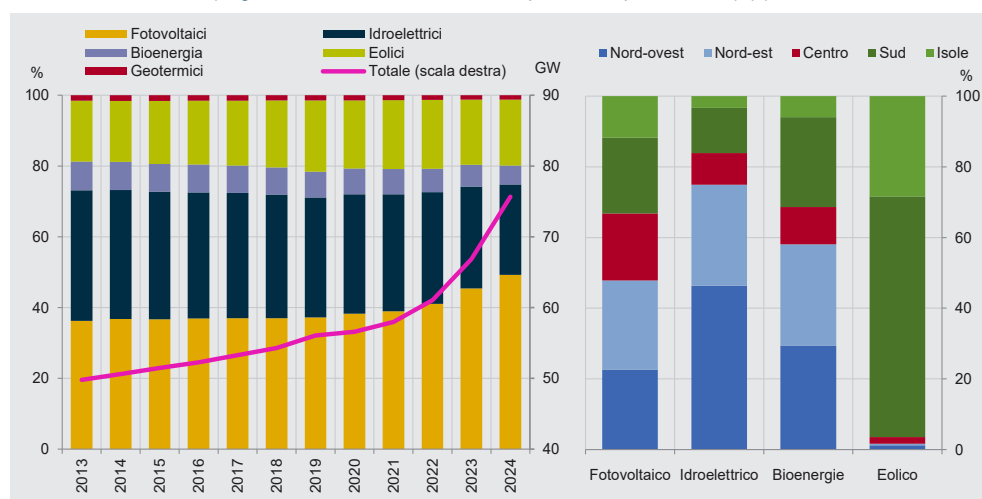
³¹ Il prezzo dell'energia rimane, tuttavia, ancora molto dipendente da quello del gas.

³² Cfr. Glossario.

cento circa nell'ultimo anno), a cui segue l'idroelettrico (21,6 GW a fine 2024, valore analogo al 2023) e l'eolico (13,0 GW, +5,0 per cento); sostanzialmente stabili il geotermoelettrico e le bioenergie.

A eccezione del geotermico, localizzato esclusivamente in Toscana, gli impianti per la produzione di energia da altre fonti rinnovabili sono distribuiti su tutto il territorio nazionale, con tipologia ed estensione differenti in relazione alle caratteristiche dell'ambiente naturale e alle specificità climatiche. Circa la metà della potenza è installata nelle regioni del Nord, il 38,6 per cento in quelle meridionali. In particolare, Nord-ovest e Nord-est rappresentano insieme il 74,9 per cento dell'idroelettrico (con valori più elevati in Lombardia, 26,3 per cento, e nel Trentino-Alto Adige/Südtirol, 17,4 per cento), i cui impianti sono prevalentemente localizzati lungo l'arco alpino, per la maggiore presenza di bacini idrici con dislivelli adeguati per la produzione elettrica. Per contro, le regioni del Mezzogiorno incidono in misura relativamente maggiore per il fotovoltaico (il 33,2 per cento della potenza installata totale nazionale) e soprattutto l'eolico (96,4 per cento), in particolare in Puglia (24,9 per cento), Sicilia (19,1), Campania (16,7), e Basilicata (11,6 per cento) (Figura 1.30, destra).

Figura 1.30 Potenza efficiente lorda per tipologia di fonte (sinistra) e potenza attiva nominale degli impianti (destra) per tipologia di fonte e ripartizione geografica. Anni 2013-2024 (Gigawatt, valori assoluti e composizioni percentuali) (a)



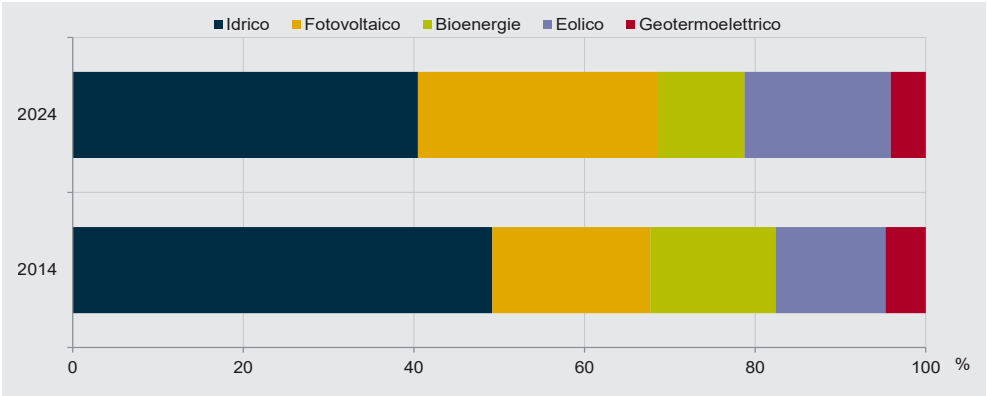
Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Gestore dei Servizi Energetici (GSE) e Terna

(a) La potenza efficiente lorda al 2024 è stimata. Gli impianti geotermici sono presenti solo in Toscana (ripartizione Centro).

La produzione netta³³ di energia elettrica da fonti rinnovabili nel 2024 ha rappresentato il 49,0 per cento del totale di energia prodotta in Italia: era appena il 16,1 per cento nel 1990 e circa il 40 per cento un decennio fa. A confronto con il 2014, sono cresciute le quote dell'eolico e, soprattutto, del fotovoltaico, mentre si sono ridotte quelle delle altre fonti. In particolare quella dell'idroelettrico, che pur in discesa di quasi 10 punti percentuali continua a rappresentare il 40,0 per cento circa della produzione da fonti rinnovabili. Per questa fonte, nel 2024 in recupero dopo un biennio siccitoso, l'Italia è seconda nell'UE27 dopo la Francia in termini di produzione, mentre la capacità installata non ha subito incrementi di rilievo nell'ultimo trentennio. Il fotovoltaico garantisce poco più di un quarto della produzione e l'eolico poco meno di un quinto (Figura 1.31).

33 Cfr. Glossario.

Figura 1.31 Produzione netta di energia elettrica per tipologia di fonte rinnovabile. Anni 2014 e 2024 (composizioni percentuali) (a)



Fonte: Terna
(a) I dati relativi al 2024 sono provvisori.

Sebbene il ricorso alle fonti rinnovabili per la produzione di energia elettrica sia, dunque, in costante aumento, permane la dipendenza dalle fonti tradizionali e, soprattutto, dall'estero per l'approvvigionamento complessivo di energia.

1.6.3 L'economia e le pressioni sull'ambiente

La riduzione degli impatti negativi sull'ambiente naturale e sul clima esercitati dalle attività antropiche va ben oltre quella che può comportare la transizione energetica, e rimanda a cambiamenti nei modelli di consumo e di produzione, e all'utilizzo di tecniche produttive più efficienti e che richiedano un utilizzo meno intensivo di risorse naturali non rinnovabili.

Nel dibattito sul rapporto tra economia e ambiente, l'evoluzione positiva della relazione tra risultati dell'economia e pressioni ambientali è nota come "disaccoppiamento" (*decoupling*)³⁴. Il disaccoppiamento può essere relativo, se denota un rallentamento delle pressioni ambientali rispetto alla crescita economica, o assoluto, se le pressioni si riducono a fronte di una crescita del Pil.

Confrontando il 2023 (ultimo anno per il quale sono disponibili queste informazioni) con il 2008, in Italia il livello del Pil è cresciuto dell'1,4 per cento, ma nello stesso periodo si sono ridotti del 23,1 per cento il Consumo di energia delle unità residenti (*Net Domestic Energy Use* - NDEU; cfr. Glossario), di oltre il 32 per cento le Emissioni climalteranti (cosiddetti *gas a effetto serra*), e di circa il 40 per cento il Consumo materiale interno³⁵ (*Domestic Material Consumption* - DMC; cfr. Glossario) (Figura 1.32, sinistra).

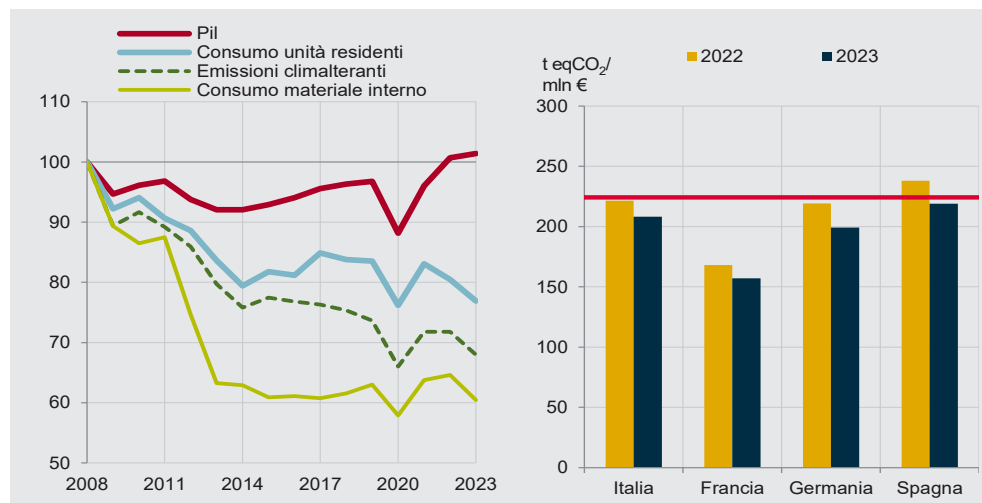
Nel 2023 il disaccoppiamento per i flussi diretti dell'Italia risulta assoluto perché, rispetto all'anno precedente, a fronte di una crescita sia pure modesta del Pil (lo 0,7 per cento) sono diminuiti gli indicatori fisici di Consumo di energia delle unità residenti (-4,5 per cento), Emissioni di gas climalteranti (-5,3 per cento) e Consumo materiale interno (-6,4 per cento)

³⁴ Nel caso di fenomeni ambientali di natura globale, una valutazione esaustiva di tale relazione richiederebbe di considerare anche le pressioni indirettamente generate dall'economia di un paese attraverso la delocalizzazione delle attività economiche più inquinanti e i consumi energetici globali connessi ai flussi digitali, nonché lo spostamento delle pressioni tra matrici ambientali (ad esempio, dal clima alla biodiversità). I flussi indiretti tuttavia sono difficilmente misurabili, e anche i modelli basati su tavole intersettoriali degli scambi (ad esempio, a livello europeo Eurostat, e globale World Bank e *UN Environment Programme* - UNEP) forniscono risultati molto differenti tra loro.

³⁵ L'insieme dei materiali (minerali, biomasse, prodotti compositi e rifiuti), estratti internamente o importati al netto delle esportazioni, trasformati in nuove costruzioni, beni durevoli, rifiuti solidi, emissioni o reflui.

(Istat 2025b)³⁶. Le emissioni di gas climalteranti sono diminuite in misura analoga in Spagna e Francia (5,5 e 5,6 per cento) e maggiore in Germania (il 9,3 per cento, complice il calo di quasi il 5 per cento della produzione industriale); tutti e quattro i paesi nel 2023 presentano un'intensità di emissione sul Pil al di sotto della media europea: la Francia, in particolare, ha il valore più basso, anche grazie all'uso prevalente della fonte nucleare (Figura 1.32, destra).

Figura 1.32 Pil, Consumo di energia delle unità residenti, Emissioni di gas climalteranti, Consumo materiale interno in Italia (sinistra) e intensità di emissione del Pil in Italia, Francia, Germania e Spagna (destra). Anni 2008-2023 e 2022-2023 (indice 2008=100 e tonnellate equivalenti CO₂ per milione di euro) (a)



Fonte: Istat, Conti ambientali e Elaborazioni su dati Eurostat
(a) Il dato del Consumo materiale interno per il 2023 è provvisorio.

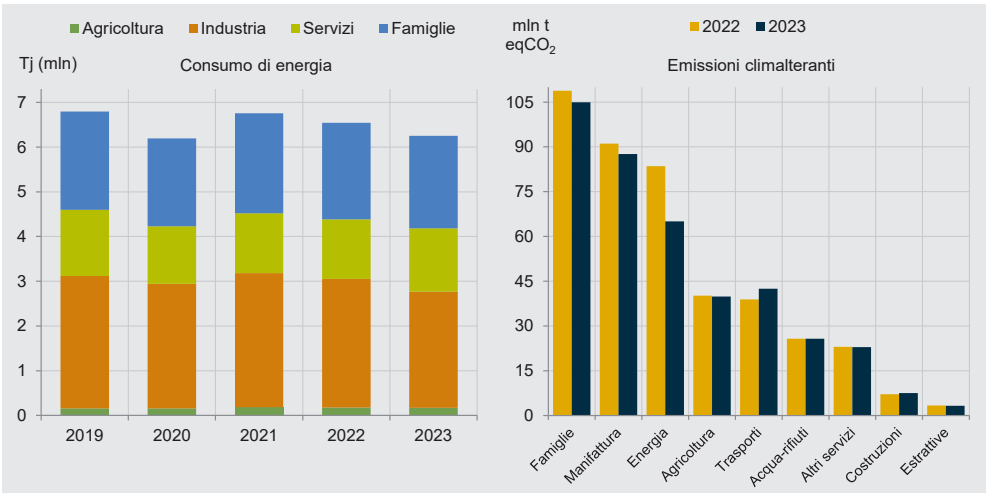
Le tre dimensioni del consumo di energia, delle emissioni e del consumo di materiale, anche se al lordo dell'impatto ambientale prodotto indirettamente in altri paesi tramite le produzioni importate (cfr. Nota 34), hanno come fattore comune un miglioramento dell'efficienza energetica e ambientale di produzione e consumi, ma possono rispecchiare anche aspetti di natura congiunturale. Infatti, sul calo del Consumo di energia delle unità residenti nel 2023 hanno inciso soprattutto la riduzione dell'impiego di gas naturale e carbone nella produzione di elettricità, il minor consumo (e produzione) da parte delle industrie energivore e il minor ricorso al riscaldamento, anche grazie al clima particolarmente mite specialmente nei primi mesi dell'anno e all'incremento dell'efficienza energetica del settore civile (anche per gli interventi di riqualificazione energetica sostenuti dal *Superbonus* e da altre forme di incentivazione). Nel settore dei Servizi, invece, i consumi energetici sono aumentati del 6,4 per cento, trainati dai trasporti (Figura 1.33, sinistra).

La riduzione nel 2023 del 5,3 per cento delle emissioni di gas climalteranti nell'atmosfera è riconducibile a fenomeni della stessa natura. Essa origina principalmente dall'industria della Fornitura di energia elettrica, gas vapore e aria condizionata, che ha immesso in aria il 22,2 per cento in meno di gas climalteranti rispetto al 2022. Tale risultato è stato generato dalla contrazione sia della produzione complessiva di elettricità (-6,9 per cento), sia dell'uso in tale produzione di combustibili fossili (in particolare gas naturale e carbone), grazie al maggiore ricorso a fonti rinnovabili. Al contrario, nel 2022 si era registrato un innalzamento delle emissioni climalteranti per effetto del cambiamento del *mix* energetico utilizzato nella produzione

36 In questa sede sono stati aggiornati i dati dei conti economici nazionali di marzo 2025 (Istat 2025a) e dei conti dei flussi fisici di energia di aprile 2025.

di energia elettrica in risposta alla crisi energetica e alla siccità record nel corso dell'anno, che era andato in favore dell'impiego di prodotti energetici a maggiore intensità di carbonio. Al risultato del 2023 hanno contribuito anche la riduzione delle emissioni delle industrie manifatturiere e del riscaldamento domestico, mentre, al contrario, sono cresciute le emissioni nel comparto dei Trasporti (+9,1 per cento) (Figura 1.33, destra).

Figura 1.33 Consumo di energia delle unità residenti (sinistra) ed emissioni climalteranti per settore economico e famiglie (destra). Anni 2019-2023 (milioni di Terajoule e di tonnellate equivalenti CO₂)



Fonte: Istat, Conti ambientali

Grazie a un migliore *mix* di fonti, l'intensità di emissione di CO₂ dei consumi energetici – ovvero il rapporto tra emissioni e Consumo di energia delle unità residenti a fini energetici – nel 2023 si è ridotta del 2,4 per cento rispetto al 2022 (dopo essere cresciuta del 2,0 nel 2021 e del 2,7 per cento nel 2022) e dell'1,5 per cento rispetto al 2019.

Per quanto riguarda i flussi di materia, le stime preliminari per l'Italia relative al 2023 evidenziano una riduzione del Consumo materiale interno. Tuttavia, questo dato va confrontato con la crescita negli ultimi anni dei flussi netti dall'estero e, quindi, dei flussi indotti a livello globale e delle corrispondenti pressioni sulla natura.

Nel complesso, questi dati suggeriscono una tendenza alla riduzione delle pressioni generate direttamente dall'economia dell'Italia e dei principali paesi europei. Per l'Italia, in particolare, le evidenze di breve periodo 2022-2023, seppur legate a fattori contingenti, si innestano su un andamento di lungo periodo complessivamente favorevole degli indicatori selezionati.

GLI SVILUPPI RECENTI NELLA CONTABILITÀ AMBIENTALE: VERSO I CONTI DEGLI ECOSISTEMI

La valutazione degli effetti prodotti sull'ambiente dai vari fattori antropici residenti sul territorio nazionale e la crescente interdipendenza globale dei sistemi di produzione richiedono per una misurazione accurata l'adozione di strumenti di misurazione complessi e coerenti con il quadro dei Conti Nazionali.

Nel marzo 2021 la Commissione Statistica delle Nazioni Unite (*United Nations Statistical Commission*) ha riconosciuto, nell'ambito del *System of Environmental Economic Accounting* (SEEA), lo status di standard statistico internazionale ai primi sette capitoli del SEEA, relativi

ai conti degli ecosistemi. Questi sono stati introdotti nella statistica ufficiale europea con il Regolamento (UE) 2024/3024 del Parlamento europeo e del Consiglio, da cui discendono obblighi di trasmissione dei dati per gli Stati membri, e si basano su dati e informazioni georeferenziate sugli ecosistemi e su stime dei servizi che essi generano, fruiti dal sistema socio-economico.

Tali conti combinano elementi multidimensionali che necessitano del contributo di diverse discipline, per fornire:

- una descrizione degli ecosistemi secondo una prospettiva ecologica, considerando quindi il complesso delle relazioni tra organismi viventi (vegetali e animali) e le caratteristiche di tipo fisico, biochimico, geomorfologico del contesto dove queste si possono sviluppare, consentendone una tipizzazione (classi ecosistemiche) e la misura spazialmente esplicita delle loro estensioni (superfici) e condizioni, cioè delle qualità dell'ecosistema;
- una descrizione dei benefici che i sistemi socio-economici traggono dagli ecosistemi, servizi che la natura garantisce gratuitamente al sistema antropico e che sono alla base di ogni attività umana. Si distingue tra servizi di approvvigionamento (ad esempio biomasse), di regolazione (ad esempio effetti sulla regolazione del clima a livello globale e locale), culturali (possibilità di fruizione di luoghi a scopo ricreativo, educativi eccetera).

Per lo sviluppo e produzione dei conti degli ecosistemi sono state avviate negli ultimi anni diverse attività, anche presso organismi internazionali, a cui l'Istat partecipa attivamente insieme ad altri enti. Nel 2024 l'Istat ha istituito un gruppo di lavoro interistituzionale a cui partecipano l'ISPRA, il Centro Interuniversitario di Ricerca "Biodiversità, Servizi Ecosistemici e Sostenibilità (CIRBISES), l'Istituto di Ricerca sugli Ecosistemi Terrestri del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR-IRET), l'Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura (AGEA), il Consiglio per la Ricerca in agricoltura e l'analisi dell'Economia Agraria (CREA), il Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste (MASAF). Lo sforzo congiunto di questi enti consentirà, anche oltre gli obiettivi fissati dal Regolamento sui conti degli ecosistemi, l'integrazione di dati ambientali, economici e sociali georiferiti, con dati relativi allo stato degli ecosistemi e ai servizi da essi forniti. Questo renderà possibile la loro diffusione congiunta, realizzando un importante risultato di azione armonizzata interistituzionale, a vantaggio del complessivo rafforzamento della produzione statistica sulle tematiche ambientali ed economiche.



Per saperne di più

Copernicus Climate Change Service - C3S, and European Centre for Medium-Range Weather Forecasts - ECMWF. 2024. *Global Climate Highlights 2023*. Website area. <https://climate.copernicus.eu/global-climate-highlights-2023>.

European Commission. 2025. *Clean Industrial Deal. A plan for EU competitiveness and decarbonisation*. Website area. Brussels, Belgium: European Commission. https://commission.europa.eu/topics/eu-competitiveness/clean-industrial-deal_en.

European Commission. 2024. *The Draghi report on EU competitiveness*. Website area. Brussels, Belgium: European Commission. https://commission.europa.eu/topics/eu-competitiveness/draghi-report_en.

European Commission. 2022. *REPowerEU: energy policy in EU countries' recovery and resilience plans*. Website area. Brussels, Belgium: European Commission. <https://www.consilium.europa.eu/en/policies/repowerEU/>.

European Commission. 2019. *The European Green Deal. Striving to be the first climate-neutral continent*. Website area. Brussels, Belgium: European Commission. https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/priorities-2019-2024/european-green-deal_en.

International Monetary Fund - IMF. 2025. *World Economic Outlook. A Critical Juncture amid Policy Shifts*. Washington, DC, U.S.: IMF. <https://www.imf.org/en/Publications/WEO/Issues/2025/04/22/world-economic-outlook-april-2025>.

Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2025. *Notifica dell'indebitamento netto e del debito delle amministrazioni pubbliche secondo il Trattato di Maastricht. Anni 2021-2024*. Nota informativa. Roma, Italia: Istat. https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/04/Notifica_22_04_2025.pdf.

Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2025a. *Pil e indebitamento delle AP. Prodotto interno lordo, indebitamento netto e saldo primario delle Amministrazioni pubbliche. Anni 2022-2024*. Statistiche Flash. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/03/pil-indebitamento-AP-2022-2024.pdf>.

Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2025b. *Economia e ambiente: principali indicatori. Anni 2021-2023*. Statistiche Report. Roma, Italia: Istat. https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/02/REPORTECONOMIAAMBIENTE_20250221.pdf.

Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2025c. *Misure di produttività. Anni 1995-2023*. Statistiche Report. Roma, Italia: Istat. https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/01/REPORT_PRODUTTIVITA_2023.pdf.

Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2024. *Misure statistiche per l'adattamento ai cambiamenti climatici: realtà in ambito urbano e nuove geografie per l'agricoltura*. Statistiche Focus. Roma, Italia: Istat. https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/10/Statistica-focus-METE-OCLIMA_Anno-2022.pdf.

Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente - SNPA. 2024. "Il clima in Italia nel 2023". *Report ambientali SNPA N. 42/2024*. Roma, Italia: SNPA. <https://www.snpambiente.it/snpa/il-clima-in-italia-nel-2023/>.